

UNA CITTADINA ISTRIANA NELL'ETÀ NAPOLEONICA: PIRANO 1805-1813

ALMERIGO APOLLONIO
Pavia - Trieste

CDU 949.74Pirano«1805-1813»
Saggio scientifico originale
Maggio 1993

Riassunto - L'autore, sulla scorta della larga documentazione concernente il Comune di Pirano in età napoleonica, custodita nel locale Archivio, mira a evidenziare le caratteristiche socio-economiche del microcosmo piranese, negli anni di trapasso da un regime cetuale, mal sopportato dalla maggioranza, ad un sistema più razionale, orientato in senso borghese. I burrascosi avvenimenti dell'epoca e personaggi inimitabili, come il Prefetto Calafati, vengono inseriti nel processo analitico e ne viene indicata la funzione reagente.

L'archivio comunale di una cittadina veneta, che abbia consciamente conservato le memorie patrie, presenta al ricercatore, a partire dal 1805, una proliferazione lussureggiante di documenti, per lo più a stampa, quale tangibile prova dell'instaurarsi di un nuovo metodo di governo, di un sistema «modernamente» burocratico.

Si tratta assai spesso di una documentazione di importanza non rilevante, di una congerie di circolari, di decreti, di manifesti, già conservati nelle diverse «raccolte» legislative dell'epoca e ben conosciuti.

È da pensare che gli addetti agli archivi, succedutisi negli ultimi due secoli a custodia dei patrii documenti, non abbiano avuto l'animo di sfoltire quell'ammasso di carte, per una forma di reverenziale rispetto verso quell'epoca memorabile, piena di sommovimenti e di trasformazioni.

Ma le autorità napoleoniche, fortunatamente, non si limitavano ad inondare di comunicazioni e di ordini reboanti le intimorite autorità locali; pretendevano delle pronte ed esaurienti risposte alle richieste più svariate, alle indagini più «curiose». Per cui, immergendoci in quella selva di «carte», non è impossibile trovare i primi dati statistici sulla realtà locale, i primi elementi sufficientemente sicuri per ricostruire una storia demografica, economica e sociale delle nostre terre.

Troviamo inoltre notizie precise sull'organizzazione locale, ereditata dal regime veneto e modificata solo marginalmente da quello austriaco, tra il 1797 e il 1805.

Nel caso di Pirano abbiamo individuato tutta una serie di dati che esponiamo in «Appendice». Sono dati grezzi che, tuttavia, ove confrontati con quelli del suc-

cessivo periodo austriaco, ci permettono di elaborare un quadro d'insieme abbastanza preciso e di cogliere le peculiarità della cittadina istriana.

Pirano all'inizio dell'800¹

La città era densamente popolata e in crescita demografica. Gli occupati nell'agricoltura apparentemente raggiungevano il 75% degli abitanti ma, di questi, un buon terzo, pari al 25% della popolazione attiva, era occupato in un'attività che potremmo definire di tipo industriale; quella delle saline. E i «salineri», anche se piccoli proprietari fondiari, conservavano un interesse soltanto marginale all'attività agricola.

Il commercio marittimo era inferiore a quello di altre città istriane, ma rappresentava pur sempre un'attività importante. Qualitativamente modesto, legato spesso al trasporto del sale, costituiva tuttavia una promettente apertura al mondo dinamico del «terziario».

La pesca era per lo più interessata allo sfruttamento delle «peschiere comunali», conferite in affitto pluriennale a degli appaltatori locali; era quindi parzialmente organizzata in forma imprenditoriale. L'attività di salagione del pesce – legata sempre all'industria del sale ed alla disponibilità di sale a buon mercato – costituiva un altro elemento dinamico nell'economia cittadina.

I torchi erano centro di un'industria e di un commercio, quello dell'olio, di antica tradizione e ancora vivace. I cantieri («squeri»), le fornaci, i laboratori tes-

¹ Quasi tutta la documentazione utilizzata nella stesura del presente «saggio» è conservata nell'Archivio Storico di Pirano - Sezione locale dell'Archivio Regionale di Capodistria.

I documenti degli anni napoleonici sono catalogati come «Periodo Francese 1805-1813» e occupano 33 buste numerate da 1 a 33, più una busta senza numero d'ordine.

Si coglie qui l'occasione per rivolgere un particolare ringraziamento al responsabile dell'Archivio di Pirano, sig. Alberto Pucer, per l'aiuto prestato, in tanti anni di frequentazione dell'Archivio. Un grazie anche al suo collaboratore, Mario Rozac ed ai funzionari dell'Archivio di Capodistria.

Nel testo si adopera l'abbreviazione «ASP PF Busta» per «Archivio Storico di Pirano - Periodo Francese - Busta ...».

Quando si indica soltanto «Busta», col relativo numero d'ordine, senza ulteriori indicazioni, si intende sempre riferirsi ad ASP PF.

Vengono usate le abbreviazioni «AST» per «Archivio di Stato di Trieste», «G.N.» per «Guardia Nazionale», «PP.II» per Province Illiriche, *AMSI* per «Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria».

L'aggettivo «italico» è adoperato nel significato, ormai convalidato dall'uso. Vale quindi per «italiano appartenente allo Stato napoleonico del Nord-Italia, 1800-1814».

Un'ultima precisazione. Viene trascritto «Totto», «Vergottini», «Colombani», senza premettere il «de» nobiliare, enunciando fedelmente quanto è evidenziato dai documenti d'epoca, che riportano invece «del Senno» e, quasi sempre, «de Castro».

I riferimenti archivistici essenziali sui dati sintetizzati nel testo sono contenuti nei diversi contributi in Appendice.

Si aggiungono tuttavia delle note integrative, a corredo di alcuni argomenti particolari.

sili, completavano il quadro delle attività del settore «secondario», né va dimenticata una vivace presenza artigiana di produzione e di servizi.

Il terziario comprendeva una rete notevole di negozi al dettaglio, mentre il commercio all'ingrosso, settore dell'olio a parte, era in mano a due o tre famiglie.

Venendo a parlare della proprietà fondiaria e dell'attività agricola, è essenziale avvertire che la realtà economico-sociale dell'area piranese era distinta, fin dal '700, in due zone precise:

- quella situata al di qua del Dragogna, tra Strugnano e Sicciole, considerata «comune censuario di Pirano» dagli estensori del catasto franceschino;
- quella del Carso² suddivisa censuariamente nei due sotto-comuni di Castelve-nere e Salvore.

Nella prima zona i beni fondiari risultavano distribuiti tra centinaia di medi e piccoli proprietari. Nella seconda zona, quella del Carso, una trentina di proprietari possedeva oltre il 75% del terreno coltivabile.

Il «modello» di distribuzione dei redditi fondiari sull'intero «Comune storico», includente Castelve-nere e Salvore, viene quindi a rappresentare una realtà sostanzialmente modificata dalla presenza del «latifondo» del Carso, come chiaramente risulta dai dati in Appendice.

Comunque si consideri il Comune, nel suo insieme o nella sua parte entro il Dragogna, la proprietà della terra e delle saline risultava sempre frazionata.

Il gruppo dei grossi proprietari, una trentina, prevaleva, tuttavia, solo grazie ai possessi salvorini, ma si assicurava, comunque, solo una terza parte dei cespiti fondiari complessivi (con un 40% abbondante dei cavedini).

Un largo gruppo intermedio di una settantina di famiglie «benestanti» possedeva circa un quarto dei beni immobili (in prevalenza entro i confini del Dragogna).

Il resto della popolazione, eccettuata una frazione del 10% scarso di «miserabili» (ma talvolta proprietari di un pezzo di casa), si divideva la quota restante dei cespiti immobiliari: oltre il 60% dei terreni entro il Dragogna ed il 40% dei cespiti fondiari complessivi.

Ma non è tutto. Nel Carso andava distinta la zona di Castelve-nere, abitata da un centinaio di famiglie, alcune delle quali costituite da piccoli o medi proprietari locali, da quella di Salvore, abitata da lavoratori privi di terra, una sessantina di famiglie, in parte di antica immigrazione morlacca.

Quelle del «Carso» erano proprietà derivanti da «concessioni» della Repubblica Veneta, risalenti al '600 e al '700; davano un reddito non costante anche per-

² I documenti parlano sempre di «Carso», distinguendo tra il «Carso di Salvore» e il «Carso di Castelve-nere». Nella parlata popolare piranese del '900 si è sempre detto, invece, «Carse». Non sappiamo se l'alterazione del nome sia molto antica o relativamente recente.

ché spesso coltivate con metodi già allora superati. Comunque assicuravano a quelle famiglie cittadine piranesi, considerate ricche o moderatamente benestanti, una posizione di prestigio.³

Si badi che lo «sfruttamento» del «latifondo» sul Carso salvorino e di Castelvenere veniva effettuato con l'ausilio di contadini non abitanti in città, di «villici» – come si diceva – estranei al tessuto urbano. Ne conseguiva l'assenza, a Pirano, delle gravi tensioni sociali cittadine usualmente derivanti da rapporti economici diretti tra le classi sociali.

Anche quella parte di «grande proprietà», che era sita entro il territorio comunale, era collocata verso i suoi bordi confinari⁴ ed era condotta per mezzo di coloni che abitavano nelle campagne (quindi non erano «cittadini») o che dimoravano stabilmente nei villaggi sloveni vicini, allora attribuiti amministrativamente ai Comuni di Capodistria o di Isola.

Erano le «ville» di Corte, di S. Pietro della Mata, di Padena, località gravate ancora, all'inizio dell'800, da alcuni pesi feudali. Gravami di tale origine erano inesistenti, invece, sul territorio piranese vero e proprio, che conosceva solo le decime a favore del Comune, limitatamente ad alcuni terreni di antica proprietà comunitaria.

³ L'equilibrata distribuzione dei redditi fondiari nei confini ristretti del futuro «Comune censuario» austriaco – entro il Dragogna – mette in piena evidenza il carattere distintivo della società piranese, qual era maturato storicamente nell'ultima fase dell'«Ancien régime», un carattere che possiamo definire relativamente «avanzato» se non propriamente «moderno».

Risalta perciò l'importanza delle alterazioni avvenute tra il '600 e il '700, con le numerose «concessioni venete» sul Carso, a favore delle famiglie piranesi più cospicue. (Tracce in ASP PF: Buste 6 per i Lanzi, Busta 11 e Busta 33 per i del Senno, Busta 12 per i Caldana).

È da studiare se ciò rientrasse in una politica della Repubblica Veneta di rafforzamento delle élites locali, in senso aristocratico, o se le conseguenze sociali fossero puramente casuali. Certamente la politica delle «concessioni» favorì una leggera ripresa economica e permise in certe zone dell'Istria un inquadramento più stabile dei «novi abitanti», nella posizione subordinata di semplici coloni.

Il «latifondo» del Carso «piranese» fu spesso economicamente assai debole; nell'800 notiamo continui mutamenti nei nomi dei maggiori proprietari. L'unica famiglia che diede, per alcune generazioni, l'esempio di una gestione efficiente delle proprie terre, fu quella dei Gabrielli, le cui acquisizioni più importanti iniziarono attorno al 1820.

Il carattere differenziato delle due parti del Comune storico di Pirano, può aver indotto gli amministratori italici, forse su ispirazione del Calafati, a disgregarlo, attribuendo la zona di Castelvenere al Comune di Buie e quella di Salvore al Comune di Umago. Come si vedrà nel testo, il Comune di Pirano, dal 1807 al 1812, rimase infatti circoscritto entro i confini del Dragogna.

⁴ L'unica proprietà di ragguardevole estensione, entro il confine ristretto del Comune, faceva capo alla famiglia dei Conti Grisoni ed era costituita da una notevole quota-parte dall'ex feudo medioevale degli «Apollonio di Piazza Granda». La «proprietà Grisoni» si estendeva da S. Onofrio al fiume Dragogna e lo superava, toccando e oltrepassando i confini di Castelvenere.

Tale proprietà era già ridotta e frazionata quando l'ultimo dei Grisoni, a metà '800, testò a favore dei Benedettini di Santa Giustina di Padova. I Benedettini restarono a S. Onofrio, come a Dali, fino all'arrivo delle forze popolari jugoslave ...

La seconda peculiarità piranese era data – come riferito – dall’occupazione nelle saline di un buon terzo dei piccoli proprietari agricoli che, in tal modo, integravano le scarse rendite delle campagne con i ricavi, meno avari, dell’attività industriale.

Ora è vero che pochi tra questi agricoltori marginali erano proprietari di cavedini, anzi l’assoluta maggioranza era costituita da semplici «coloni» o, per meglio dire, da «mezzadri», ma il tipo di contratto tradizionale esistente nelle saline, la stessa forma consortile storicamente adottata nella conduzione delle stesse – per quanto riguardava prezzi, lavori di manutenzione, pagamenti – assicurava, da un lato, una larga tutela dei mezzadri, dall’altra, un tipo di rapporto non personalizzato tra proprietario e conduttore.⁵

È da osservare infine che la rendita salifera era tradizionalmente legata alle possibilità del ... contrabbando.

Il fenomeno delle «contraffazioni», com'erano allora chiamate, accentuatosi nel '600 per sfuggire agli assurdi contingentamenti della produzione salifera, imposti dal Governo veneto, si era sviluppato nel corso del '700, per sfruttare le possibilità di realizzo di un prezzo più remunerativo, sul mercato «libero» d’oltreconfine. Si vennero formando in tal modo – sul piano di un comune interesse extra-legale – legami essenzialmente paritari tra i proprietari ed i salineri-mezzadri.

Mai, nella storia della mezzadria, il conduttore si sentì tanto libero davanti al proprietario, tanto uguale innanzi (o in opposizione) alla legge.

Storie di contrabbandi

Ci sia permessa una breve digressione, giustificata da tutta una serie di avvenimenti, che emergono dalle pieghe della documentazione napoleonica.

Quando si parla di Pirano, è essenziale non sottovalutare l’importanza del contrabbando. Trascurandolo, non si comprenderebbe la storia della città e della sua evoluzione economica e sociale.

Gli spogli della documentazione archivistica veneta, eseguiti dal Luciani e pubblicati in forma di regesto sull’AMSI, negli ultimi lustri del secolo scorso, ci parlano, a cominciare dal 1300, delle preoccupazioni veneziane per il contrabbando dei piranesi.

La documentazione diventa fittissima nel secolo della maggior crisi economica, il '600, che vide i contingentamenti della produzione salifera.

Ma nel '700 il fenomeno s’allarga; si parla di un contrabbando piranese dell’olio; una gran parte del commercio, con la rifiorite Trieste, passa per vie illegali.

⁵ Si veda per la documentazione, in appendice, «L’organizzazione delle saline di Pirano».

La flotta mercantile piranese era assai modesta, le imbarcazioni in gran parte piccolissime, «barchini», nati per assicurare le comunicazioni tra la città, le valli e le saline, per curare l'«incanevo» e il «discanevo» del sale ... Molte erano le barche ad uso promiscuo, che servivano per la pesca come per il commercio. Ma non si trattava di trasportare dei quantitativi di merce di grande rilievo. Ed i percorsi erano brevissimi: si partiva da Pirano per andare a Trieste, a Palmanova, a S. Giorgio di Nogaro, al massimo fino a Caorle. Erano semplici traversate del golfo, che si eseguivano in poche ore, in una notte.⁶

Ma il contrabbando terrestre non era probabilmente meno importante. In questo settore si lavorava di concerto con gli abilissimi operatori dei villaggi dell'interno, per lo più sloveni.

Era la continuazione di un commercio che era stato fiorentissimo per tutto il Medio Evo e sino all'inizio del '700 e che aveva permesso, per alcuni secoli, lo scambio del «quinto del sale» – riservato agli abitanti di Pirano per il loro libero commercio – con prodotti di importazione carniolina, grano, cuoio, manufatti di legno e anche di ferro. Se ai primi del '600 arrivavano a Capodistria almeno 50.000 «somieri» all'anno, a Pirano la cifra oscillava tra i 36 e i 40 mila.

Subentrò, col '700, una politica austriaca di carattere strettamente protezionistico, mirante sia a favorire le saline triestine che a lucrare sulla vendita governativa del sale importato a basso prezzo dai diversi paesi del Mediterraneo. Era una politica che dava un colpo decisivo al commercio istriano, e del resto rientrava tra le ritorsioni esercitate dagli Asburgo contro le pretese veneziane di perpetuare il monopolio commerciale della Repubblica di San Marco sul «Golfo».

Ne conseguì una crisi economica generale che coinvolse l'Istria intera, colpì gravemente soprattutto Capodistria e non risparmiò Pirano.

Ma il traffico con l'interno, un flusso che risaliva al 1200, e forse ai secoli precedenti,⁷ non si interruppe e assunse in breve forme illegali. Per quali vie, attraverso quali percorsi? È un capitolo tutto da studiare. Conosciamo infatti la «via del sale» da Muggia e Capodistria verso l'altipiano triestino, ma di tali itinerari ne esistevano almeno una mezza dozzina.

Fu un traffico che ebbe i suoi alti e bassi a seconda dello spostamento delle frontiere, e riprese vigore ogni qualvolta se ne ripresentassero l'occasione e l'opportunità. Prosperò, per esempio, nella seconda metà dell'800, quando l'area austriaca «extra-doganale», prima estesa all'intera Istria, si ridusse alla città di Trieste, porto-franco integrale per un altro quarantennio.

⁶ Per dati più precisi si veda, in appendice, «La marineria piranese».

⁷ Sulla storia economica medievale delle nostre zone è indispensabile l'opera del prof. Ferdo Gestrin, dell'Università di Lubiana, purtroppo mai tradotta in italiano e scarsamente diffusa anche in sloveno. Citiamo, in particolare, «Pomorstvo srednjeveskega Pirana», Lubiana, 1978 (La marineria medievale piranese) - testo che non esiste nella Biblioteca Civica Slovena di Pirano!

Per mare e per terra si sviluppò allora un commercio fittissimo di generi di contrabbando, che interessò, da un lato, i marinai piranesi, occupatissimi tra Pirano, la Sdobba e Trieste, dall'altro le «pancogole» slovene, che giornalmente affluivano nella metropoli adriatica dai prossimi colli istriani. Una delle tante concorrenze commerciali inter-etniche dimenticate dalla storia ...

È da supporre che i redditi derivanti dal contrabbando siano stati investiti dai «villici» sloveni soprattutto nell'acquisto di terreni situati nei finitimi territori comunali italiani, là dove i contadini «romanzi» preferirono abbandonare la millenaria attività agricola, per lanciarsi nelle avventure più congeniali del mare.

Fu così, ad esempio, che nel corso della seconda metà dell'800 le famiglie slovene stabilite sul territorio di Pirano aumentarono da una decina ad oltre un centinaio, mentre i marinai piranesi, poco più di duecento all'inizio del secolo, superavano largamente, nel 1900, le 600 o 700 unità.

Città e campagna tra '700 e '800

La larga distribuzione della proprietà e del reddito, l'intrecciarsi degli interessi fra i ceti, la stessa configurazione dei rapporti di classe, avrebbe implicato una facile convivenza entro la comunità cittadina.

Qui dobbiamo accennare ad una caratteristica piranese, del resto non infrequente nell'Istria costiera: la popolazione comunale appariva residente entro le mura cittadine nella misura del 96%!

Eppure il territorio comunale si configurava come un triangolo, nel quale la città era collocata proprio sul vertice più decentrato. Le mura urbane si ergevano ad una distanza tra i 6 e i 10 km dalle terre comunali più fertili e dalle saline più estese.

Si aggiunga che le comunicazioni erano difficilissime, poiché il terreno collinare era piuttosto accidentato e ancora privo di strade. Scarsi pure gli animali da trasporto; alla fine dell'800 si sarebbero inventariati a Pirano oltre 600 quadrupedi da soma; all'inizio dell'800 non raggiungevano le 200 unità.⁸

Quindi le comunicazioni tra la città, le campagne e le saline, avvenivano per lo più via mare. Ne conseguiva l'assoluta importanza del mezzo di trasporto marittimo e la necessità, per agricoltori e salineri, di conoscere i rudimenti, almeno, dell'arte marinara.

Capitava quindi che nel mese di ottobre cessasse, per alcune settimane, a Pirano, ogni attività marittimo-commerciale ordinaria, perché le «barche erano in

⁸ La prima strada inter-distrettuale, la costiera da Capodistria a Isola e a Pirano-Portorose, con proseguimento per Buie, venne costruita dal 1820 al 1825, utilizzando ampiamente le «robotte» dei cittadini di Isola, di Pirano e dei villaggi interni. La strada provinciale interna Capodistria-Buie, per Monte, Dragogna, Castelvenere, è degli anni 1830-35.

vendemmia», come è detto testualmente nei documenti. Un esodo di massa che – a causa delle distanze – non poteva ripetersi giornalmente, tra la città e il contado – come accadeva invece a Capodistria.

A Pirano, quindi, si abitava alternativamente in città o in campagna, o nelle saline, seguendo ritmi antichi, tradizionali. Si svernava tutti nelle case di città, il capo-famiglia si spostava periodicamente in campagna per i lavori invernali, e, nelle saline, per le manutenzioni dell'inizio di primavera. Poi le intere famiglie, caricate su barche, partivano per le valli: primi erano i salineri, nel mese di maggio, accolti dalle oltre 400 casette mono-famigliari degli stabilimenti saliferi e impegnati con mogli e figli in un lavoro collettivo e senza pause fino a metà settembre.

Ma a giugno seguivano le famiglie di molti agricoltori, che restavano in campagna per periodi più o meno lunghi, raggiunti da parenti ed amici al tempo delle vendemmie.

Si noti che, dai catasti austriaci⁹ e dalle notizie raccolte in periodo francese, risulta evidente come non ci fossero molte case – degne di questo nome – nelle nostre campagne; c'erano solo casupole e capanne di legno e di paglia, sufficienti per una residenza estiva.

L'insediamento agricolo stabile, che comportò l'erezione di belle case in muratura, nelle varie frazioni comunali, avvenne solo attorno alla metà dell'800, quando un terzo circa della popolazione di Pirano si stabilì definitivamente «in campagna» sia pur conservando, talvolta, la casa di città, per la residenza invernale da novembre ad aprile. Il fenomeno ebbe a che fare con una modifica delle coltivazioni, col passaggio ad un'agricoltura più intensiva e variata, che implicava cure continuate ed assidue ai coltivi.

All'inizio dell'800 abbiamo dunque una popolazione tutta concentrata in città per almeno sei mesi all'anno, ma «soltita», per una buona metà d'abitanti, negli altri sei mesi. Ne derivava anzitutto un grande affollamento invernale: erano 5500 persone, un numero poco lontano dal massimo di 6500, toccato nel nostro secolo (con una popolazione complessiva comunale che raggiunse le 15 mila anime, contro le 6.700 del 1812).

Ma la città non era quella attuale; vi sorgevano almeno 250 case d'abitazione in meno, rispetto al 1910-30 (850 anziché 1100). E si badi che tutti gli edifici che sorgono oggi sulla fascia rivierasca cittadina, da Portadomo verso Marzana, talvolta in doppia fila, furono costruiti nel corso dell'800; e sono gli edifici più capienti, oltre che i più moderni.

Quindi dobbiamo pensare ad un sovraffollamento settecentesco dalle conseguenze non piacevoli, come esamineremo toccando altri aspetti della vita locale.

⁹ Gli elaborati e le mappe del Catasto Franceschino relativo all'Istria, degli anni 1820-35, sono conservati in AST. Sulle mappe appaiono pure le modifiche apportate nel corso di una revisione del 1870-80.

Dai documenti fiscali esaminati non risulta che la città presentasse suddivisioni di insediamento per ceto o per classe. Indubbiamente le migliori case d'abitazione erano quelle attorno al Mandracchio (ora Piazza Tartini) o quelle situate in Piazza Vecchia (Portadomo), ma molte famiglie benestanti abitavano pure nelle vie più antiche e fatiscenti, oppure al di là di Porta Marzana, nel borgo, allora suddiviso in tre distinte «contrade» - sulle tredici nelle quali era frazionata la città.¹⁰

Le case delle migliori famiglie erano attigue alle case di popolani di modestissimo censo e talvolta di scarsa igiene, le attività artigiane, anche le più rumorose, erano insediate un po' ovunque, e ne nascevano attriti e proteste. Una città sovraffollata, nella quale i ceti vivevano gomito a gomito.

Le «lotte sociali» a Pirano. La «vertenza» del 1792-93

Un centro urbano caratterizzato da una graduata distribuzione delle risorse economiche e da una convivenza strettissima di vita e di abitudini culturali, con

¹⁰ In ASP PF Busta 12, troviamo documenti atti a delineare la divisione della città in contrade (1807):

	numeri di casa
Sestiere Madonna della Salute	da 1 a 95
Contrada di Sant'Andrea	» 96 a 205
Contrada di San Steffeno (sic)	» 206 a 265
Contrada di San Giacomo	» 266 a 355
Contrada della Carrara	» 356 a 425
Contrada del Soler de Piazza	» 426 a 500
Contrada di San Rocco	» 501 a 560
Contrada di Santa Margarita (sic)	» 561 a 631
Contrada dei Squeri e del Torchio (sic)	» 632 a 665
Contrada dei Forni di Riva	» 666 a 720
Contrada di San Nicolò	» 721 a 759
Contrada dei Torci	» 760 a 810
Sestier di Piazza Vecchia	» 811 a 862

Sono 13 Contrade, due sole delle quali indicate quali «sestieri». Il numero di abitazioni per contrada è molto variabile. La distribuzione dei numeri civici appare diversa da quella conosciuta nell'800 e nel '900, che era progressiva dalla Salute al Mogoron (dall'1 al 1100 circa).

Qui si passa dal «Soler de Piazza», detto anche «S. Piero», alla Marzana ... La «contrada dei squeri» era dislocata «verso Mogoron» - I «forni di riva» erano «in Marzana» - S. Nicolò era situato dietro la pescheria. - La contrada dei Torci andava da Piazza delle Erbe verso Via Dolfin - Piazza Vecchia era il nome antico di Piazza Portadomo.

Naturalmente la Pirano dei primi dell'800 appariva, a chi venisse dal mare, completamente diversa dall'attuale. Mancava tutta la riva di Marzana, il mare lambiva le case dei Furegoni, degli Zaccaria («contrada de mezo» nel '900); non esisteva nessun Palazzo sulle Rive ... neanche quello dei Barbojo-Trevisini. Il Molo era circa la metà dell'attuale; «el mol novo» venne costruito soltanto nel 1892-93.

Molti dei numeri civici sopra indicati sono ancora leggibili sugli stipiti degli antichi portoni. La vernice dell'epoca era davvero indelebile.

legami d'interesse fitti e plurimi, avrebbe richiesto una costituzione politica aperta all'intervento di tutta la cittadinanza.

Pirano sembrava, per vocazione, una comunità da reggersi «democraticamente».

Sotto le ali di S. Marco era governata invece da uno statuto politico tipicamente aristocratico, conseguenza storica delle trecentesche «Serrate dei Consigli» e della tradizionale politica veneta di perenne mantenimento dello «status quo».

Nei secoli precedenti, in particolare per tutto il '500 e parte del '600, ne erano derivate delle lotte sociali accesissime, studiate dal Morteani e poi da M. Pahor in testi che sarebbero oggi da rivedere, alla luce di una documentazione più larga e con uno studio comparato più attento a fenomeni analoghi avvenuti nelle diverse regioni del dominio veneto.¹¹

Da un'analisi dei documenti disponibili appare in piena evidenza una prima circostanza inoppugnabile: alcune delle famiglie dell'antico patriziato, che avevano dominato la vita pubblica nel corso dei secoli, erano addirittura scomparse negli anni finali della Repubblica. Citiamo fra tutte quella dei Petronio-Caldana, che era una delle 13 famiglie originarie considerate estinte, finita nel dissesto economico più completo già alla metà del '700.

Le famiglie patrizie originarie erano ridotte a 14 soltanto: gli Apollonio, i de Castro, i de Colombani, i Dapretto, i Conti Furegoni, i Petronio, i Pettener, i del Senno, i Torre, i Trani, i Venier, i Vidali, i Vedorno, gli Zarotti. Ma anche i Torre e i Vedorno sembravano prossimi all'estinzione.

Economicamente erano in condizione dominante i del Senno, cospicui per ricchezze immobiliari, e i Colombani, professionisti stimati. Modesti i Dapretto, appena benestanti i Vidali e i Pettener.

Gli «Apollonio di Piazza Granda» erano ormai in rovina e i rami cadetti erano in parte retrocessi socialmente a condizioni modestamente artigianali (proticalafati e parrucchieri); resistevano altri rami degli Apollonio, anche con discrete proprietà immobiliari.

Erano molto indeboliti economicamente i de Castro dei diversi rami, i Petronio erano disintegrati in una cinquantina di famiglie, talvolta assai modeste, i Trani erano ridotti a scarse proprietà, ma restavano attivi nella vita pubblica e nelle imprese economiche.

Resistevano i Venier dei diversi rami (poi in parte rovinati verso la metà dell'800) e i Co. Furegoni, mentre famiglie di nuovo patriziato e di notevole ricchezza (Marchesi Fabris, Lanzi) vivevano lontani dalle cariche pubbliche.

¹¹ L. MORTEANI, *Notizie storiche della Città di Pirano*, Trieste, 1886 - riedito nel 1984.

M. PAHOR, *Socialni Boji v Občini Piran od XV do XVIII stoletja* [Lotte sociali nel Comune di Pirano dal 15° al 18° secolo], Lubiana, 1972.

Restavano del pari estranei alla vita cittadina i Conti Grisoni (subentrati agli Apollonio nella proprietà dei migliori terreni dell'antico «feudo», tra S. Onofrio e la Valle di Sicciole, fin sotto Castelvenere), benché fossero cittadini piranesi, oltreché patrizi di Capodistria.

Avevano palazzo in città i Conti Rota, di un ramo laterale dei Signori feudali di Momiano; non partecipavano alla vita cittadina di fine '700, mentre sarebbero stati più attivi nel secolo successivo.

Non crediamo ci fosse troppa coesione tra patrizi. Un ramo dei Venier prendeva tradizionalmente partito per i «popolari», ma anche una delle due famiglie Colombani sembrava all'opposizione del gruppo dominante. E quasi neutrali erano sempre i Furegoni e con loro parte degli Apollonio.

Nel ceto popolare (o per meglio dire tra le famiglie «non aggregate al patriziato») non emergevano soltanto ricchi artigiani, macellai danarosi, professionisti di recente immigrazione o commercianti di successo, come era avvenuto nei secoli precedenti, quando pochi esponenti di queste categorie, i Fonda «Malavolta» e i «Pilizzari» o gli Amoroso, avevano guidato le lotte del «popolo» contadino contro i «patrizi». Si era creata nell'ultimo secolo a Pirano una borghesia ricca, composta di proprietari fondiari che detenevano porzioni ragguardevoli del territorio e delle saline e davano l'impressione di poter disporre di importanti somme di denaro liquido.

Sarebbe lungo e difficile illustrare i motivi per i quali tale ceto emergente non venne opportunamente cooptato nel «Consiglio cittadino» e sarebbe necessario fare delle distinzioni. Infatti era stato «aggregato» tra i Patrizi un Tartini, che era soltanto un funzionario dell'amministrazione dei «Sali». ¹² Ma forse il gruppo borghese emergente era troppo numeroso e disdegnava i compromessi.

Quando a fine secolo, un'aria nuova cominciò a spirare dalla lontana Francia, l'effetto d'imitazione non poteva mancare in quella lontana cittadina dalle strutture sociali almeno apparentemente «moderne».

Nel 1792 veniva diffuso contro il patriziato piranese un ricorso a stampa che, presentato alle autorità di Venezia, aveva tutto l'aspetto di un «cahier de doléances». Era a firma dei «borghesi» locali, che erano riusciti a coinvolgere nella protesta ben 506 capi-famiglia concittadini, firmatari del documento. ¹³

¹² Pubblico Scrivano dei Sali.

¹³ Provenienti dall'Archivio Diplomatico di Trieste, sono attualmente conservate nella Biblioteca Comunale Hortis di Trieste:

- la «Allegazione dei 506 Capi di Famiglie popolari di Pirano L.L.C.C.»;
- la raccolta intitolata «Per li L.L.C.C. Popolari di Pirano» contenente tutta la documentazione prodotta dalla parte popolare, con l'elenco di 508 Capi-famiglia ricorrenti (dei quali due soltanto ritirarono l'adesione).

Nell'Archivio Storico di Capodistria, tra le carte di Pirano, sono invece conservate (tra le «Note Popolari»):

- la raccolta «Stampa Documenti della Comunità di Pirano per l'ascolto - contro alcuni Popolari» 1792 (Busta 1^a - XXI e XXI/B);

I motivi del ricorso erano chiarissimi ed esemplari; il Comune aveva disposto la corvée per i lavori di manutenzione del mandracchio, invocando mancanza di fondi o di altre risorse. Il «popolo» ribatteva, affermando che le corvées non erano state mai adottate a Pirano, e che se mancavano fondi per quei lavori indispensabili, ciò non poteva dipendere che dallo sperpero dei vasti redditi del Comune di Pirano, dalle malversazioni degli amministratori patrizi.

È necessario dire, e lo si evince dai dati in appendice, che il Comune di Pirano fruiva di rendite considerevoli, ricavate da numerosi cespiti immobiliari, da una moderata tassazione indiretta su alcuni generi di consumo e dal «settimo sui sali».

Il Comune assicurava, in contropartita, delle prestazioni di servizi non irrisorie; basti pensare ai due medici e ai due chirurghi, messi gratuitamente a disposizione dei cittadini, senza differenza di ceto o di censo. I Piranesi godevano nel '700 di un servizio sanitario piuttosto buono.

Funzionava inoltre un modesto Ospedale, venivano erogati fondi per l'assistenza e per la vecchiaia bisognosa. C'erano tre insegnanti per le scuole elementari e «superiori» e un buon Maestro di Musica. Il Comune assicurava il servizio portuale ed i controlli annonari. C'erano infine un Fontico delle farine e un Monte di Pietà, due istituzioni che non sembravano molto efficienti, ma comunque assicuravano dei servizi allora ritenuti indispensabili: denaro a buon mercato per piccoli prestiti su pegno e pane assicurato anche in caso di carestia.

Le cisterne, specie quella bellissima e capacissima di Portadomo, erano sufficienti ai fabbisogni idrici, secondo gli standards dell'epoca. I palazzi pubblici erano, a dir il vero, cadenti (il Palazzo municipale risale al '200!), ma ne era curata la manutenzione. Le vie principali erano tutte lastricate. L'amministrazione del Duomo, retta dalla «fabbriceria», ma alimentata in parte da esazioni pubbliche, stava portando a termine gli ultimi due «piloni» di difesa del terrapieno del Duomo. Un'opera d'insieme – Duomo, Campanile e piloni – davvero colossale per l'epoca, cui il lavoro volontario aveva molto contribuito nel corso di due secoli, tra precì calorose a S. Giorgio, mugugni tra lavoratori e capi-contrada e abbondanza di male parole all'indirizzo de «La Comun».¹⁴

– La «Terminazion Deputati dopo l'accordo - 1793, 2 dicembre» (Busta 3 - A).

Le tre Buste delle «Note Popolari» dell'Archivio di Capodistria contengono la documentazione essenziale per almeno due secoli di storia sociale piranese. Ma un futuro studio sui contrasti politici, economici e di ceto, nella vivace città istriana, non potranno prescindere da un accurato studio documentario sulle carte conservate nell'Archivio dei Frari, a Venezia.

¹⁴ In una sera di fine estate del 1941 il vecchio agricoltore Drea Ruzzier Lujo, tornando «per el Rato de Raspo» dal suo orto presso il Cimitero, si fermava di botto davanti alle imponenti Mura quattrocentesche. E rivolgendosi al nipote e a chi scrive, tredicenni, «Savè voi, màmolì, che sè studiati», chiedeva, «come mai la Comun ga butado via duti sti soldi?». Gli parlammo, vanamente, del pericolo turco, alla metà del XV secolo. Non lo persuademmo. «Gera stada duta una magnadora», ammiccando, ci assicurò.

Il Bonifacio non era mai stato un «roverso», né un cattolico «popolare», seguace del deputato Spadaro, nemico dei «siori». Nel 1907, anzi, aveva votato per i liberali, unico dei Luji, suscitando le

Ma l'amministrazione dell'attivo e del passivo era quasi integralmente, per statuto cittadino, nelle mani delle poche famiglie del patriziato. Vane erano state le lotte per ottenere da Venezia l'elezione di uno o più Sindici popolari; tutti i successi erano stati effimeri; tutte le concessioni, strappate in un primo momento, erano state successivamente revocate, con poche eccezioni; s'era ottenuta stabilmente soltanto la nomina di un amministratore popolare del Fontico e l'attribuzione ai popolari di qualche carica minore.

È vero che da lungo tempo ben 7 membri popolari sedevano nel «Consiglio dei XX dei Sali»: una posizione di minoranza di tutto rispetto che permetteva di controllare l'entità del «settimo dei sali»: una importantissima «entrata», derivante dal «diritto sulle paludi salifere», riconosciuto da Venezia al Comune, fin dai tempi della «dedizione».

Il Collegio contrattava periodicamente il prezzo del sale nella capitale e reggeva di fatto le saline. Quindi almeno una larga quota dell'economia pubblica era sotto controllo «popolare». E probabilmente quella forma di cogestione patrizio-popolare delle saline contribuiva a stabilire migliori rapporti tra i grandi proprietari dei bacini saliferi, appartenessero all'uno o all'altro dei due ceti in contrasto.¹⁵

Ma venivano esercitate altre forme di autogestione comunitaria; pensiamo alle 32 confraternite esistenti a Pirano, molte delle quali dotate di buone disponibilità liquide, che consentivano una limitata auto-regolamentazione del credito, tra soci.¹⁶

ire mai sopite dei fratelli. Eppure la diffidenza atavica verso il ceto dirigente patrizio era ancora, in quel bel vecchio, vivissima.

Si ricordi che i documenti dell'era veneta distinguono sempre tra la *Communitas*, costituita dai soli patrizi che siedevano nel Consiglio Civico e deliberavano, e l'*Universitas* di tutti i cittadini, priva di poteri politici. Il vecchio Colandi individuava quindi con perfetto senso storico, le responsabilità della *Communitas* quattrocentesca, «la Comùn».

¹⁵ Si rimanda ancora per i particolari all'appendice sull'«Organizzazione delle saline di Pirano».

¹⁶ In ASP PF Busta 5 troviamo un elenco delle 32 «Scuole Pie» o Confraternite di Pirano:

- | | |
|--------------------------------|----------------------------|
| – S. Croce in Campagna; | – Santissimo Sacramento; |
| – S. Spirito in Campagna; | – B.V. del Rosario; |
| – S. Giovanni in Salvore; | – San Donato; |
| – B.V. del Carso; | – Sant'Andrea; |
| – B.V. di Strugnano; | – B.V. del Carmine; |
| – S. Odorico di Sicciole; | – San Rocco; |
| – S. Bartolomeo in Campagna; | – Santissimo Nome di Gesù; |
| – S. Pietro in Sicciole; | – Ogni santi (sic); |
| – San Martino in Campagna; | – B.V. della Neve; |
| – San Martino in Sicciole; | – Sant'Ermagora; |
| – B.V. delle Rose; | – San Giovanni Battista; |
| – Santa Lucia in Fasan; | – Santa Margarita (sic); |
| – San Giovanni del Pajò (sic); | – San Nicolò; |
| – San Cristoforo; | – San Zorzi (sic); |
| – San Steffano (sic); | – San Giuseppe; |
| – B.V. dell'Ospital; | – San Pietro in Piazza. |

Quelle riunioni dal cerimoniale egualitario, tra concittadini dediti a pratiche di devozione ma ben attenti alla gestione dei fondi sociali, erano pur sempre un esercizio elementare di democrazia diretta.

Ben inteso le «scuole» non furono ovunque amministrate in maniera irreprensibile. Se ne videro le conseguenze nel corso dell'800, quando, in base alla legge austriaca, ogni città poté fruire dei redditi dei «fondi locali delle ex-confraternite», a fini di istruzione e di beneficenza. Pirano si trovò allora largamente avvantaggiata; una saggia amministrazione, protrattasi per secoli e sotto tutti i regimi, aveva accumulato fondi ragguardevoli.

Non sappiamo come fossero schierate le confraternite nelle lotte del 1792; molto probabilmente erano veri e propri fulcri dell'opposizione.

Ma vediamo quali erano i capi dei «popolari». Primeggiava Giuseppe Barbojo, il futuro Podestà italico, e ciò non può recar meraviglia. Il Barbojo apparteneva ad una vecchia famiglia piranese, ma era un «uomo nuovo», arricchitosi coi commerci. Lo troviamo corrispondente dei Minerbi, importanti commercianti ebrei di Trieste, ma di origine italiana. Era ormai divenuto il più importante proprietario delle saline, aveva probabilmente ritirato dai Conti Grisoni parte dei bacini saliferi, che ancora verso il 1770 risultavano di loro proprietà.¹⁷ Possedeva vaste estensioni di terra di recente acquisto, case, barche, torchi.

Non era persona di grande cultura; scriveva male e in un italiano impacciato e stentato. Non aveva figli maschi. La figlia avrebbe sposato un Fonda e dal matrimonio ebbe origine la dinastia dei «Fonda-Barbojo», edificatori e proprietari del Palazzo Neo-classico che sorge nei pressi della pescheria. Più tardi l'immobile venne acquistato dai Trevisini, ma fu assicurato al «Canonico Barbojo», nipote del Podestà italico, un diritto d'abitazione - rispettato persino dalle autorità jugoslave nei primi anni del secondo dopoguerra.

Altra dinastia borghese emergente era quella dei Vatta, costruttori edili, imparentati coi Tartini. I Vatta dovettero provvedere al recupero del patrimonio dei Tartini, in rapida dissoluzione. La Villa omonima di Strugnano era, ai primi dell'800, residenza di campagna dei Vatta, che poi acquisirono anche il Palazzo Tartini sulla piazza.¹⁸

All'amministrazione dei sali era, da due generazioni, addetta la famiglia Brunni, pure di origine forestiera. I fratelli Brunni furono anch'essi tra i capi «popolari», posto che non avevano avuto il privilegio della cooptazione nel Consiglio, come i loro predecessori Tartini.

Sulla loro soppressione si veda in Busta 5 - documento del 9.10.1807; era conservata - come altrove - la sola Confraternita del Santissimo Sacramento.

¹⁷ Dai documenti di un'antica vertenza conservati in AST - Ufficio Distrettuale di Pirano, Busta 2 n. 597-640.

¹⁸ Vedasi A. PUCER, *Inventario Giuseppe Tartini*, Capodistria, 1993, Parte I^a, «Documenti riguardanti la famiglia, il patrimonio ed altro», p. 20-26.

Quella di «Scrivano dei sali» era una carica ideale per far fruttare il proprio capitale e quello di eventuali soci. Avendo il controllo dei crediti per le forniture di sale all'Ente governativo e curandone direttamente gli incassi, lo «Scrivano» era in grado di eseguire degli anticipi con piena sicurezza di un rimborso. Erano prestati a rischio zero!

D'altra parte, negli anni in cui i pagamenti veneziani rallentavano, o le necessità di liquido erano particolarmente urgenti, il ricorso al credito era certamente elevato, sia da parte dei proprietari indebitati che dei modesti salineri a mezzadria. Lo Scrivano dei sali poteva allora trovare larghe possibilità di investimento e di utili.¹⁹ Era un personaggio, quindi, molto importante.

Tra i capi popolari troviamo un caffettiere, il Suzzi. In realtà i pubblici esercizi, a Pirano come a Trieste, erano spesso gestiti da cittadini svizzeri provenienti dal Cantone dei Grigioni.²⁰ I fratelli Suzzi, titolari del principale Caffè sulla Piazza, non erano svizzeri, ma pur sempre forestieri.

Sui Fonda, imparentati ai Barbojo, s'è detto; erano membri di una famiglia facoltosissima. Ma tra i promotori della petizione popolare troviamo altre due famiglie allora emergenti, i Varini e i Bianchi, proprietari fondiari nella zona del Carso; presenti a Pirano, i primi, nell'intero '800, estinti assai presto i secondi. Non meraviglia, come si è detto, trovare tra i «popolari» un patrizio Venier.

Si badi che tra le 506 famiglie che firmarono la petizione contro i Patrizi ci furono membri di famiglie antichissime come gli Schiavuzzi ed i Corsi; famiglie ricche di beni immobili, ma rimaste escluse dai Consigli nei secoli intermedi.

Il ricorso terminò con un compromesso, raggiunto a Venezia nel dicembre del 1793; i lavori del mandracchio sarebbero stati eseguiti in parte con fondi comunali, in parte con le corvées; l'amministrazione dell'opera sarebbe stata attribuita paritariamente a patrizi e popolari.

La cogestione nell'amministrazione pubblica comunale era l'aspetto che più interessava alla parte popolare, ed era una rivendicazione che le assicurava l'appoggio dei patrizi «innovatori». Anche questi erano stanchi ormai di una gestione del potere condotta con fini solo ed esclusivamente economici, da un gruppo dirigente screditato da più secoli di «malgoverno».

¹⁹ Anche i Bruni restarono a Pirano, suddivisi in più rami, ma si estinsero verso il 1870; gran parte dei loro beni affluirono nel patrimonio di un altro forestiero, il napoletano Ventrella, popolarissimo Maestro di Musica.

²⁰ La piccola colonia dei «grigioni» a Pirano è così descritta dal Maire in Busta 33 (5.7.1813): «vivono in società con le famiglie; tengono sotto di sé individui della stessa nazione in qualità di agenti, ma non sono stabili - mutano di quando in quando portandosi al loro paese e poi ritornando, com'è loro sistema particolare».

In Busta 14, la pratica del 1808 per la sepoltura nel Cimitero Cattolico di un giovane «garzone» della Comunità Evangelica Riformata. Altre notizie in Busta 29 (30.9.1811 - elenco dei 33 stranieri dimoranti a Pirano).

Non dobbiamo cercare nei meandri dei fondi d'archivio più segreti per ricavare la prova di tali affermazioni.

Il «*Repertorium Rerum Notabilium Communitatis Pyrrani*», l'in-folio che raccoglie i documenti più importanti della dominazione veneta a Pirano,²¹ trabocca delle Terminazioni dei Provveditori e dei Capitani di Raspo veneti, decisi a stroncare gli «intacchi» delle Casse comunali, del Fontico e del Monte.

È quasi una litania, che si ripete per tutto il '600 e '700, riecheggiata dai documenti di tutti i Comuni e Comunelli dell'Istria, come ha tramandato il Luciani nei citati regesti sull'AMSI.

Venezia aveva inondato di Terminazioni e di Lettere Ducali gli archivi, tentando di por rimedio alla cattiva amministrazione di un gruppo dirigente esiguo e corrotto. Talvolta si avvicinò alla soluzione, imponendo una cogestione delle forze popolari di opposizione o quanto meno alcuni meccanismi di controllo. Ma, in questi casi, ogni saggio provvedimento venne presto revocato su ricorso di parte patrizia.

«Era necessario», come si diceva per Pirano, «salvaguardare i diritti della fedelissima Comunità, assicurati nell'accettazione dell'atto di dedizione del 1283». Le forze del patriziato veneto più retrivo, solidali col peggior affarismo patrizio locale, finivano col prevalere contro i riformatori. Rimase in vita – dei tentativi veneti di riforma – tutta una serie di provvedimenti tecnico-contabili minuziosissimi, spesso ovvî, ma facilmente aggirabili e che del resto caddero in dimenticanza, in assenza di controlli.²²

Il compromesso del 1793 appare diverso, appunto per la novità della «cogestione nei lavori pubblici». Ma le disposizioni puramente formali abbondano ancora.

Eppure i tempi erano maturi per un rivolgimento, almeno in alcune parti del Dominio veneto.

²¹ Il «*Repertorium Rerum Notabilium Spectabilis Communitatis Pirani*» è un importante manoscritto, conservato presso l'Archivio regionale di Capodistria, tra i documenti di Pirano, col n. 3083. È un «In folio» numerato dal I al XII e da I a 260.

Il «Libro», tenuto in forza di una disposizione «comunitaria» del 1425, conservato a cura dei Vicedomini, appare riscritto all'inizio del '600 e poi aggiornato fino al 1814, con rare lacune.

Il «*Repertorium*» possiede un suo intrinseco valore, quale raccolta inesauribile di Ducali, di Terminazioni, di Delibere, lungo il corso della dominazione veneta e, in particolare, dal 1600 in poi. Ma è anche una testimonianza della «visione politica del patriziato locale», della mentalità, dell'ideologia cetuale.

²² Una storia della dominazione patrizia nelle diverse città istriane, della sua inesorabile decadenza economica, del suo preoccupante declino morale, richiederebbe una ripresa delle ricerche condotte alla fine dell'800, a Venezia, dal «nostro» Luciani. Ne possiamo consultare i regesti in AMSI.

La breve stagione democratica del 1797 e il primo dominio austriaco

Quando la «democrazia» venne instaurata a Venezia nel maggio del 1797 non ci fu esitazione, né a Pirano, né a Rovigno, nel seguirne l'esempio.²³

Si radunarono in Duomo tutti i capi-famiglia e si deliberò di varare una forma egualitaria di governo comunale. I capi-famiglia elessero trenta consiglieri, scelti tra popolari e patrizi delle diverse sfumature, e si ritenne di poter così pervenire ad una conciliazione definitiva.

Ma, dopo due settimane, arrivarono gli austriaci che, a Pirano come a Rovigno, non toccarono dapprima la nuova costituzione democratica, e lasciarono al suo posto il Consiglio eletto dalla «democrazia», obbligandolo soltanto alla nomina di quattro assessori (Deputati).

Venne tuttavia insediata un'autorità governativa locale, che succedeva in qualche modo al Podestà veneto, per gli affari extra-giudiziari. A Pirano la carica venne attribuita ad un cittadino autorevole, non patrizio, il vecchio medico dott. Panzani, che ebbe tuttavia un patrizio quale «Aggiunto».²⁴ Venne del pari riordinato il settore giudiziario.

Per i brevi anni della gestione austriaca è opportuno distinguere. Vi fu una prima fase, nella quale un brillante funzionario di ispirazione «giuseppina», il von Roth, tentò una graduale riforma dell'amministrazione e del costume dell'Istria ex veneta. Ma ci fu una fase successiva, nella quale predominò una pratica di governo piuttosto equivoca.

È in questo secondo periodo che il von Roth, attaccato da più parti – anche dai progressisti guidati dal Calafati – rischiò di veder il proprio nome macchiato d'infamia; si difese assai bene e venne prosciolto da ogni accusa, ma finì col morire per le tensioni sofferte.

²³ Sul 1797 in Istria si veda sempre il QUARANTOTTI, *Trieste e l'Istria nell'età napoleonica*, Trieste, 1954. Ma le notizie di prima mano più interessanti sono quelle tratte da documenti d'epoca: le *Croniche di Rovigno dal 1760 al 1806*, Parenzo, 1910 e le carte Polesini, utilizzate da G. DE VERGOTTINI in *AMSI*, vol. XXXII (1920), «L'Istria alla caduta della Repubblica di Venezia».

²⁴ Il dottor Jacopo Panzani fu mal giudicato dal Kandler che, in un suo contributo, lo definì un modesto chirurgo, un dilettante ... vedasi Archivio Diplomatico di Trieste - 10.F.XXXI - Archivio del Procuratore Civico - «Statuto di Pirano del 1801, dato dal Governo Austriaco dopo i cangiamenti recati dalla Democrazia» - A sentire il Kandler, la tradizionale animosità dei piranesi verso il Governo Austriaco sarebbe derivata dalla nomina del Panzani, alla testa del Comune, nel 1797. Ma quell'opinione era solo l'eco di vecchie polemiche, che al Procuratore Civico saran state riferite dall'amico Stefano Rota, archivista a Pirano per tutta la seconda metà dell'800 e appartenente alla nobile famiglia che aveva dato, in Adriano Rota, un ottimo segretario del Comune, negli anni tra il 1800 e il 1820.

Del Panzani, che ritroveremo «Savio» nel 1808-9, e che morì nel 1810, si conserva, tra l'altro, in ASP PF Busta 7, una splendida relazione al Prefetto Calafati in data 28.12.1807, sui metodi d'insegnamento di un professore della scuola media locale, un sacerdote. Il testo rivela nel Panzani un uomo di cultura e di senno; fu del resto anche buon botanico e traduttore di testi scientifici tedeschi.

Il politico del «ritorno all'ordine» fu il Barone di Carnea Steffaneo, che, nella sua visione disincantata della pratica di governo, puntò alla ricostituzione dei Consigli, aboliti a Pirano e a Rovigno nel 1797, sia pur ampliandoli con la cooptazione dei maggiorenti locali «popolari».

Il suo indirizzo non fu soltanto «restauratore»; in effetti egli volle portare tutti i Consigli cittadini istriani verso una politica di conciliazione tra i ceti: frenando, nelle città democratiche, la spinta all'egualitarismo, ma esercitando pressioni sugli Organi aristocratici che gli resistevano, a Parenzo e a Capodistria, obbligandoli ad aprire i consigli a tutte le famiglie benestanti («dotate di probità, lumi, fortune e civili esistenze»), fossero antichi popolari o nuovi venuti.

Suo scopo era ben inteso di ridurre i Consigli a puri organi amministrativi, un consesso di fedeli «sudditi» alle dipendenze del Sovrano. Le antiche pretese di autonomia e di indipendenza dovevano scomparire e non c'era via migliore – a sentire il Conte – che quella della commistione dei ceti.²⁵

A Pirano la vicenda si colorì di aspetti da commedia. Il Barone era amante della buona pittura e si era appassionato al quadro del Tintoretto conservato nella Sala del Consiglio di Pirano. Rappresentava la Battaglia di Salvore ed era forse il bozzetto del famoso quadro collocato nel Palazzo Ducale di Venezia. La vecchia «camarilla» patrizia tentò di negoziare la cessione di quel quadro, apparentemente così importante, e di ottenere, in contropartita, un ristabilimento delle prerogative dell'antico Consiglio, con l'estromissione dagli «intrusi».

I documenti testimoniano di vicende lunghe e complesse. Alla fine il Barone la spuntò, fingendo di arrendersi alle richieste. Convocò infatti il vecchio Consiglio, il 4 novembre 1801, nella Sala storica delle Riunioni – per la prima volta dal 1797 – e volle contraccambiare il Tintoretto con i ritratti di Francesco Imperatore e del Figlio.²⁶

Li ritroveremo, questi ritratti, nel corso delle vicende successive. Il Tintoretto, invece, sparì.²⁷

Il «gioco degli equivoci», probabilmente, non venne mai chiarito: nell'estate del 1805 arrivarono i francesi e dopo la pace di Presburgo, a fine d'anno, venne dichiarata l'annessione dell'Istria, con tutte le altre province ex-venete, al napoleonico Regno d'Italia.

²⁵ Il decreto del Barone di Carnea Steffaneo, in data 30 dicembre 1801 è riportato dal Kandler nella «Memoria» di cui alla nota precedente.

²⁶ Nel citato «Repertorium Rerum Notabilium Communitatis Pirani» il verbale della relativa seduta di Consiglio è riportato ai Fogli 256/v e 257/r.

²⁷ Si occupò per primo dell'argomento S. MITIS, «Il quadro piranese del Tintoretto rappresentante la Battaglia di Salvore», in *Rassegna d'arte e scienza*, 1920/I (AMSI, XXXIII, recensione).

Nel Regno d'Italia (1805)

Nei brevi anni del suo primo dominio il Governo austriaco, al di là dei barattì ignobili delle opere d'arte, non riuscì ad accattivarsi né i patrizi né i popolari.

I poteri degli organi comunali risultarono ristrettissimi, anche se venne mantenuta tutta la vecchia struttura comunale, imperniata su una molteplicità di incarichi, modestamente retribuiti ma, talvolta, fonte di facili quanto illeciti guadagni.

Senonché, sotto gli Asburgo, i controlli si rivelarono frequenti, approfonditi e severi; immediate furono le punizioni – anche penali – per ogni irregolarità, sì che ben pericolose si dimostrarono le usuali malversazioni.

Un Tartini finì sotto inchiesta per contrabbando, un Trani fu condannato a dieci anni di prigione per un ammanco.²⁸

Il Barbojo dapprima si schierò all'opposizione, ma finì con l'accettare qualche incarico marginale. L'unica persona investita di un potere effettivo, il Panzani, sembrò scostarsi, alla fine, dalle autorità di governo.

Mancano documenti, o anche semplici spunti, che ci rivelino le attività della Massoneria, una istituzione che molti assicurano esser stata fondata, in Istria, soltanto negli anni del potere napoleonico, ma che probabilmente attecchì negli anni antecedenti.

Calafati non improvvisò di certo il suo Governo Provvisorio dell'Istria, alla fine del 1805. I contatti preesistevano, tra quanti erano animati da simpatie filo-francesi, e i delusi dal governo austriaco erano certo aumentati, anche tra i patrizi estranei alla «camarilla», specie dopo il «baratto» del Tintoretto.

Alla fine del 1805 Calafati assumeva il Magistrato Provvisorio dell'Istria, nuova provincia del Regno d'Italia, e nominava Felice Lanzi suo Delegato per «Pirano e Dipartimento», una circoscrizione che si estendeva fino al Quieto.

Il Lanzi apparteneva a una famiglia parentina di notai, da un secolo stabilitasi a Pirano, benestante e aggregata al Consiglio patrizio, ma estranea alle vecchie cricche cittadine. Avviatosi nel periodo austriaco alla carriera giudiziaria, il Lanzi aveva evidentemente acquisito la stima del Calafati - che in quegli anni aveva esercitato la professione di avvocato a Capodistria.

Ora il Lanzi assumeva un incarico politico nella sua città, deciso a porsi al di sopra delle parti, secondo quella che sembrava essere la linea di condotta propugnata dal nuovo Governo.²⁹

²⁸ Vedasi ASP Periodo Austriaco 1797-1805 - Busta 1 per il Tartini (23.9 e 3.11.1797) - Busta 2 per il Trani (10.10.1799).

²⁹ Felice Lanzi è personaggio degno di attento studio, per la lunga carriera di magistrato e di funzionario in un'epoca di grandi trasformazioni.

Sull'alta considerazione da lui goduta nel periodo della Restaurazione, si veda il saggio di P.P. DORSI, «Il problema costituzionale del Litorale nell'età della Restaurazione», in *Miscellanea di Stu-*

Che all'inizio il Calafati fosse indirizzato ad una politica dell'«amalgama», per usare un termine tipico dell'epoca post-rivoluzionaria, ben lo si evince dalle decisioni prese dal futuro Prefetto nei riguardi della classe dirigente piranese.

Volle che Vincenzo de Castro, uno dei «Sindici» patrizi, restasse in carica per altri due anni; nominò nuovi «Sindici» Cristoforo Venier, un patrizio democratico, e uno Schiavuzzi, popolare di antica famiglia benestante. Solo il Suzzi «caffettiere» veniva ad assumere la carica di «Sindico» in rappresentanza dei ceti finora emarginati.

Ma il Conte Adriano Rota conservava il posto, ricoperto da alcuni anni, di segretario comunale - e l'avrebbe mantenuto sotto tutti i regimi.

Il dr. Giorgio Corsi, un giurista, iniziava come «cancelliere civico», nel novembre del 1805, una carriera che lo avrebbe portato nel Collegio dei Dotti del Regno Italico e poi, via, via, fino alla carica di Podestà liberale nel 1843.

Ma una carica molto importante, a fianco del Calafati, quale «Consigliere di Governo», la ricopriva in questi mesi, a Capodistria, Bortolo Colombani, patrizio dalla buona preparazione professionale, alieno dalle «combinazioni» affaristico-politiche locali.

Le nuove strutture di governo (1805-1807)

L'organizzazione politico-amministrativa dell'Istria iniziò tempestivamente, ma proseguì per gradi. Si preferì anticipare sui tempi soltanto con l'introduzione dei Codici; il «Code Civil» entrava in vigore addirittura nel maggio del 1806.

Si smantellò, fin dal marzo del 1806, la rete delle locali Dirigenze politico-economiche, introdotte dall'Austria, affidandone le attribuzioni ai Delegati cantonali. Il Lanzi venne confermato Delegato per il vasto «Cantone» di Pirano. Ma si lasciarono sopravvivere per tutto il 1806 le vecchie cariche municipali e, temporaneamente, furono mantenute in vita alcune istituzioni che pur si consideravano largamente superate dai tempi, per esempio il Fontico delle farine.³⁰

Venne iniziato il sequestro dei beni delle Confraternite e degli Enti ecclesiastici, a cominciare da quelli dei Conventi.³¹

di Giuliani in onore di G. Cervani per il suo LXX compleanno, Trieste, 1990, particolarmente a p. 76 e seguenti.

Il Dorsi ha pubblicato inoltre l'interessante «memoria» del Lanzi, datata Pirano, 12.8.1817, nelle *Annales*, 2/92, edite a Capodistria, nel suo saggio «Costituzione provinciale e principio rappresentativo nell'Istria della Restaurazione», alle p. 275-278.

³⁰ Nelle Buste 1, 2, 4, sono conservate peraltro alcune lettere prefettizie dalle quali traspare qualche incertezza sulla possibilità di far a meno del Fondaco e della tradizionale «arrenda delle carni».

³¹ La corrispondenza col Demanio, in merito alla confisca dei beni delle confraternite, è conservata in Busta I.

Ma si preferì agire – di regola – dopo aver predisposto, al centro, a Capodistria, come in periferia, nei capoluoghi di Cantone, gli organi essenziali al funzionamento dell'amministrazione statale: Intendenze di Finanza e altri Uffici fiscali, Demanio, Registro, Conservatorie. Organi che consentivano di collocare nei posti chiave uomini di provata fede filo-francese, Silvestro M. Venier, il Gallo, i de Rin, o funzionari esperti e convertiti al nuovo governo, come i Baseggio, i del Bello, i Venier, i Favento, i Bartoletti, l'ing. Petronio.

Quindi il nuovo sistema, rigorosamente accentratore, poté entrare in funzione mentre le vecchie strutture si afflosciavano, si estinguevano, per inerzia interna. Tanto che apparve una conseguenza logica, ovvia, cancellare un anno più tardi, nel 1807, decine di istituzioni locali dalla durata pluri-secolare.

La trasformazione dei «dipartimenti» in Cantoni, a partire dall'1.1.1807, fu un provvedimento quasi formale. Non lo fu altrettanto l'innovazione dell'1.7.1807 che aboliva i funzionari governativi «delegati» ai Cantoni.

Evidentemente l'intelaiatura delle amministrazioni statali era già funzionante e i poteri periferici potevano rispondere direttamente al Prefetto, senza bisogno di organi intermedi.

Ora il Calafati poneva, alla testa dei Comuni, dei «Podestà», circondati da «Savi» (le cariche assumevano la titolazione di «Sindaco» e rispettivamente «Aggiunto» nei Comuni minori).

I Podestà dei Comuni più importanti, per esempio quello di Pirano, avrebbero assunto formalmente la dirigenza del Cantone, per le inerenti incombenze di legge, importanti, ad esempio, nel settore della «coscrizione».

Dopo circa un anno e mezzo dall'arrivo dei francesi il sistema amministrativo era non solo mutato senza particolari scosse, ma il nuovo apparato era stato già in parte collaudato.

La stessa cautela si adoperò nell'avviare un nuovo sistema fiscale. Gli austriaci nulla avevano toccato nei loro otto anni di governo: nel 1805 si percepivano ancora le imposte secondo le complesse procedure venete.³²

Il Regno d'Italia, apparentemente, non mutò sistema per tutto il 1806 e il 1807, salvo avviare alcune procedure innovative a carattere straordinario. Non vennero toccati gli schemi delle imposte locali ed in genere i bilanci comunali restarono, in questi due anni, invariati.

Con i Podestà ed i Savi di nomina governativa, posti in condizione di funzionare da organi delle Prefetture, le autorità centrali erano in grado di procedere ad una razionalizzazione degli apparati municipali.

³² Trascriviamo nell'appendice «Dati sulle istituzioni economiche locali ecc.» un elenco delle tasse pagate dal Comune ai tempi del governo veneto, oneri conservati a favore dell'amministrazione Austriaca.

Era importante anzitutto disporre di una burocrazia locale stabile, non più elettiva, tecnicamente preparata. Non era ancora il caso di procedere col criterio del massimo risparmio; era importante avere alle dipendenze delle Municipalità persone vicine al governo o anche ex-patrizi che aspirassero a servire con fedeltà nel nuovo regime, ove di riconosciute capacità tecniche.

Così, a Pirano, i Petronio, i del Senno e i de Castro non mancarono nei ruoli degli stipendiati comunali, con gli Schiavuzzi, i Bianchi, i Moro, i Davia.

Le nomine alle cariche portuali ed a quelle dipendenti dall'amministrazione delle saline, benché di natura tecnica, consentivano una selezione che poteva tradursi in un ulteriore allargamento del consenso.

Il Governo italico non diede alcun motivo di apprensione per quanto riguardava la conservazione delle posizioni professionali tradizionalmente salariate dai Comuni; nel caso di Pirano nessuno mise in causa i larghi stipendi dei due medici, dei due chirurghi, dei tre insegnanti, del cappellano comunale.³³

Nelle amministrazioni comunali eravamo quindi, in Istria, in una fase di razionalizzazione, non di trasformazione delle vecchie strutture locali.

Sembrava però importante liberare le comunità dalle istituzioni tradizionali che avevano maggiormente gravato, nei secoli, sui bilanci locali, e che erano state all'origine delle peggiori malversazioni, dei più gravi errori, delle secolari diffidenze. Si dovevano eliminare anzitutto: il Fontico, la gestione pubblica delle macellerie, tutte le bardature annonarie; dare miglior ordine ai Monti dei pegni e agli Ospedali.

Il Governo italico apportò subito delle novità: la vaccinazione, una miglior preparazione professionale delle ostetriche, ma soprattutto gli Atti di Stato Civile e la Coscrizione. Ma erano provvedimenti che gravavano limitatamente sui bilanci locali.

Gli acuartieramenti militari impegnavano invece in maniera gravosa le risorse comunali, nel caso di Pirano per la presenza di una robusta guarnigione.³⁴

I comuni più ricchi, come quello di Pirano, cercavano di far fronte a tali maggiori spese con mezzi propri e soprattutto attraverso l'indebitamento. Ma fu lo stesso Governo italico a voler evitare un eccessivo ricorso a tali sistemi, dei quali intravedeva le conseguenze funeste, quali si sarebbero poi verificate in periodo illirico.

³³ Si vedano nell'appendice citata alla nota precedente le note sugli «organi» municipali.

In Busta 3 una nota del 1806 fa rilevare che il Bilancio Comunale riportava regolarmente un carico di Lire venete 8460 per il salario di tre Medici e due Chirurghi; di lire venete 2500 per il salario dei tre Maestri. Era un vanto della città di Pirano il poter sostenere un simile aggravo (una lira veneta = 0,50 cm di lira italiana, circa).

³⁴ Molti documenti sulle «fazioni militari» e il casermaggio in Busta 3 - ma si vedano anche i dati di bilancio in appendice. Importante in Busta 18 un documento del 19.12.1809.

Si ordinò quindi il ricorso ad una tassazione straordinaria sui beni mobili e immobili dei cittadini, perfezionando il sistema cui s'era dato mano per la copertura delle spese di guerra del 1805 ed il recupero delle modeste spese della Delegazione istriana a Parigi (1806).

Era una forma affievolita di imposizione diretta, cui era possibile ricorrere in mancanza di una vera e propria imposta fondiaria.³⁵

Fisco e coscrizione

Può apparire strano che il Ministro Prina non abbia subito inferito sui contribuenti, anche in Istria, col notorio armamentario fiscale. In effetti il Governo italico preferì cominciare con le imposizioni indirette; l'Istria venne posta al di fuori della cinta doganale, ma nel contempo le importazioni e le esportazioni, da e verso l'«estero», vennero gravate da un'imposizione piuttosto leggera, chiamata impropriamente «dazio».

Gli scambi con le altre province del Regno d'Italia venivano, ben inteso, in tutto o in parte detassati.

Nel contempo si accentuava l'imposizione dei dazi sui consumi, incamerati tutti dallo Stato; i relativi ricavi erano attribuiti ai Comuni solo parzialmente.

Il Ministro delle Finanze Prina faceva gran conto delle saline istriane e del loro contributo alle rendite della Regia dei Sali; egli evidentemente riteneva che la penisola fornisse per tale via, al Regno, un contributo tale da giustificare qualche provvedimento di favore nel campo delle imposte dirette.³⁶

La gradualità venne osservata anche nel settore della coscrizione. Si tentò dapprima di costituire il Corpo locale istro-italico, denominato «Battaglione Reale d'Istria», con dei volontari usi a servire nelle «cernide» venete, ma non si ebbero risultati soddisfacenti. Si passò quindi alla coscrizione obbligatoria, ma facilitando l'impiego delle «sostituzioni». Le povere contrade dell'interno della provincia fornirono molti candidati ai «rimpiazzi».

³⁵ Per più ampie notizie si veda, in appendice, «Proprietà, distribuzione dei redditi e imposizione fiscale».

³⁶ L'imposta fondiaria vera e propria entrò in vigore soltanto nel 1810; i gravami diretti del Governo italico si ridussero all'imposta personale (capitaria), a quella di «patente» (sulle arti e i commerci), a quella sulle «professioni liberali».

Ben inteso i dazi di consumo e di import-export, il registro, il bollo, la «regia», davano introiti non indifferenti. Si vedano le pubblicazioni annuali del bilancio italico in «Finanze del Regno d'Italia» edite a Milano dal Prina. Costituiscono un modello di chiarezza e portano una suddivisione delle entrate e delle uscite per dipartimento.

Finché i diversi reparti del Battaglione rimasero in Istria, tutto procedette nella massima tranquillità e nell'ordine. Quando l'unità venne messa in stato d'allarme e si seppe di una sua destinazione in Spagna, iniziarono le diserzioni.

Venne pure predisposta, in Istria, una «leva di mare», nella quale furono iscritti non solo marinai, ma anche pescatori, alboranti, calafati. Poiché gli istriani delle zone costiere avevano sempre considerato con favore l'obbligo di un imbarco sulle navi veneziane, preferendolo di gran lunga all'arruolamento nelle «cernide», ci fu la corsa, a Pirano, all'iscrizione marittima, anche da parte di agricoltori e salineri, abili al governo delle barche, senza essere dei marinai veri e propri.

Solo in tal modo si spiega come il ruolo marittimo registrasse in questi anni ben 446 nomi. Ma gli arruolati nella marina «italica» non furono molti; il peggio capitò negli anni delle Province Illiriche.³⁷

Amministrazione comunale

L'entrata in funzione dei Podestà e dei Savi, tutti di nomina prefettizia, non fu accompagnata in Istria da una parallela e immediata formazione dei Consigli Comunali. E del resto anche la conduzione collegiale parve dar esiti poco soddisfacenti, tanto che il Calafati deliberò di accordare pieni poteri ai singoli Podestà, esautorando i «Savi».

Cominciarono le prime polemiche entro le Municipalità,³⁸ sedate duramente dal Prefetto, e quando più tardi, nel 1808, vennero formati i Consigli, sempre di nomina governativa, le cose non migliorarono. Quei Consigli non si sentivano indipendenti, anche se avevano facoltà di presentare delle terne per la nomina dei propri successori, secondo lo schema di cooptazione allora in uso.

In pratica ogni Comune ebbe il Podestà – o spesso un «Savio», facente funzione di Podestà – che, per essere gradito al Calafati, dirigeva di fatto tutto l'andamento comunale, rispondendone in via gerarchica. Sicché non meraviglia che si diffondesse ben presto quello stile di governo prettamente autocratico, che par-

³⁷ Una scatola in ASP PF, priva di numerazione, contiene, oltre a molte circolari a stampa, un elenco di 446 nomi di marittimi, con relativi dati antropometrici. Si tratta indubbiamente del primo «ruolo marittimo» redatto ai fini della coscrizione. Vi sono elencati 95 «patroni», 55 pescatori, 13 maestranze (calafati, alboranti, ecc.), nonché «marinai naviganti», «mozzi» e «novizzi».

Ma si vedano in appendice i contributi su «La marineria piranese» e su «La coscrizione obbligatoria».

³⁸ Il Barbojo appare in continuo contrasto coi suoi «Savi». Si vedano in particolare, in Busta 9, i documenti del 25.5.1808 e giorni seguenti sulla ripartizione del Contributo Straordinario Fondiario. I «Savi» accusavano il Podestà di essere ancora «moroso» «per sua quota di tassa provinciale del 1806», «non per anco scandalosamente pagata».

ve contraddistinguere tutta l'epoca napoleonica e in particolare la gestione del Prefetto Calafati.

A nessuno correva per il capo di assumere atteggiamenti critici o anche soltanto indipendenti. L'unico modo di esprimere la propria critica consisteva nel rassegnare le proprie dimissioni; ed era spesso ardua fatica farle accettare.

Gli errori del Prefetto Calafati

L'aspetto della gestione del Calafati che più impressiona – e spesso diverte – emerge dalla pretesa prefettizia di assumere e perseguire uno stile giacobino del tutto anacronistico, entro un'amministrazione di tipo burocratico, essenzialmente tecnicistica. I risultati non potevano essere che negativi.

Anzitutto il Prefetto si urtò con le persone più moderate e preparate, più conscie delle difficoltà esistenti, dubbiose sulla validità di certi metodi nel ricercare soluzioni affrettate. E molti lasciarono al più presto le proprie cariche (così il Bortolo Colombani) o preferirono occupare posizioni defilate, per esempio nella Magistratura, come fece il Lanzi.

In secondo luogo il Calafati mise in condizione di non poter reagire i timidi e gli esitanti, che lasciarono spazio ai più autentici burocrati, capaci di dare al Prefetto le soluzioni puramente verbali d'ogni caso difficile. Calafati s'illuse di poter tutto risolvere con le comunicazioni cartacee e trovò ben inteso «gente di lettere» capace di confermarlo nelle sue illusioni.

Incapace di sentire critiche o obiezioni, pronto a coglierle in ogni espressione che non fosse di puro ossequio, fu indubbiamente un Prefetto di scarsa efficienza effettiva. Lasciò una bella immagine di sé, per onestà, accortezza nell'evitare malversazioni e disordini amministrativi, capacità di lavoro, coraggio personale e sostanziale candore.

I suoi metodi obbligarono i sottoposti ad assumersi la responsabilità di eseguire o quanto meno di tentare l'esecuzione di ogni ordine impartito, con le modalità desiderate dal Prefetto. Quello stile poi, che chiamiamo giacobino per oggettività storica, ma che tanto ricorda le maniere dei «gerarchi» di una stagione autoritaria molto più vicina a noi, impressionò i bravi veneto-istriani suoi contemporanei, li svegliò dal torpore degli ultimi secoli d'ancien régime, li obbligò ad assumere decisioni, ad essere onesti, a dimenticare le astuzie della corruzione e del sotterfugio.³⁹

³⁹ Rimandiamo all'appendice per un'analisi dello «Stile Calafati». Va qui citato qualche atteggiamento del Prefetto di tipo più conformista.

Nelle Buste 1 e 4 (1806) troviamo degli interventi per rendere meno gravose le contribuzioni del Conte Grisoni; il Lanzi non ne sembra troppo convinto.

La Busta 4 contiene una lettera dell'aprile 1806, piena di lodi per un'antica istituzione di Pirano: il conferimento di un «premio» di 200 ducati a favore dei neo-laureati all'Università di Padova. Il Calafati sembrava ignorare che i «ducati» sarebbero affluiti ai Fabris, ai Venier, ai Colombani.

Il «buon governo» italico

L'Istria, malgrado ogni difficoltà, riuscì a progredire con passo accelerato durante i tre anni del «regime italico», ma sarebbe assurdo insistere – come è stato fatto – sui meriti e sull'abilità amministrativa del Calafati.

Le direttive di Governo alle diverse amministrazioni statali pervenivano da Milano e l'autonomia di un Prefetto era piuttosto limitata.

Quella gradualità d'azione, applicata in quasi tutti i settori, quell'accelerazione riservata ad interventi di tipo strategico (tribunali e codici), erano modalità studiate per l'insieme delle province venete, con una saggia valutazione delle particolari esigenze delle zone adriatiche economicamente sfavorite.

Il Prefetto obbediva agli ordini, impartiva le conseguenti disposizioni esecutive, poi tallonava fino all'esasperazione gli organi locali, perché tutto procedesse senza intoppi.

Ma gli organi statali di nuovo conio riuscirono a funzionare, perché poterono evitare procedure psicologicamente irritanti nei riguardi dei cittadini, perché il gravame fiscale e la coscrizione obbligatoria furono applicati in maniera attenuata e graduale.

Qualche urto non mancò, specie quando iniziarono gli espropri dei beni delle Confraternite e dei Conventi, ma anche in questo campo si procedeva su di un sentiero aperto da vecchia data. C'erano state delle precedenti «secolarizzazioni», sia ai tempi del governo veneto che di quello austriaco, e le Autorità Italiane seppero dare la sensazione che i frutti degli espropri sarebbero stati investiti per migliorare le condizioni economiche disagiate dei Sacerdoti con cura d'anime.

Furono risparmiate dalla soppressione molte chiese e furono conservati anche alcuni Conventi, per esempio quello dei Francescani Conventuali di Pirano. Non ci fu l'ombra di una persecuzione nei confronti dei religiosi e si giocò abilmente sui secolari contrasti tra il clero regolare e il clero secolare, tra i Capitoli e i modesti Coadiutori e Cappellani. Il Ministro Prina fu molto attento a pagare regolarmente le congrue e le pensioni promesse ai Preti e ai Frati secolarizzati, iscritte dal 1808 sui libri del Monte Napoleone.⁴⁰

Venne mantenuta in ogni comune la Confraternita del SS. Sacramento e ciò permise la sopravvivenza di antichi riti religiosi e comunitari. Furono celebrate con intervento delle Autorità e delle Milizie le Feste religiose più importanti. Non furono toccati i centri di Culto più popolari, per esempio quello di Strugnano.⁴¹

⁴⁰ I frati francescani dei conventi istriani soppressi – o meglio, quanti non tornarono alle loro famiglie – vennero accolti tutti nel Convento di Pirano, che a tale scopo venne ristrutturato (Busta 2). Nel 1809 c'erano nel Convento 22 frati, otto dei quali di nascita piranese.

⁴¹ Le autorità locali e lo stesso Prefetto tentarono di salvare alcune Chiese dalla confisca. Grazie ai loro sforzi ci vennero conservate la Madonna della Neve, la «Salute», San Rocco, San Pietro. Non si riuscì a salvare la chiesa di San Bernardino, dopo la soppressione dei Minori Osservanti, malgrado le istanze del Consorzio dei sali. Furono soppressi pure i Filippini e confiscato il lo-

Un altro capitolo importante concerne l'organizzazione delle Guardie Nazionali. Il Municipio di Pirano dispose fin dal 1806 l'organizzazione di una Guardia Civica locale.⁴² Gli «sbirri» erano ancora quelli ereditati dalla vecchia Repubblica, poco obbediti e scarsamente rispettati; assurdo aumentare le spese per assumerne dei nuovi e più validi. La tradizione delle «cernide» era ancora recente, ma nelle città come Pirano l'istituzione ricordata con maggior nostalgia era quella della compagnia dei «bombardieri», che per secoli aveva adunato i ceti medi ed artigianali cittadini.

Fu su quelle basi tradizionali che sorsero i primi, modesti, reparti di guardie volontarie cittadine, scarsamente disciplinati e assai poco efficienti. Poi, nel 1807, si passò, su base provinciale, al reclutamento della Guardia Nazionale vera e propria.

Nel 1808 la G.N. locale sembrava già in condizioni di operatività, ma era ancora numericamente esigua, mal armata e scarsamente addestrata.⁴³

A Pirano, come in tutta l'Istria, il nuovo corpo si sarebbe sfasciato nell'aprile del 1809, all'arrivo degli Austriaci. Né poteva essere altrimenti, perché la G.N. era stata abbandonata a se stessa dai reparti italo-francesi, ritirati sulla sponda veneta, per preparare la controffensiva.

Non rientra nell'oggetto del presente saggio esaminare tutto l'operato del Governo italico dal 1806 al 1809, dall'organizzazione del «Liceo» governativo di Capodistria, alla progettazione d'opere pubbliche.

In sostanza le antiche istituzioni scolastiche vennero mantenute e laicizzate, razionalizzate e, se possibile, migliorate. Non si fecero gli errori commessi poi dai francesi che, nel 1809-10, nelle zone ex-austriache, eliminarono un sistema efficiente, senza avere a disposizione le risorse atte a sostituirlo, subito, con un siste-

ro Collegio. (Busta 5 - 9.10 e 9.11.1807; Busta 6 - 1807; Busta 7 - 7 dicembre 1807; Busta 8 per i beni dei francesi confiscati).

L'unica confraternita conservata, quella del SS. Sacramento godette dell'ampio concorso del popolo, specie delle campagne, fino ad epoca relativamente recente.

Si tramanda che un Rappresentante comunale, all'inizio del secolo, chiudesse i suoi interventi in Consiglio esortando: «E 'desso destrighemose, che n'demo fà l'ora» (e intendeva l'«Adorazione al Santissimo», evidentemente ...).

Le autorità napoleoniche, come noto, vollero esibire la massima partecipazione alle cerimonie di Culto - al di là delle celebrazioni politico-dinastiche. Furono particolarmente solenni le processioni del Corpus Domini.

⁴² I primi documenti sulla Guardia Civica locale sono contenuti in Busta 2 (26.10.1806) e Busta 4 (25.10.1806). C'erano pattuglie di 8 uomini alle «batterie» e ci furono interventi di pattugliamento pure sulla costa di Salvore.

⁴³ Per gli interventi della Guardia Nazionale nel periodo italico (1807-9) si vedano Busta 9 (pattuglia inglese catturata a Strugnano - Rapporto 17.1.1809); Busta 11 (litigi tra graduati della G.N. e sergenti italici del 3.11.1808 - Ronde della G.N. - 20.3.1809) - Busta 13 (interventi nel contado contro il pascolo abusivo dei «villici» 1.2.1808).

ma diverso.⁴⁴ Ma non scorgiamo segni di grandi innovazioni, né da parte del Governo né ad opera del Calafati. Del resto, non ce ne fu neppure il tempo.

Nel settore delle opere pubbliche si videro molti progetti; gli ingegneri Vitelleschi e Petronio stesero, anche a Pirano, verbali promettenti di opere urgenti da eseguire a beneficio della popolazione.⁴⁵ Ma il programma stradale, con quella «via maestra» che avrebbe percorso i contorni del tortuoso confine dell'Istria, per non accostarsi mai alla costa, sembrava irrazionale già nell'impostazione.

Calafati e il gruppo dirigente di Pirano

Il Prefetto avrebbe dovuto formare una classe provinciale di governo, creare l'«amalgama» tra i ceti e i partiti, mettere le basi per un gruppo stabile di maggiori, ligi allo Stato Napoleonico.

Dopo il primo, felice avvio, si inceppò e s'arenò nel suo stesso autoritarismo. Scoraggiò, colle sue maniere forti, molti dei moderati, utilizzò male parecchie persone di valore, scostò dal governo quanti manifestavano un carattere indipendente e fiero e, se allontanò certi democratici impreparati, diede molto spazio a delle persone sostanzialmente mediocri, spesso a dei voltagabbana.

Del resto volle spesso occuparsi dei minimi fatti locali, della moralità pubblica e privata,⁴⁶ delle minuzie d'ufficio, esaurendo energie che sarebbero state indirizzate meglio altrove.

Nelle cittadine fu particolarmente incapace nel formare gruppi coordinati e capaci di azione autonoma; sembrava gli facessero ombra, mentre avrebbero costituito la base più stabile del dominio.

A Pirano, dopo un primo accostamento ai moderati, persone di ottima preparazione, il Calafati puntò tutto sul Barbojo, che era un mediocre amministratore e politicamente un sorpassato, anche se un affarista di spiccata personalità - e, ai suoi tempi, capo-popolo intraprendente. Lo volle Podestà e lo chiamò spesso vicino a sé a Capodistria, lasciando a Pirano, in posizione di facente funzione di Podestà, il Vatta, che era pure un arricchito di modesta istruzione, o il Rastelli, di antica famiglia ma giovane e inesperto.

⁴⁴ Si fa riferimento al saggio su «Gli anni difficili delle Province Illiriche» di prossima pubblicazione.

⁴⁵ Si veda, in Busta 4, la lettera del 28.2.1806 sui primi progetti dell'ing. Petronio sulle nuove strade istriane. Ma si vedano pure, in Busta 5, le promesse per un miglioramento del porto e del rifornimento idrico (ing. Vitelleschi 20.6.1807 e ing. Vidali 23.11.1807).

⁴⁶ Amenissime, in effetti, erano le notizie che pervenivano a Capodistria sulla condotta, non proprio irreprensibile, di alcune cittadine piranesi. In particolare una «donna Elena», «Scottapiera», ed una «donna Rosa», «Azzalina», impegnavano frequentemente le autorità amministrative e giudiziarie.

Poteva, il Calafati, far a meno di verificare «de visu», di ammonire personalmente, quelle buone donne, in Prefettura ...? (Busta 13 - estate e autunno del 1808).

Suppliva ad ogni necessità, in momenti di emergenza, il Conte Adriano Rota, che era un abile burocrate e un accorto manovriero. Il dottor Corsi correva un po' per proprio conto e, superando gli altri per formazione giuridica, riuscì ad essere nominato nel Corpo elettorale dei Dotti. In buona sostanza fu l'unico maggiorente di Pirano che ben figurò e stabilmente operò nell'élite napoleonica, attraverso i diversi passaggi.

I Venier, i Furegoni, i Bruni, si scoraggiarono presto, ed evitarono di occupare stabilmente le cariche più importanti, defilandosi o nella Guardia Nazionale o nelle posizioni di minor peso.

Non mancarono persone che – cogliendo il nuovo clima politico – si fecero avanti mostrando di nutrire aspirazioni più o meno giustificate. Così un Linder, di famiglia d'incerta origine, stabilita da pochi decenni a Pirano, commerciante, capo-popolare nel 1792, tenne per poco tempo la ricevitoria del Comune, ma si ritirò presto da incarichi troppo pericolosi; un Trani, di famiglia patrizia ma sempre attivissima negli affari, si occupò di appalti e di ricevitorie; un Capilleri, calabrese o messinese, arrivato coi francesi, si accasò con una Tagliapietra di famiglia benestante, aprì negozio, fu attivo massone e tentò una rapida carriera, cominciando dalla G.N.⁴⁷

Furono tutte persone gradite al Calafati, che tuttavia non volle elevarle a posizioni superiori. Alla fine del 1808, rinnovandosi le cariche di Savio, si dovette ricorrere ancora al Panzani, il vecchissimo dottore già a capo della «Superiorità» governativa austriaca. Era un personaggio di tutto rispetto, ma di reverenda età e troppo compromesso col regime passato. Anche in questo caso è da supporre abbiano avuto importanza i legami massonici d'antica data.

Nell'insieme il gruppo dirigente locale del Regno italico appare esiguo e slegato, poco qualificato in certi suoi componenti e poco sicuro in certi altri. I successivi eventi del 1809 ne dimostrarono chiaramente i limiti.

Una nuova classe dirigente istriana

Non sappiamo quanto la situazione piranese trovi nelle altre cittadine dell'Istria analogie o discordanze.

⁴⁷ Bruno Cappelleri o Capilleri, calabrese o «missinese», arrivò a Pirano nel 1805, poco più che ventenne, e avviò un negozio di tessuti, sposando più tardi una Tagliapietra. «Savio» del Comune e ufficiale della G.N., non ebbe nessuna difficoltà a diventare un buon suddito austriaco. Ma negli anni della Restaurazione lo conosciamo soprattutto quale architetto e agrimensore.

È opera sua il palazzo dei Tagliapietra, in «Squero vecio». Ma Bruno Capilleri mise mano, in vecchiaia, anche al progetto neo-gotico del campanile della «Salute».

Non meraviglia che un tale personaggio sia tra i pochi «piranesi del primo ottocento» dei quali possiamo ammirare il ritratto. È apparso alla Mostra «I Grandi Vecchi», Trieste, autunno 1990, opera pregevole di G. Pagliarini, datata 1845.

Gruppi elitari importanti erano in formazione a Capodistria, Parenzo e Rovigno. Non sembra che il Calafati sia riuscito a conformarli a suo modo.

La più bella figura istriana di maggiorenne napoleonico resta il Vergottini di Parenzo, che divenne Vice-prefetto a Rovigno. A giudicare dagli avvenimenti del 1809 e del 1813, non solo fu la personalità più coerente nelle sue posizioni politiche, ma l'unico funzionario che abbia saputo coagulare attorno a sé e alla sua carica borghesi e patrizi, ricevendone solidarietà e collaborazione diretta e indiretta.⁴⁸

Qui sta forse la chiave di molta storia futura, in questo formarsi di una classe dirigente nell'Istria centrale, tra Parenzo, Rovigno e Montona, capace di cogliere le novità sostanziali dell'epoca, di progettare, di mirare al futuro, al di là dei casi strettamente contingenti.

A Capodistria accaddero fenomeni complessi, che siamo lontani dall'aver ben analizzato; all'apparenza, l'antica nobiltà si mantenne defilata nella prima fase del governo napoleonico. Queste famiglie furono meglio coinvolte in un secondo momento, e proprio con la presenza del Vergottini a Capodistria, in sostituzione del Calafati (1810-11).

Nell'antica capitale, col Calafati, notiamo più consistente, nelle schiere governative, la presenza dei patrizi di più recente aggregazione, i Totto, i Madonizza, i de Rin. Solo la Magistratura annoverava un raggio più vasto di collaborazioni patrizie.

La «lunga estate» del 1809

Gli avvenimenti della primavera e dell'estate del 1809 erano destinati a mettere a ben dura prova l'Istria napoleonica; l'offensiva austriaca, sull'intero fronte sud, sgominava l'esercito italo-francese, in aprile, fin dai primi giorni dall'apertura delle ostilità. L'Istria non veniva difesa, salvo una resistenza simbolica della sparuta guarnigione e della G.N. di Capodistria.⁴⁹

⁴⁸ Sul Vergottini, Vice-prefetto napoleonico, si vedano i documenti pubblicati dal tardo nipote GIOVANNI DE VERGOTTINI in *AMSI*, vol. XXXVIII (1926), «La fine del dominio napoleonico in Istria» e il saggio di F. SALATA, «L'ultimo secolo» (dalle carte Polesini), in *AMSI*, vol. XXVI (1910), numero monografico su Parenzo.

⁴⁹ Piccoli reparti di fanteria francesi si imbarcarono su due brazzere ad Isola, diretti a Pirano (Busta 20 - 21.4.1809 - lettera del Podestà Besenghi, delle 7 pomeridiane). Li troviamo a Pirano il 13.4 (Busta 19). Evidentemente passarono il Golfo, durante la notte tra il 13 e il 14 aprile, rifugiandosi nel Veneto.

Il tenente Leoni, comandante del presidio italo, il 14.4.1809 chiedeva un prestito alla Municipalità. Da quel giorno cessano tutte le scritturazioni sui «Protocolli» comunali. Riprendono il 21.5.1809 con l'arrivo di alcune missive da Capodistria. Nel «mensuale» (libro di cassa), in Busta 9, si annota in data 17 aprile «arrivo truppe austriache».

Le autorità asburgiche non entravano tuttavia in Istria, nell'aprile, col puro intento di un'occupazione militare. Vi installavano un Governo provvisorio, col preciso scopo di un pieno ristabilimento della sovranità austriaca. Le autorità locali erano lasciate ai loro posti, ma si richiedeva loro un pronto giuramento di fedeltà.

Fu il crollo della gerarchia calafatiana; solo il Vergottini rigettò l'offerta di restare in carica; gli altri si sottomisero.

A Pirano la documentazione è inequivocabile: Podestà e Savi recitarono la parte dei fedelissimi sudditi asburgici «liberati».⁵⁰

Ci fu gran trambusto nel traslocare effigi imperiali e nel dipinger emblemi e mutar colori - piccole viltà, tutte documentate nel registro delle spese comunali. Tornarono utilissimi i ritratti asburgici di Francesco e del figlio Ferdinando, che ripresero il posto d'onore nella sala del Consiglio. Il «baratto» del Tintoretto sembrava ora a taluni non del tutto sfavorevole.⁵¹

Fu un intermezzo che sembrò di breve durata. Un mese dopo, a metà maggio, gli austriaci erano in piena ritirata. I Francesi occupavano Trieste e liberavano Capodistria il 20 maggio; la Prefettura riprendeva a funzionare, tempestando i Municipi di missive, a nome del Prefetto. Ma il Calafati era assente, trattenuto in lontana prigionia dagli Austriaci.

⁵⁰ Il documento di «sottomissione» in Busta 9, porta la data del 18.4.1809:

«Radunata questa Municipalità provvisoria, il Podestà propose che dietro la conquista fatta della città di Capodistria e provincia dalle vittoriose armi di S.M. siano eletti e stabiliti due Signori Savi componenti questo provvisorio corpo municipale affinché, in figura di deputati, si trasferiscano a Capodistria per umiliare a quell'Imperial Regio Consigliere Capo Intendente provinciale l'omaggio profondissimo della subordinazione e obbedienza di questa popolazione, la quale infiammata dalla più viva esultanza in vedersi rientrata sotto li gloriosissimi auspici del migliore dei Sovrani, implora che dal medesimo signor Consigliere siano tramandati a' piedi del Trono Augusto siffatti voti e sentimenti, con intima sincerità e candidezza consacrati alla M.S. di Francesco I onde, non esser demeritata di quell'alta protezione e felicitazione, di cui van superbe godere le antiche nazioni alla stessa Maestà Sua soggette e di cui altre volte ne gustarono le dolcezze».

⁵¹ Già il 26.4.1808 il Calafati aveva dovuto redarguire la Municipalità di Pirano perché, mentre chiedeva di poter esporre i ritratti di Napoleone e di Eugenio, teneva ancora esposti, in Sala di Consiglio, i ritratti dell'Imperatore d'Austria e del Principe Ereditario! Fu obbedito.

Ma nel «mensuale» conservato in Busta 9 appaiono in data aprile 1809 delle scritture contabili dal significato fin troppo chiaro «al falegname, per aver riposto nella Sala di Consiglio comunale l'effigie di S.M. Francesco I», «compreso il bastone della bandiera».

I ritratti rimasero evidentemente al loro posto ben oltre il 9 agosto, giorno dell'arrivo dei francesi (Protocollo in Busta 19). Fecero bella mostra di sé in tutte le vicende successive: raid corsaro del maggio, occupazione del porto da parte del Paruta, con goletta austriaca, nel periodo dal 16 giugno al 9 agosto 1809 (note in Busta 20), raid inglese dell'ottobre 1809.

Era troppo: Calafati minacciava ora gravi punizioni (lettera del 20.10.1809 in Busta 21).

Nella stessa Busta 21 troviamo la lettera del 22.10.1809 con la quale il Savio Rastelli accompagnava a Capodistria persino le cornici dei quadri imperiali. Anzi, le cornici restituite erano tre, perché non restasse «qualunque anche leggero vestigio di tale argomento». Il povero Rastelli non aveva dei rimorsi «non potendo noi essere responsabili di quei deliri che qui avessero predominato in altre persone».

I Francesi puntavano tutti sul Danubio, per la battaglia decisiva - che si svolse in due tempi, tra giugno e luglio, tra Lobau a Wagram. Le retrovie restarono sguarnite e nessuno pensò a rioccupare l'Istria, mentre reparti di milizia territoriale austriaca tentavano una nuova spinta offensiva su Trieste.

Da Capodistria il Segretario generale Benini tentava disperatamente di sostenere il morale dei Podestà, sforzandosi di imitare la perentorietà degli ordini del Prefetto assente.

Era essenziale cancellare immediatamente i segni del passaggio austriaco - scriveva - e ricostituire reparti della Guardia Nazionale. Dovevano riprendere i pagamenti delle imposte, le consegne dei sali, i recuperi dei disertori.⁵²

A Pirano si tentò di obbedire; si ripresero le insegne italiche, si tentò di riformare i ranghi della Guardia Nazionale. Ma pochi risposero al richiamo, salvo il Comandante Fonda, il Capilleri e altri fedelissimi.

Ma ecco comparire un tartanone siculo, poi due altre navi corsare, tutte con vessillo austriaco.

Il tartanone tirò alcuni colpi, pretese soccorsi di medici, medicinali, generi alimentari e cordami. Inutile tentare la resistenza.⁵³

E, partito il tartanone, quando tutto pareva finito - non erano comparse truppe austriache dalla parte di terra - apparve nel golfo e attraccò nel porto una Goletta austriaca. La comandava un nobile Paruta, un veneziano fedelissimo agli Asburgo e rimasto, nel 1805, negli organici della Marina austriaca.

Il Paruta andò per le spicce; per rompere le esitazioni minacciò l'uso del cannone e pretese di reimporre lo stato di occupazione agli effetti militari e civili. Il Comune avrebbe dovuto ribadire la sua fedeltà all'Austria e versare eventualmente al Paruta le giacenze di cassa.

Podestà e Savi si trovarono ora nel peggiore degli imbarazzi. Al momento del primo sgombero, in aprile, si erano tempestivamente trasferite a favore di privati

⁵² Gli ordini partivano a nome del Prefetto, «momentaneamente assente» o «impossibilitato a firmare per una flussione agli occhi» (Busta 20 - 25.5.1809). Non è dato conoscere fino a qual punto la prigionia del Calafati fosse cosa nota. Gli ordini prefettizi vennero registrati sui «protocolli» dal maggio all'agosto del 1809, sotto il nome del Prefetto (Busta 19). È interessante come le «mislive» spedite da Capodistria tentassero di imitare lo stile inconfondibile dell'assente.

⁵³ Per l'episodio del «tartanone» si vedano:

- il «protocollo» in Busta 19 alla data del 22 maggio 1809;
- il registro delle piccole spese in Busta 19 («per generi alimentari portati a bordo dei Corsari vaganti in questo porto» - «per portare a bordo tartano il chirurgo e le maestranze»);
- la lettera del corsaro in Busta 20.

Si trattò di tre velieri, uno dei quali, il siciliano, sembrò particolarmente aggressivo. Sparò alcuni colpi e impose (lettera del 30.5.1809): «senza il più minimo indugio spediscano al mio porto il chirurgo con gli suoi istrumenti per levare una palla di moschetto» ... ed un alborante ... «Spero che questa municipalità non troverà difficoltà ... perchè in difetto gli farò nuovamente provare il ribombo (sic) delli miei cannoni». «Da bordo del tartanone Isabella».

cittadini, con regolari contratti di mutuo, le somme cospicue, in contanti, di competenza del Comune, del Monte di Pietà e dell'Ospedale.⁵⁴ Gli Austriaci si erano quindi trovati con le casse vuote. Ma nel frattempo qualche incasso era stato realizzato, qualche giacenza si era formata, anche perché erano stati sospesi tutti i pagamenti di rilievo.

Non mi è riuscito di ricostruire esattamente le vicende dell'estate del 1809, a Pirano, anteriori all'armistizio del luglio, ma i documenti rivelano con chiarezza come un partito filo-austriaco si delineasse in città, suscitando un movimento di piazza in senso anti-francese.⁵⁵

Il Barbojo, psicologicamente distrutto, si eclissò - col permesso del Paruta; gli altri dirigenti locali giocarono d'astuzia. Venne inalberata nuovamente la bandiera austriaca, ma per opera di anonimi, senza implicarvi una diretta responsabilità Comunale. Non si toccarono le casse ufficiali, si confidò molto nelle esibite

⁵⁴ Il Monte e l'Ospitale si trovarono in cassa, nell'aprile, una notevole somma in contanti (oltre 10.000 lire). L'imposta straordinaria del 1808, a copertura dei debiti comunali, aveva infatti permesso di estinguere i debiti della Municipalità verso i due Enti. Il Calafati aveva raccomandato, fin dall'autunno del 1808, di investire le somme in delle operazioni di mutuo, ma evidentemente a Pirano si era preferito tergiversare.

All'approssimarsi delle ostilità, si dovette procedere senza esitazioni. Il 12 aprile erano stipulati dieci contratti notarili di «livello» con cittadini di Pirano, per importi variabili da poche centinaia ad alcune migliaia di lire. Busta 19 (Protocollo).

⁵⁵ Le lettere del Paruta e le risposte della Municipalità in Busta 20 e 21 andrebbero trascritte, per rendere lo stato di tensione di quei giorni e per illustrare i modi di comportamento delle autorità militari, nonché le strane interpretazioni date allora, dalle diverse parti in conflitto, al «diritto di guerra». Non a caso molti dei protagonisti piranesi di quei giorni, il Barbojo, il Vatta e persino il giovane Rastelli, non ne vollero più sapere di cariche pubbliche, dopo quella durissima esperienza.

Anche da questo punto di vista la guerra del 1809 rivela asperità insolite.

La prima lettera del Paruta è del 2.6.1809: si meraviglia che una brazzera piranese, nel vedere la sua goletta con bandiera austriaca, abbia cercato invano di fuggire ... La restituirà ai proprietari, ma Pirano dovrà esporre la bandiera austriaca sulla marina.

Il 3 giugno, non avendo avuto risposta, il Paruta proclama: «pur non essendo comparsi i francesi, Pirano si è dichiarata soggetta a Napoleone». «Giacchè per nemici vi siete dichiarati ... per tali vi riconosco, assoggettati ai diritti di guerra». «Se Pirano si ritroverà un ammasso di pietre, incolperete voi medesimi. Vi dò mezz'ora per rispondere».

La risposta del Comune è molto cauta: il Prefetto ha riassunto il comando del dipartimento. Dacché le truppe austriache hanno «abbandonato questa terra saremmo censurabili, anzi imputabili del più grave delitto, se non riconoscissimo l'autorità provinciale». Se desiderate delle forniture alimentari, siamo a vostra disposizione. Per il resto, giudichi la vostra saggezza.

A questo punto, come risulta dal rapporto del Comune al Prefetto in data 10 agosto, che porta allegate le ulteriori lettere del Paruta, del 17.6 e 24.6, il «partito» austriaco, spinto dall'Ufficiale, deve esser riuscito a far innalzare, ancora una volta, la bandiera austriaca sulla città.

Il Paruta impose alla Municipalità di amministrare per conto delle autorità austriache e di interrompere i rapporti con Capodistria. Il Podestà, caduto in stato di prostrazione, ottenne il 27.6 di ritirarsi. Lo sostituì il Rastelli, che comunque evitò passi pregiudizievoli.

Il Paruta emetteva le sue ordinanze ... ma fortunatamente non chiedeva del denaro, almeno a quanto risulta dai documenti. Furono settimane lunghissime che si protrassero fino all'inizio di agosto. Poi arrivò un reparto francese e la goletta prese il mare. Ma ci fu un seguito.

immagini dei due Principi austriaci, che continuarono a troneggiare in Sala di Consiglio - per tutta l'estate ed anche a pace conclusa ...

La battaglia di Wagram del 17 luglio portò ad un immediato, lunghissimo armistizio, ma le truppe francesi arrivarono a Pirano solo il 12 agosto, scarse, debolissime. Né proseguirono oltre. Prendeva forma infatti nell'Istria meridionale e centrale quello strano movimento che, guidato dal sedicente conte di Montechiaro, portò all'isolamento della penisola fino a pace conclusa, ed oltre.

Fino all'ottobre l'Istria fu in balia dei «briganti», come li chiamarono i francesi e come ripeté nei suoi proclami il Calafati, rientrato definitivamente a Capodistria nell'agosto.⁵⁶

La difficile ripresa (1809-1810)

Scomparso il Paruta con la sua Goletta, la situazione parve ristabilita a Pirano, né il Calafati volle indagare sul comportamento del Podestà e dei Savi. Del resto il Barbojo, dopo quell'estate, fu un uomo distrutto; rifiutò ogni carica e delegò anche gli affari personali al genero Fonda.⁵⁷

⁵⁶ Nei documenti conservati in ASP PF (Busta 21) ci sono alcuni interessanti riferimenti alla sollevazione del Montechiaro:

- 26.8.1809: Elenco di 72 carcerati rilasciati dal nemico a Capodistria. Sono in maggioranza «banditi» istriani, di Dignano, Canfanaro, Mompaderno, Pinguente ...; ma c'è pure un pavese ...;
- 8.10.1809 il Sindaco Decleva da Buie: «qui sino al presente non abbiamo alcuna notizia in rapporto a Briganti»; «non sappiamo quale ... direzione possano prendere»;
- stessa data da Umago: «so solo che non pervennero a Cittanova»; sono passati da Parenzo ...; forse si muovono verso l'interno;
- 25.10.1809: lettera del Parroco di Parenzo (Predonzani) e della Signora Stae Vergottini ai parenti di Pirano, con notizie sui 1.500 «insorgenti» che «dopo la partenza del generale francese» avevano rioccupato Rovigno; Dignano era stata devastata e varie case incendiate; «uccise persone senza distinzione». Una barca carica di briganti, a Parenzo, ha minacciato il saccheggio generale se non si consegnavano 100.000 fiorini e 2000 razioni di pane e carne. «Tutti i contorni dell'Istria bassa sono in balia di questi malefici individui»;
- tarda sera del 25 ottobre: lettera di Giacomo Bonifacio con le ultimissime notizie da Parenzo; alle sei di sera del 25 ottobre, allo spirare dell'ultimatum, era arrivato un inviato del Baseggio (altro capo della rivolta) da Rovigno; «consegnò ai rivoltosi una lettera dicendo che gli sono venuti da Fiume contrordini di cessare nell'impresa e, nel momento, licenziare le truppe e portarsi sull'istante a Pisin»; contentezza generale, luminarie, feste ...;
- 4.11.1809: sentenza del Tribunale Militare di Trieste del 31.10, eseguita il giorno successivo: condanna a morte del capo dei rivoltosi «le Terrier de Manetot detto Montechiaro» (44 anni), di un veneziano, il Barotto, e dei Rovignesi Biondo, Dapas, Benussi, Paliaga, Godena e due Devescovi.

⁵⁷ Il Barbojo delegava ormai al genero Apollonio Fonda (fu Cristoforo) anche gli affari strettamente privati (Busta 25 - 10.4.1810). Praticamente il vecchio capo popolare non ricomparve più sulla scena pubblica locale.

È opportuno qui ricordare che il Maire di Pirano (nominato il 31.1.1811) era Giovanni Pietro Fonda fu Nicolò. Si trattava di un lontano cugino, non di un parente stretto del Barbojo.

Il Savio Vatta si ritirò al più presto, sfiancato pure lui dall'esperienza subita. Aveva cooperato, nel gennaio del 1809, alla cattura di alcuni marinai inglesi, sbarcati nella sua tenuta di Strugnano, ricevendone lodi e premi in denaro.⁵⁸

Evidentemente, durante l'occupazione austriaca, seguita a poche settimane di distanza, si trovò in mezzo a situazioni rischiose, anche perché – come noto – ci furono degli ex-collaboratori del Calafati, un Basilisco, un Baseggio e altri, nelle schiere degli invasori. Non era facile nascondere i propri recenti entusiasmi filonapoleonici.

Alla guida del Comune si trovava ormai il giovane Rastelli, sempre più impegnato e reso esperto delle situazioni più pericolose, ma ben deciso a ritirarsi non appena possibile. Fu il Rastelli ad affrontare le vicende ulteriori - con poco coraggio e molta accortezza.

Tra il 10 e il 15 ottobre ricomparivano a Pirano gli inglesi, in un momento in cui la città era nuovamente priva di difesa.

In nota⁵⁹ diamo notizia dello strano comportamento dei maggiorenti, tra i quali compare il padre del Savio Rastelli, facente funzione di Podestà!

⁵⁸ Per la cattura degli inglesi a Strugnano nel gennaio del 1809 si veda Busta 9 - Il colono del Vatta ebbe dal Prefetto un premio di 500 lire. Gli inglesi, che occupavano una grossa scialuppa, erano stati gettati sulla costa da una tempesta: un giovane marinaio morì per la fame e per il freddo. I sopravvissuti vennero portati a Capodistria ma di là poterono fuggire con l'aiuto dei «traditori» Baseggio, Basilisco e altri. Un altro episodio da approfondire: la «congiura» anti-Calafati che precedette lo scoppio della guerra del 1809.

⁵⁹ Sul raid inglese dell'ottobre 1809 – tra il 10 e il 15 – abbiamo soltanto notizie indirette in Busta 21.

In un verbale dell'11.11.1809 un Latuzzi, «avventizio» alla Sanità marittima, depone in maniera molto confusa:

«Venuti a terra gli inglesi chiesero del Governatore della città e del Deputato di Sanità». Il «Fante» mi ha spedito ad avvertirli. Ho trovato solo il Marquardo Schiavuzzi, Deputato di Sanità, in Duomo, col Fonda Speciale. M'han detto di chiamare il Rastelli (facente funzione di Podestà).

Tornati gli inglesi con la lancia, han chiesto alla folla, raccoltasi sulle rive, di disperdersi. Il loro comandante m'ha riconosciuto e ribadito di tornar dal Governatore e dirgli «se non esponevano fuori la bandiera austriaca» ... «entro tre quarti d'ora avrebbe gettato a basso la città a colpi di fuoco».

Il Latuzzi correva a riferire ... in farmacia del Fonda (Portadomo); vi trovava riuniti ... lo Schiavuzzi, il Canonico Apollonio, G.M. del Senno e il padre del Rastelli (tutti abitanti in piazza!). Ed ecco il colloquio:

«Ma qual bandiera?» ed io «l'austriaca»;

I maggiorenti:

«Ma non ne abbiamo; andate da Francesco Bonetti, fatevela dare e mettetela fuori piuttosto che buttarla abbasso la Comune».

Conclude il Lattanzi quel suo strano racconto: «Bonetti mi diede la bandiera dicendomi; guardate come vi impegnate; e non voleva darla. Dissi che era d'ordine di Fonda, Schiavuzzi e del Senno» e allora il Bonetti «mandò una fanciulla, la quale portò la suddetta bandiera in traversa (sic)» «e sono andato ad esporla sul portico». «Solo allora gli inglesi si sono allontanati».

Si ricordi che in seguito a tali avvenimenti il Calafati minacciò gravi punizioni (lettera del 20.10.1809 - Busta 21) e ordinò la confisca dei ritratti imperiali austriaci (si veda l'appendice sullo «stile Calafati»).

Di fatto, la bandiera austriaca sventolava ancora su Pirano, nell'ottobre. I quadri imperiali austriaci facevano bella mostra di sé in Sala Calafati di Consiglio era giustamente esasperato.

E non era finita.

I Francesi, apparsi in forze tra novembre e dicembre, lasciavano ancora la città, semi-sguarnita, nel gennaio. Ed ecco ripresentarsi le navi inglesi, stavolta a caccia di due bastimenti italiani, rifugiatisi nel porto.

Navi, porto e città venivano bombardati.⁶⁰

Ora la situazione veniva presa in pugno dalla Guardia Nazionale e dal suo Comandante Fonda, evidentemente spalleggiato da un gruppo di giovani maggiorenti e dalla stessa popolazione, esasperata per gli attacchi inglesi.

Iniziava la difesa armata, venivano posti nuovamente dei cannoni in batteria sui tre punti nevralgici della costa (il Fortino della Salute, il Mogoron e S. Bernardino). Si rafforzava la guardia anche a Salvore. Dopo l'aspra resistenza delle G.N. ad alcuni tentativi di sbarco del marzo 1810, la tensione si allentava, almeno sul piano militare.

Non meraviglia, a questo punto, apprendere che fosse chiamato alla carica di Podestà il Giovanni Pietro Fonda, comandante della G.N. Aveva dimostrato co-

⁶⁰ Dopo gli avvenimenti dell'ottobre 1809 anche Pirano ebbe un forte presidio francese, che peraltro si allontanò verso la fine dicembre.

Nel gennaio la città risultava sguarnita e doveva subire il cannoneggiamento di due fregate inglesi, che affondavano due grossi pieleghi italiani nel porto. (In Busta 15 le perizie sui danni, in data 23.1.1810).

Venivano pure colpite alcune case, come quella dei Rota, oltre alla chiesa di San Pietro - che sarebbe stata restaurata solo alla fine della guerra, col rifacimento, in bel stile «neo-classico», della facciata, ad opera di P. Nobile.

Dai verbali del 2.2.1810 (Busta 22) si evince che le azioni inglesi furono almeno due, quella del 17.1 (20 tiri di cannone sulla città), e quella del 20.1, coll'affondamento delle navi, dopo un'energica difesa di marinai e G.N.

La pressione inglese continuava nei mesi successivi. In Busta 17 troviamo un rapporto del Comandante la G.N. di Pirano, il Fonda, datato marzo 1810: «avvicinati a tiro di fucile, gli inglesi tentarono degli sbarchi sopra diversi punti ... ma il distaccamento ha resistito ad ogni tentativo respingendo sempre il nemico che dal bordo dei due legni rispondeva con colpi di cannone e fucili».

«Il distaccamento di Salvore, composto di 24 uomini, era saggiamente diretto dal Sottotenente dei cannonieri Furegoni, il di cui zelo è degno di distinzione e di lode». Ma si segnalava anche «il sergente Petronio che ha dato prova di instancabile attività e coraggio» ... «come lo è di tutti gli altri nazionali che n'ebbero parte anche nell'attacco al porto di S. Bernardino».

Ne possiamo dedurre che la Guardia Nazionale, sfasciatasi nell'aprile e ricostituitasi a stento nell'agosto del 1809, si rivelò indispensabile per la difesa del paese. Essa prese via via animo, trovando l'appoggio della popolazione, stanca di essere in balia del nemico.

La furbizia dei maggiorenti «austriacanti» non aveva pagato. Ora si tornava alle tradizioni popolari della resistenza all'aggressore; la guida dei difensori era spesso assunta da ex-patrizi (Furegoni, Petronio) ma lo spirito era quello dei tempi lontani ...

Da notare che la G.N. fu sempre scarsamente dotata di fucili e munizioni, come risulta dai continui reclami. Lo stesso ripristino delle batterie (pochi cannoni sul Mogoron, alla Salute e S. Bernardino) risulta successivo agli episodi qui narrati.

raggio e coerenza; dimostrerà quale Podestà e Maire notevoli doti amministrative, tanto da restare in carica fino all'epilogo del 1813 ed oltre.

Non fu l'unico cambio della guardia, in Istria.

Con l'avvento delle Province Illiriche si ha infatti la sensazione di una maggior influenza dell'elemento patrizio nelle cariche locali e provinciali. La cattiva prova dell'elemento ex-democratico durante gli avvenimenti del 1809 ebbe probabilmente il suo peso. Un certo patriziato sentì di poter aspirare ai posti di riguardo.

La posizione del Totto, Podestà e poi Maire di Capodistria, Comandante provinciale della G.N., si rafforzò in prestigio, sia nel periodo in cui il Calafati rimase a capo della Provincia (Prima metà del 1810), che nel periodo della supplenza Vergottini (1810-1811).

E fu probabilmente il Totto a favorire la politica del Vergottini per un'adesione più larga della vecchia nobiltà capodistriana al nuovo regime, accettandone le cariche pubbliche o almeno i gradi di comando della G.N.

Anche a Pirano, accanto al Fonda, vediamo eletto «Savio» del Comune il Cristoforo Vernier; attivo nella G.N. è un Conte Furegoni, mentre si nota un approccio, peraltro fallito, col giovane Marchese de Fabris. Il solo Capilleri resta a rappresentare, quale Savio, la «democrazia» piranese.

Si è illustrato altrove come il 1810 e parte del 1811 costituissero una durissima fase di transizione per tutte le PP.II. ed anche per l'Istria.

Il Calafati sembrò sconcertato dalla nuova situazione; contò forse nel suo viaggio a Parigi per ottenere da Napoleone, suo diretto protettore e suo idolo, delle indicazioni più concrete sul futuro dell'Istria. Nella Capitale subì l'amaro colpo dal Destino, che gli distrusse la famiglia e lo immobilizzò per un paio d'anni.

Il Vergottini, trovatosi a sostituirlo, fece del suo meglio per guidare la Prefettura, ormai in liquidazione. Ebbe scarsi poteri e scarsa udienza presso il Governatorato Generale e l'Intendenza, tanto che non riuscì a farsi pagare né gli stipendi arretrati né i danni inflittigli dalle bande del Montechiaro.

Se un Vice-Prefetto ebbe trattamento così poco riguardoso, è facile dedurne come tutti gli altri funzionari venissero presto a trovarsi in situazioni disperate.

L'amministrazione comunale in difficoltà

Il riflesso dell'assurda gestione finanziaria che contrassegnò i due anni iniziali delle PP.II. si ripercosse penosamente sui bilanci comunali.

Anche la municipalità di Pirano ne subì le dirette conseguenze.⁶¹

⁶¹ Per i dati di bilancio si veda la specifica appendice.

Difficoltà, certo, non ne erano mancate nel periodo italoico. Anzitutto nel 1807 si erano sottratte al Comune di Pirano le due zone importanti di Castelvenero e di Salvore, che vennero aggregate rispettivamente ai Comuni di Buie e di Umago. Il provvedimento feriva l'orgoglio cittadino: il Comune di Pirano era sorto nel 1200 annoverando Salvore, da oltre un secolo, tra i territori soggetti e tributari. Castelvenero era stata conquistata «armata manu» nel '400, al momento del crollo «patriarchino» in Istria.

I ricorsi per ottenere il ripristino dei confini comunali «originari» non mancarono, ma sia il Vicerè d'Italia, Eugenio, che il primo Governatore Generale delle PP.II., Maresciallo Marmont, non accondiscesero alle giuste richieste. Cedette invece alle ragioni dei piranesi il Governatore Bertrand, nel 1812, ripristinando l'antica confinazione.⁶²

Le conseguenze del distacco delle due zone non furono importanti sul bilancio municipale vero e proprio; i canoni per i territori di proprietà comunale, affittati a terzi, continuarono ad esser versati al Municipio di Pirano e così parte delle decime e di altri diritti.

Abbiamo poi la sensazione che il gravame fondiario risultasse più leggero, proporzionalmente, per i terreni facenti capo ai Comuni di Buie e di Umago, zone considerate meno fertili, più povere e quindi meno gravate nella ripartizione delle contribuzioni dirette.

E se la ripartizione della tassazione, in capo ai singoli contribuenti, sfuggiva ora ai maggiori di Pirano, per i loro terreni sul «Carso», esistevano legami di interesse e di ceto che permettevano di ottenere un buon trattamento anche dai colleghi di Buie e di Umago.

L'unico elemento fortemente negativo che sembra emergere per il Comune di Pirano dalla legislazione del Regno d'Italia concerne la perdita, per le entrate comunali, del cosiddetto «settimo dei sali», un «diritto storico» peraltro già decurtato da una sostanziosa ritenuta («limitazione»), ai tempi della Repubblica veneta. Messo subito in discussione dal Ministro Prina, il «settimo» venne pagato soltanto fino al 1807, per rimanere successivamente sui bilanci comunali quale «posta figurativa».

La perdita poté essere bilanciata, fino ad un certo punto, da una migliore valorizzazione delle proprietà comunali: campi, peschiere, pascoli. Il rigore amministrativo austriaco ne aveva già migliorato i rendimenti. Si procedette alle aggiudicazioni dei fitti con criteri sempre più trasparenti e con effetti positivi sugli introiti municipali.

⁶² La supplica a Bertrand è del 6.8.1811 (Busta 29) e venne presentata al nuovo Governatore Generale in occasione della sua prima visita in Istria. Vana era stata la precedente supplica a Marmont (Busta 25 - 1.10.1810).

Inutile il ricorso del 1808 al Vicerè Eugenio.

È da supporre che fosse lo stesso Calafati ad aver ideato lo «smembramento», per indebolire la posizione dell'ex-patriziato. Si vedano le considerazioni in proposito nel testo e in nota 3.

Sulle spese comunali l'influsso del «regime Calafati» ebbe sensibili effetti. Come si è detto in precedenza non venne ridotto, di fatto, il carico delle spese per il personale, ma venne razionalizzato il suo impiego; senza toccare peraltro gli organici dei medici e degli insegnanti, a carico del Comune.

Si eliminò quella fonte di imbrogli amministrativi che era stato il Fontico, recuperando le giacenze liquide residue e qualche credito ancora esigibile, tra tantissime «voci» registrate a credito nei vecchi libri contabili, ma del tutto fittizie.⁶³

Si tentò di sanare pure il settore dell'assistenza e della beneficenza, ma l'onere del mantenimento degli «esposti» dell'intero Cantone sbilanciò i conti dell'Ospedale e vanamente si utilizzarono, a coprire il deficit, le modeste rendite del Monte dei Pegni, pure risanato. Si vantaron crediti crescenti verso i Comuni di Buie, Umago e Cittanova, ma furono somme che vennero recuperate, in parte, solo negli anni della Restaurazione ...

Non mancarono le spese straordinarie, a partire dalla costruzione del Cimitero. La pratica si trascinò dal 1808 al 1812, per incertezze sulla sua collocazione, ed implicò esborsi per 13.000 franchi.

Come accennato, gravarono fin dall'inizio le spese militari. I soldati francesi, come pure gli italiani, furono sempre esigenti nel richiedere i servizi previsti dalla legge. Ma non si volle che i cittadini ne subissero le conseguenze dirette; il Comune fece regolarmente fronte alle spese e rimborsò le persone colpite, ricorrendo alle proprie casse.

I rimborsi, del resto parziali, delle autorità militari erano soggetti a controlli burocratici esasperanti; i pagamenti risultavano lentissimi, tanto che nel 1808 ci fu nelle Casse del Comune di Pirano una momentanea crisi di liquidità che obbligò a sospendere i pagamenti.

L'imposta straordinaria di quell'anno, disposta integralmente a favore del Comune, riequilibrò per qualche tempo la situazione.

⁶³ Sui crediti «fittizi» del Fontico si veda la documentazione in Busta 16. Un elenco del 30.3.1808 per Lire venete 105.788 annoverava soprattutto «imprestanze» alla Comunità ed oltre 32 mila lire di «gratuito dono fatto a Sua Maestà l'Imperator d'Austria».

Ma c'erano pure crediti verso antichi «fonticari» ormai morti e spesso privi di discendenti. Era il caso di certi Apollonio, debitori dal 1762 e di certi Petronio, debitori dal 1781.

Si tentò il recupero per i crediti delle gestioni degli ultimi anni del dominio veneto. Un G.B. de Castro «dispensator di farine», «da lui fidate», riuscì a recuperare qualcosa. Ma furono ridotti al lastrico certi Dapretto, eredi del «depositario» del 1797! Al solito «s'era perso il libro dei pieggi» (dei garanti).

Ma finì in galera l'ex-Sindico Suzzi, amministratore «democratico» del 1806, che dopo tre mesi di carcere doveva invocare l'intervento del Barbojo («Caro santolo» ... *ivi*). Anche il Suzzi non trovava più «le carte della sua amministrazione», secondo il buon uso antico dei patrizi. Ma l'ex giacobino Calafati non conosceva favoritismi. Il Suzzi dovette abbandonare per sempre Pirano.

Notiamo che ancora nel 1810 c'erano azioni in corso contro un Petronio, per il recupero di 3000 lire (Busta 22).

Dopo l'aggregazione alle PP.II. il Governo italiano parve voler far fronte, eccezionalmente, ai debiti pregressi relativi agli alloggi, ai trasporti militari, alle forniture di granaglie e di fieno; ma non abbiamo precise indicazioni sulle somme effettivamente recuperate presso il governo milanese.⁶⁴

Anche il Comune dovette ricorrere, quindi, alla Commissione di Liquidazione per il riconoscimento dei crediti maturati verso il Regno, cui si aggiunsero quelli del 1810 e del 1811, vantati verso le nuove Autorità illiriche. I risultati sono noti: i «titoli», le «rescriptions», eventualmente negoziabili, riconosciute ai creditori, furono distribuite nella primavera del 1813; col nuovo cambiamento di regime, avvenuto alla fine dell'estate dello stesso anno, riprese, presso il nuovo Governo austriaco, tutta la lunga trafila per il riconoscimento dei debiti pregressi.

Credo si cumulassero, ormai, cifre ragguardevoli, tanto che la partita si chiuse con l'attribuzione al Comune di Pirano dei beni dell'ex-convento di S. Bernardino. Quei beni furono, a loro volta, riceduti allo stato austriaco dopo il 1848, per 8000 fiorini-oro, e ciò permise di superare una ulteriore crisi finanziaria comunale, conseguente alla «crisi» politica della metà dell'800.

Malgrado le lentezze dei pagamenti per le requisizioni militari, il bilancio comunale di Pirano risultò sostanzialmente in equilibrio per tutto il periodo italo-illirico. I suoi sbilanci cominciarono nel 1810 e furono anzitutto la conseguenza della nuova politica comunale del Governo Illirico, che limitava ulteriormente le fonti locali d'entrata.

Dal lato della spesa riuscirono gravosissimi, dal 1810 in poi, gli esborsi per l'abbigliamento e l'equipaggiamento della G.N. La tassa che colpiva gli esonerati dal servizio avrebbe dovuto, nel medio termine, pareggiare la spesa, ma troppi cittadini riuscivano ad ottenere gratuitamente la «dispensa», o che presentassero delle giustificazioni o che dimostrassero una assoluta mancanza di mezzi.

La tassa sugli esonerati, poi, era graduata a seconda dei redditi degli interessati, ma pochi risultavano obbligati a versare delle cifre importanti, sicché i recuperi di spesa avrebbero impegnato parecchi esercizi successivi. Ma intanto il Capillieri, il commerciante e ufficiale della G.N. che aveva ottenuta l'aggiudicazione delle forniture di vestiario, reclamava i suoi crediti mentre, a quanto pare, il vestiario richiedeva frequenti sostituzioni. Non che le stoffe del Capillieri fossero

⁶⁴ Sui crediti verso le amministrazioni del Regno d'Italia, antecedenti la cessione dell'Istria all'Illirio, abbiamo notizie contrastanti. Ci furono Amministrazioni (Busta 25 - 21.8.1810) che continuarono i pagamenti. Ciò avvenne ad esempio nel settore importantissimo delle saline, che non conobbe cambi di gestione. Esercito e Culto promisero per alcuni mesi il soddisfacimento dei loro debiti ma non rispettarono che parzialmente le promesse.

Pensionati, creditori del Monte Napoleone, comuni, dovettero restare in attesa delle «Rescriptions» (Busta 29 - 14.6.1811), che arrivarono non prima del giugno 1813 (Busta 32 - 23.6.1813) - A Pirano ne beneficiarono 22 persone, tra le quali il Giudice di pace e molti sacerdoti.

scadenti ... ma l'impegno bellico dei militi era tale, da rendere facilmente inservibili quelle belle divise da parata.⁶⁵

Tentò di riequilibrare i bilanci comunali il provvedimento governativo francese che volle abolire come irrazionale l'assistenza gratuita finora riservata dai Comuni più ricchi, come quello di Pirano, a tutti i propri cittadini, senza differenza di redditi e di condizioni.

Due medici e due chirurghi per 6000 abitanti, con un esborso di oltre 6000 franchi annui, era un assurdo amministrativo, secondo gli Intendenti francesi. Il Comune di Pirano avrebbe potuto mantenere nell'organico un solo medico, ma pagandolo moderatamente, in quanto avrebbe avuto l'obbligo di curare gratuitamente i soli cittadini «miserabili», elencati a cura dei sacerdoti e dei capi-contrada.⁶⁶

Fu un grave colpo alle abitudini cittadine, che creò forti reazioni negative in tutte le classi sociali, ma il bilancio risultò effettivamente alleviato. Anche i salari degli insegnanti non gravarono troppo sul Comune. Dacché era prescritto di assumere un professore che fosse in grado di insegnare un perfetto francese agli alunni, si finì col non assumerne stabilmente nessuno. E risultarono trascurate sia l'istruzione media che quella elementare, con qualche risparmio sul budget.⁶⁷

A sostituire i dazi affluiti gradualmente tra le entrate del bilancio governativo, era stato attribuito ai Comuni l'introito derivante da una quota-parte dell'imposta di patente e dalle addizionali sull'imposta personale. Erano cifre insufficienti, per cui venne deciso di ricorrere ad un nuovo dazio, da attribuirsi in via esclusiva ai comuni (*octrois*). Sulla sua struttura tariffaria si animarono fino alla fine le discussioni, tra Pirano e le autorità di Capodistria e di Trieste.⁶⁸

⁶⁵ Sul vestiario della G.N. nel periodo illirico si vedano anzitutto i bilanci e le scritture contabili. Ivi sono chiaramente indicati i crediti del Capelleri verso il Comune (Busta 24). Si veda inoltre in Busta 33 il «registro delle restanze» della tassa per il vestiario della G.N. Sono 180 nomi per fr. 2178 (su complessivi fr. 3421!).

⁶⁶ Doveva essere redatto un elenco di 500 capi-famiglia bisognosi; quindi l'assistenza avrebbe coperto oltre un terzo della cittadinanza (Busta 30 - Il Maire ai Medici in data 27.5.1812).

⁶⁷ La crisi delle strutture d'insegnamento ebbe inizio, a Pirano, già nell'ottobre del 1808, quando, alla riapertura dell'anno scolastico, vennero a mancare i due Maestri per l'insegnamento «superiore» di Retorica e Umanità (Buste 10 e 11).

La situazione rimase peraltro carente anche nelle «elementari»; la scuola di S. Francesco venne frequentata da non più di 31 allievi. Agli studi superiori i ragazzi si preparavano privatamente (Busta 22 - rapporto del 6.2.1810).

Nel 1812 ci fu un tentativo di riattivare la «scuola di Retorica e Umanità», non sappiamo con quali risultati.

⁶⁸ La discussione sull'entità dei dazi comunali di consumo («*octrois*») si protrasse fino al 1813, ma questi ebbero una prima applicazione già nel 1812.

Il colpo finale ai bilanci venne poi dato dai costi dell'occupazione austriaca, sui quali ci riferisce ampiamente la documentazione degli Archivi di Stato di Pirano e di Trieste.⁶⁹

Anche in questo caso si ricorse, a Pirano, ad una imposizione straordinaria sui consumi, in modo da evitare che le casse municipali restassero del tutto vuote, o che i proprietari, già colpiti da un prestito forzoso provinciale, venissero ulteriormente gravati.

La pressione fiscale del Governo Illirico⁷⁰

Se la situazione finanziaria del Comune, a causa della politica governativa, peggiorò d'anno in anno, l'impatto sulla cittadinanza della pressione fiscale, introdotta dal nuovo regime, non ebbe conseguenze meno sensibili.

Delle tre imposte dirette principali, contemplate dal sistema napoleonico, quella di patente, che colpiva le attività industriali, artigiane e commerciali, era in sostanza la più equa. Differenziata per categorie e graduata secondo la capacità contributiva delle singole aziende, si risolveva in un prelievo sugli utili di entità modesta.

Fu la prima imposta diretta ad essere introdotta in Istria dal Ministro Prina ed a Pirano ne vengono conservati tutti i «ruoli», fonte di notizie interessanti sulle varie attività extra-agricole.

Il «testatico», introdotto nel 1808, fu un'imposta assai tenue, di pochi franchi per persona; essa del resto prevedeva delle esenzioni totali per i cittadini in riconosciuto stato di «miseria». Anche in questo caso ci sono conservati dei ruoli completi, utilissimi per studiare la distribuzione demografica della cittadinanza.

Si tratta poi di una testimonianza incontrovertibile sulla compattezza della comunità, col predominio assoluto delle famiglie «originarie», risalenti ad epoca non successiva al '4-500.⁷¹

Per l'imposta fondiaria c'era stato, come abbiamo visto, un primo tentativo, nel 1808, di pervenire ad una determinazione capitaria dei redditi, ai fini di una imposizione straordinaria municipale.

⁶⁹ La documentazione sulle spese di occupazione austriaca del 1813-14 è abbondante in ASP PF Busta 33 nonché in AST. P.P. Dorsi ha predisposto un Regesto di tutti i documenti conservati in AST e concernenti il Governo Provvisorio dell'Istria (1813-14). Speriamo in una prossima pubblicazione.

⁷⁰ Si veda in appendice il contributo su «Proprietà, distribuzione dei redditi e imposizione fiscale» con molti dati numerici.

⁷¹ Chi scrive spera di poter condurre uno studio analitico sugli abitanti di Pirano nel 1808, in collaborazione col noto studioso di onomastica cognominale Marino Bonifacio (Colandi). Non solo il carattere assolutamente «romanzo» della città appare incontrovertibile, ma le famiglie «originarie» appaiono assolutamente predominanti.

L'imposizione di una stabile e gravosa imposta sugli immobili, fondi agricoli e case d'abitazione, fu il malaugurato apporto delle PP.II, una novità del 1810, deliberata ad estate inoltrata.

Secondo i principi fiscali francesi l'imposta avrebbe dovuto prelevare non più del 20-25% del reddito netto, ma con le addizionali provinciali si arrivava anche ad un 39% d'aliquota.

C'era poi il problema di quantificare tale reddito, operazione tanto più difficile per gli immobili «non locati», il cui reddito era puramente figurativo.

In mancanza di un catasto e persino di statistiche provinciali, si ricorse al facile sistema della ripartizione di una somma globale, per province, e successivamente per cantoni e per comuni, infine per singoli contribuenti.

L'importo attribuito all'Istria era, come altrove, assai elevato, ma nella ripartizione per zone, non si infierì eccessivamente su di un Comune, come quello di Pirano, che appariva privo di «coltivi» di grande redditività.⁷²

C'erano le saline, ma un eccessivo gravame sui produttori di sale avrebbe comportato richieste di aumento dei prezzi pagati dalla Regia; ne sarebbe stato coinvolto il Governo italiano, esclusivo utilizzatore delle saline, che non avrebbe mancato di protestare.⁷³

Si ricordi poi che, ancora all'epoca napoleonica, una parte della valle di Sicciole, l'unica zona piana del Comune entro i confini del Dragogna (confini vigenti, ripetiamo, tra il 1807 e il 1812), era coperta da cespugli e sterpeti, i «boschi», lasciati incolti per il rispetto di antiche disposizioni legislative venete, quali zone protettive dell'equilibrio ecologico delle saline e del fondo-valle.⁷⁴

⁷² G. Saba, nel suo «Regesto dei documenti riguardanti Trieste e l'Istria durante il periodo napoleonico esistenti negli Archivi di Parigi», Trieste, 1953, cita a p. 19 un documento del 1811 sulle entrate previste in Istria: il totale era di franchi 469.426 per 89.500 abitanti, pari a fr. 5.24 a testa.

A Trieste e Monfalcone la media saliva addirittura a fr. 72.27 a testa (franchi 3.696.018 per 51.139 abitanti).

Pirano, coi suoi 5600 abitanti, sborsava di fondiaria (saline incluse), circa 6 franchi a testa nel 1811.

Aggiunte le altre modeste imposte dirette e le tasse indirette, difficilmente il gravame fiscale avrebbe superato i 12 o 13 franchi a testa.

La città di Pirano, quindi, pur apparendo proporzionalmente supertassata in Istria, pagava circa 1/6 della media triestino-monfalconese (includente l'altipiano carsico triestino).

Del resto, sulle contraddizioni dell'amministrazione illirica, si veda nello stesso testo del Saba, la lettera privata dell'Intendente Arnault del 12.10.1810 (p. 44-47).

⁷³ La preoccupazione del Governo italico per il peso della fondiaria sulle saline è espresso in un documento in Busta 30 - ma vedasi più diffusamente nell'appendice sulle saline.

⁷⁴ Ai progetti sullo «svergo» dei cosiddetti boschi in Valle di Sicciole si fa cenno nei verbali del Consiglio Municipale (in particolare in data 27.1.1812). La «macchia spinosa», di circa 400 giornate, avrebbe potuto esser divisa tra i cittadini. Ma bisognava sentire «persona idraulica» per una perizia (Busta 30).

Infine le autorità non sembravano dare un gran valore alla produzione dell'olio e del resto consideravano già colpito dall'imposta di patente il reddito industriale dei torchi e quello commerciale dei grossisti del ramo.

Per tutte queste ragioni il gravame della tassazione, per il 1810, non apparve spaventosamente alto. Ci furono ugualmente ricorsi, proteste e strepiti. E si ottenne, con tutta l'Istria, uno sgravio e persino un parziale rimborso nel 1812.⁷⁵

Il peso dell'imposta era forse più avvertito dal contribuente nella quota-parte che riguardava gli immobili, il «casatico». Agli edifici non ceduti in affitto, veniva assegnato un valore di «stima» e su tale valore si calcolava un reddito del 3%. Viste le aliquote e le addizionali in vigore, si perveniva in sostanza ad applicare un'imposta pari all'1% circa del patrimonio; aliquota non certo disastrosa, anche perché le valutazioni erano piuttosto basse nelle cittadine di provincia.

Sui ruoli troviamo in effetti degli importi impositivi modestissimi, quasi l'applicazione di un secondo testatico.

Difficile la ripartizione tra i singoli tassati: si tentò dapprima con le «fassioni» (così si chiamavano le «denunce») ma tutti compilarono dichiarazioni risibili. La commissione comunale addetta alla ripartizione, di nomina dell'Intendenza, tentò di sottrarsi al difficile compito, ma alla fine svolse il suo lavoro con grande celerità e, crediamo, senza grossi errori.⁷⁶

Ma il sistema della «ripartizione» era troppo grossolano, l'erezione di un catasto difficile e costosa. Alla fine gli Intendenti cercarono di prendere una scorciatoia e avviarono una specie di auto-catasticazione, imponendo ai Comuni di dividere il territorio in zone censuarie, di attribuire alle diverse «sezioni» le qualità peculiari riscontrate sul posto, dando poi per ciascuna «sezione» l'elenco dei proprietari interessati. Un'impresa laboriosissima che, secondo l'Intendente Genera-

Il terreno, utilizzato in parte per la coltura delle patate, durante gli anni della fame (1816-1817), venne definitivamente alienato, ad alcune decine di cittadini negli anni tra il 1825 e il 1830 (AST - Ufficio Distrettuale di Pirano).

⁷⁵ Si vedano i ricorsi del Giachin, un medio proprietario trovato tra i maggiori censiti del 1808 (Busta 12).

Per i rimborsi generalizzati della fondiaria si veda il ruolo del 1811, con la revisione per il 1812 (appendice).

Peraltro il Decreto del Marmont del 20.2.1811 (Busta 24) già aveva rettificato i criteri assurdi applicati nel 1810. Tra l'altro il decreto riconosceva validità ai vecchi catasti austriaci del 1785 (e 1756). Era stata una netta vittoria dell'intelligente e cauta opposizione goriziana.

⁷⁶ Molte delle «fassioni» o dichiarazioni dei redditi dei contribuenti, raccolte dai capi-contrada, sono conservate nelle Buste 7 e 8.

Per le «commissioni di riparto» del reddito presunto, si veda, in Busta 9, la documentazione del maggio-giugno 1808 (ma anche la Busta 12, con le proteste di un G.B. de Castro - 1808; la Busta 17 per la valutazione dei beni del Comune: perizia Giurco del 3.5.1808).

Per la commissione del 1811 si vedano in Busta 24 i documenti del marzo e aprile.

le Chabrol, si sarebbe dovuta eseguire in due o tre settimane, inclusa una fase di eventuale contenzioso.⁷⁷

Fu proprio il Calafati, al suo ritorno a capo della provincia, a dover persuadere i Comuni a mettersi all'opera. Ricominciò colle solite esortazioni, ma non ottenne che una sottile beffa. Per un sottaciuto, evidente accordo, tutti i Comuni spedirono delle attestazioni puramente formali.

Il comune di Pirano, ad esempio, risultava formato da un'unica sezione censuaria, includente tutti i suoi proprietari e tutti i diversi tipi di terreno, dagli acquitrini agli oliveti. Gli altri Comuni non si comportarono in maniera diversa.

L'imposizione fiscale instaurata dal regime francese venne – si badi – mantenuta in via provvisoria dal Governo austriaco fino all'erezione del nuovo catasto «franceschino». È possibile quindi fare dei raffronti col sistema fiscale successivo, durato un intero secolo.

Ma su questo argomento preferiamo rimandare all'appendice⁷⁸ non senza un ulteriore avvertimento: il periodo francese vide un graduale aumento dei prezzi dal 1808 in poi.⁷⁹ Dopo il 1816-17 abbiamo invece un periodo di recessione e quindi di prezzi calanti. Il catasto «franceschino» fu redatto attenendosi ai prezzi minimi (1820-30) tanto che, 50 anni più tardi, si disse che i valori reali dei redditi erano due volte e mezzo i valori catastali. Quindi, anche in questo caso, è azzardato fare dei calcoli senza un'esatta valutazione dell'andamento ciclico dei prezzi. Il reale peso della fiscalità resta, per tutte le epoche, di difficilissima valutazione.

Commerci e traffici

Ci mancano dei dati quantitativi precisi sull'attività degli scambi. Abbiamo notizia di commerci sempre vivaci con il Veneto, il Friuli e Trieste. Con quest'ultima città sorsero talvolta delle difficoltà tra il 1806 e il 1809; per alcuni prodotti – come per la legna da ardere – vennero chieste delle «licenze».

⁷⁷ Per l'auto-catastazione, tentata nel 1813, esistono modulari e istruzioni, conservati in Busta 32.

⁷⁸ Si vedano, in appendice, le considerazioni finali nello studio su «Proprietà, distribuzione del reddito e imposizione fiscale».

⁷⁹ D'ordine del Calafati vennero tenuti, dall'1.7.1808 al 30.4.1810, dei registri con la rilevazione dei prezzi delle principali derrate. Sono conservati in Busta 12; riguardano: frumento, riso, granturco, avena, orzo, miglio, fagioli, ceci - vino, acquavite, aceto - fieno - lino, capana - «legno da fuoco» - carne, lardo - candele - olio d'oliva.

Vi si notano delle oscillazioni stagionali, anche marcate, ma il periodo d'osservazione è troppo limitato per appurare la tendenza generale al rialzo, notata dagli studiosi di storia economica. Mancano poi le quotazioni dell'estate del 1809. Su di un rialzo della carne del 60%, tra il 1809 e il 1810, abbiamo notizie precise in Busta 25 (un tentativo di calmierazione). Ma si trattò di un episodio di non lunga durata (documenti del luglio e agosto del 1810 relativi al semestre precedente).

I «traghetti» continuarono tuttavia a funzionare e il commercio con Trieste si irrobustì dopo il 1809. Diminuì quello con il Regno per l'erezione delle assurde barriere doganali tra l'Italia e le PP.II.

È interessante riscontrare una continuità del flusso della legna da ardere verso Venezia. I «caricatori» istriani, e tra essi quello di Sicciole, furono sempre operosissimi. L'olio continuava a prendere la via del Friuli, mercato storico dei produttori e commercianti oleari piranesi. Il vino non andava oltre Trieste.

Ben inteso i «caricatori» erano spesso mobilitati per l'imbarco di grosse partite di legname da costruzione, dirette all'Arsenale di Venezia. Erano forniture provenienti dai boschi dell'interno (Topolovaz, Sdregna, ecc.) sempre vincolati ai fabbisogni della flotta italiana.

Registrava un movimento di legname particolarmente intenso Grisignana: il Quieto era allora navigabile fino a Porto Porton.⁸⁰

Le barche piranesi, spesso mobilitate per il trasporto di truppe francesi, trovavano in prevalenza impiego nei trasporti del legname, dell'olio e soprattutto del sale, per conto della Regia italiana. Questa – com'è noto – rimase l'organo competente per l'amministrazione delle saline istriane anche nel periodo illirico.⁸¹

Il commercio marittimo piranese non sembrò trovar gravi intoppi negli anni del blocco navale inglese, salvo i periodi di massima tensione. L'estate del 1809 vide certamente l'arresto di ogni attività e gli inglesi tentarono di mantenere la loro pressione, in tutto l'alto Adriatico, anche dopo la pace di Vienna e l'annientamento delle forze «partigiane» del Montechiaro. Del resto mantennero per alcuni mesi le loro basi d'appoggio a Lussino e le loro navi, quelle governative e quelle corsare, furono onnipresenti, sulle coste istriane, fino alla primavera del 1810.

Nei momenti di maggior pericolo le imbarcazioni da trasporto si valsero dei canali delle saline, quali ottimi rifugi per evitare d'essere intrappolate nei porti. Ma quando si trattò di veleggiare per Trieste o Venezia le barche piranesi furono sempre disponibili, anche nelle giornate arroventate dell'agosto 1813, sia pur pretendendo dalla Regia Italiana ragguardevoli sovrapprezzi sui noli.⁸²

⁸⁰ Sul commercio della legna da ardere troviamo ampia documentazione specie nel periodo italico in ASP PF (specie in Busta 1) e anche in AST CR Governo - Busta 1156 (Console Séguier).

Da notare il duro intervento del Calafati contro i tentativi di limitarne la libera vendita (ASP PF - Busta 12 - 23.8.1808).

Moltissime le notizie registrate in ASP PF sul trasporto di legname da costruzione verso il Carigador di Sicciole (per es. Busta 20 - 20.3.1809; Busta 29 - 11.8.1811), anche con richiesta di sistemazione delle strade (da Corte d'Isola e da Buie) (Busta 25 - 9.8.1810).

⁸¹ Sulla mobilitazione delle «barche» piranesi per conto del Governo si vedano: Busta 3 (gennaio 1806) sui trasporti di reparti militari in Dalmazia - Busta 11 (sale: 1808) e Busta 31 (sale: 1813).

⁸² La negoziazione dei noli da parte dei marinai piranesi, per il trasporto dei sali a Venezia, nell'estate del 1813, è documentata in Busta 31; ma più diffusamente in appendice («L'organizzazione delle saline di Pirano»).

Il sale mantenne per tutti questi anni la funzione di volano dell'economia locale. Affluirono da Milano somme ragguardevoli, fino a 400 mila franchi (o lire italiane) nel 1812 e i Bilanci del Regno d'Italia ne rendono testimonianza. La cittadina non poteva quindi risentire gravemente della crisi generale ed evitò la sorte di tante città e paesi d'Europa.

Contrabbandi e avventure di mare

Sui traffici con gli Inglesi e con i corsari abbiamo notizie indirette, ma assai sintomatiche. Già nel 1807 sembravano aleggiar dei sospetti, su alcuni fermi di navi locali, ad opera del nemico, quasi celassero un commercio clandestino di generi alimentari e di attrezzature navali.⁸³

Non mancavano le segnalazioni, da Milano e da Venezia, di contrabbandi perpetrati da padroni di barca piranesi. Nessuno venne colto sul fatto.

Durante gli anni illirici le notizie su contatti con gli Inglesi sono più scarse ma, quell'andare e venire senza mai registrare alcuna perdita degli scafi, né dei carichi, indica una disinvoltura sospetta.

La notoria specializzazione nel contrabbando del sale deve aver assicurato un'occupazione intensa ai marinai piranesi, tra il 1810 e il 1813, visti gli alti prezzi del sale della Regia illirica e la strana organizzazione delle «Province», che assicurava una sorta di extra-territorialità alle saline, rimaste in attribuzione al Regno d'Italia.

La sorveglianza delle «Guardie dei sali», un Corpo para-militare piuttosto squalificato, ereditato dalla Regia austriaca e poi da quella italiana, non poteva costituire un serio impedimento per dei contrabbandieri di professione.

Il mancato coordinamento della «Finanza» con le autorità doganali illiriche deve aver favorito un abile gioco tra le parti, protrattosi per un paio d'anni. Poi funzionò una sorta di Comando unificato delle due Autorità fiscali e il nuovo cli-

⁸³ Sui primi incontri tra marinai piranesi e flotta inglese, nel periodo italoico, si vedano:

In Busta 6 (23.3.1807) ordine di fermare un Domenico Fragiaco con carico di grano da Adria a Pirano; «appartiene alla turbolenta classe» degli «insidiosi perturbatori pubblici e privati». Bisognava controllarne il carico! Ma il Fragiaco, guarda caso, veniva catturato, prima dell'arrivo, da un tartanone corsaro, a Salvore. Gli toglievano poco cordame, ma lo «vendevano» ad uno Sbisà, quale «buona preda» da condurre a Trieste. Il Fragiaco «fuggiva» e si rifugiava a Pirano. Lo arrestavano. L'intero equipaggio veniva sottoposto a stretti e separati interrogatori. Ma tutti davano una versione «innocente» ed univoca dell'accaduto. Il Capitano francese Hercule interveniva duramente, pretendendo la liberazione di un uomo «tanto coraggioso».

In Busta 8 altro episodio di cattura da parte degli inglesi, con parziale sequestro del carico («prova di fortuna» del 11.2.1807: barca di Giacomo Fragiaco).

In Busta 8: Verbale del 7.8.1807 su di un litigio tra Domenico Bartole, appena reduce da una «visita» degli inglesi, e Bortolo Crevatin. «Ha parlato dei nostri paesani!».

ma deve essersi fatto più pericoloso. Abbiamo notizia di alcuni episodi cruenti e di gravi scontri tra «popolazione» e guardie. Si era ormai all'epilogo.⁸⁴

Si ricordi che, nelle traversie belliche di quegli anni, ci furono in Istria ampi intervalli nei quali ogni forma di Autorità statale disparve.

Nel 1797 s'ebbe un interregno di almeno due mesi, tra la caduta della Repubblica aristocratica e l'insediamento degli austriaci. Nel 1805 il trapasso tra l'Austria e il Regno avvenne dopo lunghe settimane di blanda occupazione militare francese.

Il 1809 fu un anno mirabile: vide una bella estate, soleggiatissima, ... Per le saline di Cervia i dati del Ministro Prina evidenziano, rispetto al 1808, una produzione salifera raddoppiata, almeno per il sale comune. I dati istriani appaiono – al contrario – scoraggianti: con le saline poste in una sorta di «terra di nessuno», la produzione, evidentemente, aveva preso strade diverse da quelle che portavano ai magazzini della Regia.⁸⁵

Non risulta che il Prina se ne meravigliasse eccessivamente. Ma quando nel 1813 il «fenomeno» ebbe a ripetersi, e gli austriaci, che contavano sul sale di Pirano, si trovarono coi magazzini vuoti, parve scatenarsi il finimondo.

Le Autorità minacciarono arresti in massa e, addirittura, la distruzione dei cavedini gestiti dai violatori delle leggi. Oltre 400 persone risultarono implicate in un processo per direttissima. La supplica del Consiglio cittadino al Generalissimo austriaco, volta a scongiurare il tremendo castigo, la leggiamo ancor oggi con commozione.

Tutta la colpa era di un Patron «rovignese», che aveva organizzato il commercio clandestino dei sali, alle prime avvisaglie dello sgombero francese. Massimamente colpevoli erano poi le Guardie-sali, che avevano cominciato per prime a lanciarsi nella bagarre.

Eppoi era la quarta volta che il fenomeno si ripeteva. Chi poteva pensare che proprio il clementissimo Governo austriaco avrebbe potuto prendere le cose su quel metro?⁸⁶

Arrivò in effetti, ancora una volta, ampissima, l'ammistia e le saline furono salve, anzi, come abbiamo già narrato, vennero allargate e migliorate.

⁸⁴ Si veda più diffusamente in appendice («L'organizzazione delle saline»).

⁸⁵ Dalla pubblicazione ministeriale *Finanze del Regno d'Italia - Anno 1809* (Milano 1810):

Produzione del sale in quintali di Milano	Cervia		Istria
	bianco	comune	bianco e comune
Anno 1808	178.322	167.132	616.984
Anno 1809	190.934	351.460	483.721
Differenza	+ 12.612	+184.328	-133.263

⁸⁶ La documentazione in appendice, «L'organizzazione delle saline di Pirano».

Leva marittima e sviluppo della marineria a Pirano

La marineria locale fu in continua ascesa nei cento anni che seguirono quegli avvenimenti. È difficile, tuttavia, valutare quanto le avventure del periodo napoleonico abbiano invogliato i giovani piranesi ad intraprendere le difficili vie del mare. Più difficile ancora fare una stima dei capitali che quelle avventure avrebbero fruttato ai più audaci.

Ebbe certo il suo peso la larga mobilitazione dei piranesi nella leva marittima, al di là delle categorie normalmente impegnate nei trasporti costieri. L'abbiamo giustificata come una conseguenza del proposito popolare di evitare la coscrizione nell'armata napoleonica, dando la preferenza alla flotta ex-veneta, vista tradizionalmente con favore.

Fu un calcolo forse errato, perché alla fine la città diede un numero di coscritti del tutto sproporzionato al numero degli abitanti: 246 giovani marinai e soldati su 6700 abitanti, senza contare i morti ed i dispersi. Ma l'arruolamento sulle navi ebbe senz'altro una conseguenza positiva.

Minori furono anzitutto i caduti e, nella marina d'allora, dopo tre o più anni di naja, si diventava marinai provetti. Per cui pescatori e salineri, marinai che non avevano mai doppiato Salvore o Punta Ronco, si trovarono trasformati in bravissimi nocchieri.

Ma anche i «calafati» ebbero occasione di allargare le loro conoscenze tecniche; parecchi furono mobilitati per l'Arsenale di Anversa, alcuni raggiunsero quello di Tolone: tra questi ultimi un Almerigo Apollonio, trisnonno di chi scrive, che fu poi costruttore di brazzere per tutta la prima metà del secolo XIX. Continuava una tradizione familiare già bicentenaria, che sarebbe stata perpetuata fino all'epilogo della storia comunitaria piranese. Nella famiglia Apollonio dei «proti» si attese il ritorno delle armate francesi fin quasi agli albori del secolo XX ...⁸⁷

La caduta del regime napoleonico

La caduta delle PP.II. non fu subitanea; la campagna di Russia aveva chiarito, ai più, che le sorti del conflitto stavano mutando e che il destino delle terre giuliane avrebbe presumibilmente subito un prossimo cambiamento. Ammesso che Napoleone fosse riuscito a conservare alla Francia parte delle sue conquiste,

⁸⁷ «El vecio no gera per l'Italia - el spetava n'cora Napulion!». Testimonianza orale di Caterina Fonda «Pilizarà» in Apollonio, risalente al 1939. La Fonda si riferiva ben inteso al suocero Bartolo Apollonio (nato nel 1828), figlio del coscritto napoleonico e calafato-militare all'Arsenale di Tolone.

avrebbe ceduto, quanto meno, le zone più avanzate dell'Impero, e tra queste l'Illirio.⁸⁸

Ci fu largo spazio, quindi, per meditare un cambiamento di fronte.

Notiamo il mutamento di umore, tra i maggiorenti, nei rapporti che vengono a stabilirsi col Calafati, tornato a reggere quale Intendente la «Province de l'Istrie». Nessuna particolare accoglienza da parte dell'élite locale, anzi, una certa freddezza e nessuna propensione ad allinearsi sulle sue pretese, a prender per oro colato le sue uscite estemporanee.

È evidente una certa propensione a tirar per le lunghe ogni decisione di qualche importanza, ad evitare coinvolgimenti in novità di rilievo.

Abbiamo detto delle abili manovre per evitare l'auto-catastazione.

Ai tentativi del Governo Illirico di intraprendere a proprie spese l'allargamento delle saline di Sicciole, senza tener conto degli interessi comunali, si rispose con una tattica dilatoria, che l'impresa appaltatrice dei lavori volle qualificare come vero e proprio «ostruzionismo».⁸⁹

Ma nell'ordinaria amministrazione tutto procedette con regolarità fino all'inizio di settembre; leva, versamento di imposte, scuole, affari di culto.

La Guardia Nazionale si batté fino all'ultimo con estrema energia; ufficiali e soldati si comportarono con coraggio; l'ultima impresa difensiva è del 12 luglio 1813⁹⁰ e fino all'agosto i reparti furono pronti a respingere gli inglesi ed i corsa-

⁸⁸ Il nervosismo era diffuso anche negli strati popolari. Non meraviglia sentire che:

- Busta 32: nel maggio 1813 si verificano disordini a Pirano, con scontri tra le Guardie di Finanza e la popolazione;
- Busta 32: il 5.6.1813 altri disordini a Pirano, per la presenza nel porto di due pieleghi «carichi di munizioni»: protesta anche la Municipalità (si ricorda un fatto analogo avvenuto nell'estate del 1944 - per la presenza, nel porto di Pirano, di due moto-zattere tedesche, cariche di mine);
- Busta 33: 28.6.1813 d'ordine del Calafati si sospendono tutte le robotte;
- Busta 32: il 2.7.1813 tira brutta aria per le «finanze» nelle saline: «la gioventù burla le guardie»;
- Busta 33: il 4.7.1813 una nave carica di grano destinato a Rovigno si rifugia a Pirano; «viste le circostanze», scrive il Maire, si è ritenuto opportuno «sbarcarlo qui» (analogo comportamento dei Piranesi l'8 settembre 1943, con una nave dalmata).

Del resto (ivi - 16.7.1813) una compagnia di croati di passaggio commetteva arbitri e ruberie a danno dei coloni nella stanza di Mazoria (Castelvenere).

Più tardi abbiamo notizia (Busta 31 - 28.8.1813) «di persone incapucciate e armate di schioppo e coltello lungo il fianco, contraffatto il viso», nel circondario di Pola.

Non meraviglia (ivi - 3.9.1813) che un Bonin, colono dei Vascotto, rifiuti i «manzi» per i trasporti militari.

⁸⁹ Sulle «nuove saline» si vedano in particolare, nella Busta 32, le lettere del 22.5.1813, 18.8, e 30.8.1813.

⁹⁰ Sul troppo esaltato episodio della difesa di Pirano del 12 luglio 1813 da parte della Guardia Nazionale si legga il rapporto del Maire - «alle 9 del mattino del 12.7» (Busta 33).

«Questa mattina alle ore 6 si è presentato un vascello inglese gettando sette barcacce in acqua.

ri, sul territorio di Pirano e su quello dei Comuni limitrofi. Minima la renitenza alla leva e pochi i disertori.

Ma allo scoppio delle ostilità con l'Austria il crollo fu subitaneo. Non avvennero fatti d'arme contro le truppe dell'invasore.

La G.N. consegnò le armi e le divise - che vennero sequestrate e portate immediatamente altrove, per evitare, forse, dei «ritorni di fiamma» filo-napoleonici.

Tutte le autorità vennero mantenute al loro posto; l'apparato burocratico statale restò intatto - leggi, uffici, imposte - ma il Codice Napoleone venne abolito fin dai primi giorni ed il vecchio sistema giudiziario immediatamente ripristinato.

I Maires si trasformarono in «Superiorità locali», con competenze invariate.⁹¹

Resistenza ci fu solo a Parenzo, dove i fedelissimi del Vergottini disdegnarono di far buon viso ai vincitori, in specie al Lazzarich, del quale rifiutarono la convocazione a Pisino.⁹²

Il comportamento del Generale Lattermann e del Governatore civile, il von Lederer, fu brusco, talvolta aspro. Le requisizioni furono pesanti e i sistemi di governo piuttosto nervosi.

Ritorsioni vennero esercitate soltanto nei riguardi delle autorità di Parenzo, ma gli interventi di autorevoli membri del patriziato locale, meno coinvolti nella collaborazione con i francesi, aiutarono i malcapitati a trarsi d'impaccio.⁹³

«Esso, avvicinandosi alla batteria del Fortino, ha cominciato a fare un vivissimo fuoco contro di essa.

«La G.N. ha risposto con la maggior intrepidezza al fuoco nemico di due ore circa ed ha resistito al di sopra di quanto poteva aspettarsi.

«È stato da un colpo di cannone smontato un carro dei cannoni di Mogoron ma i nazionali, con mirabile attività, si fecero a ripararlo. L'inimico si è un poco allontanato ed ha gettato l'ancora. Il Vascello è stato offeso dal nostro fortino sulla Pupa e si osserva che delle barcacce gli stanno intorno per riparare al male.

«Si deve peraltro temere, anzi è più che probabile, ch'esso ripigli la sua ostilità. Un pronto rinforzo occorre da Capodistria, molto più che si vede da qualche distanza che degli altri legni nemici arrivano.

«Io non so abbastanza encomiare il zelo e l'intrepidezza (sic) dei nazionali e particolarmente di chi comandava la batteria del Fortino, la quale ebbe la maggior parte d'azione, stante la posizione del Vascello che agiva a tiro di mitraglia, portandosi quasi sempre a riparo delle due altre batterie di Mogoron e S. Bernardin.

«Le basi più esposte alla Batteria hanno ricevuto qualche danno. Un nazionale è stato ferito senza pericolo di vita».

⁹¹ La Busta 33 contiene tutta la documentazione illustrante il «ritorno all'ordine» del 1813-14. Si vedano in particolare i verbali del Consiglio Civico «ripristinato».

⁹² Sul 1813 a Parenzo si veda, oltre al contenuto dei testi sull'AMSI, citati in nota ⁴⁸, la documentazione in AST CR Governo Busta 1421.

⁹³ Su tutti gli avvenimenti del 1813 si veda quanto scriviamo negli «Anni difficili delle Province Illiriche».

Al di là di tali avvenimenti, ci fu poi un'ampia manovra dei ceti patrizi per riconquistare tutte le perdute posizioni di comando. Ne abbiamo trovato traccia anche nell'Archivio di Stato di Trieste.⁹⁴

Le autorità austriache, in Istria come altrove, non erano certamente propense a cedere al patriziato il monopolio del potere locale. Sul breve periodo, tuttavia, e mentre la guerra ancora infuriava, tra il 1813 e la primavera del 1814, non vollero scoraggiare le illusioni dei vecchi ceti.

Ci furono progetti di distribuzione delle cariche nel ristrettissimo ambito delle antiche «grandi famiglie» istriane. Poi, la riorganizzazione definitiva vide invece un impiego accorto dei migliori funzionari del regime scomparso. Non a caso troviamo a capo del Distretto di Pirano, tra il 1815 e il 1827, Felice Lanzi.

A Pirano la «restaurazione» del 1813-14 diede breve vita ad un redivivo Consiglio Civico piranese. Era la riapparizione fantomatica del Consesso che nel 1801 aveva donato il Tintoretto allo Steffaneo, un'assemblea nella quale i Patrizi dovevano mantenere l'assoluta preponderanza.

I verbali ce ne tramandano i nomi: non compaiono in verità molti esponenti delle «grandi famiglie» – o che si sentissero compromessi col passato o che avvertissero l'anacronismo di quel Consiglio – ma in loro vece erano numerosissimi i capi-famiglia dei rami storici: i 50 Petronio, i 12 Vidali, gli 8 de Castro e via seguitando.⁹⁵

⁹⁴ Si veda in AST - Governo del Litorale - Atti Generali (1814-1850) - Busta 17 - fascicolo I - 10.11.1814.

⁹⁵ La seduta del Consiglio Civico del 17.10.1813 (Busta 33) registra 113 presenti, tra i quali il Fonda, ex-Maire, divenuto «Direttore Politico» e Bortolo Colombani, nominato «aggiunto».

Le vecchie famiglie patrizie, di minor peso politico e spesso di scarso peso economico, si presentavano «in corpore»:

50 Petronio - 12 Vidali - 8 de Castro - 7 Trani - 6 Zarotti - 5 Dapretto - 5 Apollonio - 3 Pette-
ner - 2 Torre - 2 Vedorno.

I patrizi più eminenti facevano puro atto di presenza: un Furegoni, un del Senno, due Venier, il Rastelli «senior». Non c'erano né il Fabris né il Lanzi; dei Colombani soltanto il citato Bortolo.

Degli ex-popolari cooptati nel 1801 troviamo soltanto: due Corsi, uno Schiavuzzi, un Predonzani, un Viezzoli, un Pierobon, oltre al Fonda «Direttore».

Dei 12 Consultori, eletti in quella prima seduta del Consiglio, ben 11 risultarono quali ex-patrizi.

Soltanto nell'elezione del ripristinato Collegio dei XX dei Sali veniva data una interpretazione più «democratica» alla spartizione delle cariche. Tra i 13 membri rappresentanti i proprietari «del Consiglio» ben 8 erano ex-popolari, cui si aggiungevano i 7 ex-popolari della «minoranza». È evidente come nelle saline la proprietà «patrizia» fosse ridotta ai minimi termini.

Naturalmente si eleggevano degli ex-patrizi alle numerosissime cariche del «vecchio regime», fatte rivivere: 15 nel Collegio Annonario; 2 Giustizieri; 2 «Sindici» del Consiglio (B. Colombani e V. de Castro); 1 Cancelliere (Trani); 2 Vicedomini (del Senno e de Castro); 3 Provveditori alla Sanità. Diventava «Sindico» del Popolo il Simon Vatta.

E così avanti per le cariche minori e fin per la nomina delle Guardie campestri (due Petronio e uno Zarotti!).

L'organismo ebbe scarsi poteri, per lo più consultivi. Ma tentò di far passare le proprie nomine nelle cariche locali, anche di minor conto. Alcune cariche antiche vennero rispolverate, le più – a dire il vero – dimenticate.

Ma tutto cessò nel novembre del 1814.⁹⁶ Nel regime austriaco definitivo della Restaurazione il Podestà diventò un funzionario statale - assai simile al vecchio Maire francese. I maggiori censiti, convocati in via del tutto informale, nominavano al suo fianco due Rappresentanti, con poteri assai scarsi.

Un Consiglio Comunale, regolarmente eletto, ebbe a riapparire soltanto con la prima riforma Stadion, nel 1845.

Modifica dei rapporti sociali e delle mentalità

A Pirano gli avvenimenti del 1792 e poi quelli del 1797, illustrati all'inizio del presente saggio, avevano certamente predisposto gli spiriti ad un definitivo seppellimento dell'antico regime.

L'arrivo dei Francesi e degli Italici diede un colpo di accelerazione. Ormai non si tolleravano neppure le forme esterne del dominio. Inoltre, per quanto smorzati fossero gli echi della «rivoluzione», non mancava tra gli ufficiali e soldati del presidio, specie i francesi, chi desse man forte ad ogni movimento di rifiuto popolare delle vecchie bardature.⁹⁷

Ma tornavano pure i due Medici a tempo pieno (Apollonio e Fonda) e il chirurgo Bonetti. Tornavano i 3 Maestri, il Predicatore, i Ragionati del sale (de Castro) e del Monte (Petronio).

⁹⁶ In forza del Decreto 10.11.1814 venivano convocati in Sala di Consiglio, il 13.11.1814, non più i membri storici della Comunità patrizia (sia pur allargata con le cooptazioni del 1801), ma ... «tutti i capi di famiglia nelle persone qui a piede descritte, colla presidenza e sorveglianza del sig. Bortolo Colombani, Podestà di questo Comune» ... «per oggetto di divenire all'elezione di due individui, che colla qualità di Delegati rappresentino la Comune in tutti gli affari Comunitativi e potranno venir interrogati a nome della stessa Comune».

I presenti erano 85 e purtroppo non ne abbiamo i nomi, ma dai dati delle votazioni risulta chiaramente come fossero stati convocati esclusivamente i «maggiori censiti».

Venivano eletti quali Rappresentanti Alessandro del Senno e Cristoforo Pierobon. Quando poi si dimise il del Senno, l'Assemblea dei maggiori censiti (123 capi-famiglia) lo sostituì (11.6.1815) con Pietro Fonda fu Nicolò, mentre riportavano moltissimi voti anche il Simon Vatta e D. Bruni.

La sostituzione dei patrizi con gli esponenti della «proprietà» era cosa compiuta; la Restaurazione Asburgica aveva convalidato una trasformazione che il regime napoleonico aveva potuto soltanto avviare.

⁹⁷ Si vedano le notizie in Busta 2 - 21.12.1805 - Alcuni piranesi attaccano i birri («il satellizio»): «copemoli tuti sti bricconi» ... «anemo, demoghe drento». Qualcuno traduceva: «Dicevano che era libertà, eguaglianza, che stava il comando in loro e che non volevano birri e soldati».

Il lato pericoloso della faccenda era che alcuni sott'ufficiali francesi avevan preso le parti del «popolo», con la sciabola sguainata ...

Guai se non fosse comparso, a salvare i birri, il Padre Guardiano di San Francesco.

Gli stessi toni, piuttosto duri, assunti talvolta dagli occupatori nei confronti delle autorità locali, venivano intesi come l'avvento di un nuovo sistema di potere.

Persino le intrusioni dei comandi militari nei fatti interni della cittadina, per esempio le loro aspre critiche ai sistemi d'igiene pubblica, furono avvertiti come delle novità positive.⁹⁸

I rapporti della cittadinanza coi francesi non furono sempre idilliaci: andarono alternativamente dalla simpatia alla diffidenza reciproca. Piaceva ad esempio, ai francesi, una certa abilità dei marinai locali di trarsi d'impaccio in ogni evenienza, con inglesi e corsari, ma non ne tolleravano la disinvoltura, lo scarso senso di responsabilità davanti alla proprietà altrui, troppo spesso trattata come «res nullius».⁹⁹

L'istituzione della Guardia Civica, poi Guardia Nazionale, fu una iniziativa delle Autorità italiane del tutto indovinata. La Municipalità ne approfittò subito per metter un po' d'ordine nella «Valle di Sicciolle», dove certi antichi regolamenti erano andati in disuso e i «villici» tendevano ad invadere con le loro greggi i terreni comunali ed i coltivi.

Occasionò il primo intervento della milizia cittadina la presenza minacciosa, a Sant'Onofrio, al servizio dei Conti Grisoni, di un «famiglio», mezzo pastore e mezzo bandito ... Ma l'azione venne allargata, si infierì sulle greggi brucanti nel fondo valle, suscitando le rimostranze degli abitanti dei villaggi collinari.¹⁰⁰

⁹⁸ I primi Comandanti di Piazza, francesi, esercitarono un notevole influsso in città, disponendo a destra e a manca. Tra tutti si distinse il Capitano Hercule del quale, in Busta 2, sono conservate delle saporitissime lettere.

Ne diamo uno «specimen» nell'appendice sui «Problemi igienico-sanitari di una cittadina istriana ...». Ad Hercule risale infatti una disposizione di «polizia sanitaria» rimasta in vigore, a Pirano, fino alla metà del nostro secolo.

⁹⁹ Sull'ambivalenza dei rapporti tra soldati francesi e marittimi piranesi si vedano, da un lato, l'intervento del Cap. Hercule a favore di «Patron» Fragiacomò, citata in nota ⁸³, dall'altra, gli scontri animati sulle rive del porto, spesso per futili motivi (Busta 10 - 27.11.1808).

I francesi si valsero sempre con fiducia dei mezzi marittimi locali: arrivarono sempre a destinazione, spesso sfuggendo agli inglesi; ma lamentarono talvolta la sparizione di oggetti, anche di minimo valore...

¹⁰⁰ I primi scontri risalgono al periodo italico:

- Busta 1 - 4.3.1806: lagnanze dei «villici» di S. Piero della Mata; «centinaia di persone armate ... fecero preda letale dei pastori e delle mandrie di lanuti»;
- Busta 8 - 2.8.1807: lagnanze contro la Guardia Nazionale che indebitamente catturava, in Valle di Sicciolle, i bovini del Vatta e i cavalli dello Speck (di S. Piero della Mata);
- Busta 13 - 1.2.1808: sequestro di 145 «lanuti» per pascolo abusivo nelle campagne del Viezzoli. Ma qui ci troviamo di fronte «alla violenza e ai danneggiamenti campestri inferiti dai territoriali di Corte d'Isola» (ivi - 27.1.1808; supplica di Viezzoli, Maraspin e Contento). Ben inteso i «lanuti» appartenevano ad un Crevatin di Corte (Busta 17 - 20.2.1808).

In tutte le occasioni descritte si addivenne alla restituzione del bestiame sequestrato; ma alcuni «capi» erano finiti «arrosto», per soddisfare ai robusti appetiti delle Guardie Nazionali.

Sul danneggiamento dei «boschi» di Sicciolle da parte dei «villici» di S. Pietro spuntano precise notizie solo in periodi di crisi: documenti in Busta 19 del 29.8.1809 e Busta 22 del 12.6.1810.

Anche certe zone poste oltre il Dragogna, in quel di Castelvenere, vennero coinvolte negli interventi dei militi, a ragione e più spesso a torto.¹⁰¹

Da cui proteste pubbliche a non finire, con accenni ai «soprusi secolari» della Comunità Piranese nei confronti dei contadini del retroterra.

La gioventù piranese impugnò volentieri le armi in tutto quel periodo, soprattutto nei reparti della locale G.N., e si imbarcò senza esitazione sulle navi ex-venete.

La grande avventura napoleonica, con le lontane guerre e le carneficine, non esercitò – si badi – alcun fascino particolare. L'arruolamento nella Grande Armée faceva paura ed era evitato con tutti i mezzi.¹⁰²

Ma veleggiare nell'Adriatico sulle splendide navi della flotta italo-francese era cosa troppo eccitante, anche se poteva portare alla battaglia di Lissa o allo scontro del «Rivoli» e alla tragedia della «Danae».¹⁰³

La flotta, del resto, era spesso all'ancora a Venezia, nell'ex capitale, o ad Ancona, o a Trieste. Eppoi c'erano tanti diversi impieghi nelle imbarcazioni minori, nelle batterie costiere, nei telegrafi ottici. Ovunque furono impiegati, gli abili marinai locali trovarono le occasioni per esperire le loro mille arti d'arrangiarsi.¹⁰⁴

¹⁰¹ L'abuso (vero o presunto) dei diritti di pascolo era causa di litigi anche con i «villici» di Castelvenere.

– Busta 13 - 15.1.1808: i possidenti del Carso chiedono «siano nuovamente rimessi nei loro primieri doveri gli abitanti di Castelvenere».

Di fatto un documento del 28 gennaio successivo richiamava gli abitanti di Castelvenere al rispetto della legge: «l'uso dei terreni comunali era riservato ai proprietari locali».

– Busta 29 - 18.10.1811: la G.N. piranese aggredisce i «lanuti» di Castelvenere, pascolanti sul confine comunale; ma dal verbale risulta come la G.N. avesse largamente oltrepassato il confine, a fondo valle.

¹⁰² Troviamo tuttavia notizie di un del Senno, volontario, caduto combattendo; di un Loi, morto sul «Rivoli»; di un sergente Lesardo (Dessardo), che torna invalido e decorato.

¹⁰³ La documentazione in Busta 23 (15.12.1810) attesta come le autorità marittime illiriche pretendessero dal Comune di Pirano dei «marinai di lungo corso». Giustamente il Maire s'affannava a precisare che i marinai locali erano abituati esclusivamente ad una circoscritta navigazione costiera.

Evidentemente, una volta reclutati, i modesti marinai piranesi vollero mostrarsi all'altezza dei colleghi dalmati, lussignani, liguri e corsi. Una forma di «promozione» professionale della quale è difficile misurare le lontane conseguenze.

È però accertato che, mentre i Piranesi occupati «fuori città» erano, in questi anni, soltanto una trentina, distribuiti tra Trieste e Fiume, essi si moltiplicarono e divennero delle centinaia nei decenni successivi.

Li troveremo attivissimi, già attorno al 1830-40, nel commercio delle «sanguisughe», da Smirne a Londra, e agenti del Lloyd Austriaco negli scali di Levante.

¹⁰⁴ È il caso di ricordare che Pirano ebbe nel 1806 il primo telegrafo ottico (Busta 1 - 23.7.1806). Era installato in una casetta davanti al Duomo (la «casa dela Sbragafero», ormai scomparsa) e comunicava direttamente con Grado. Come noto, nel periodo italico, l'Istria era staccata dal Regno e quindi quella forma di comunicazione risultava utilissima.

La milizia nella Guardia Nazionale era considerata quasi un piacevole diversivo; si operava nel proprio Comune, anche se qualche puntata contro i «briganti», nell'Istria centrale e meridionale, poteva riuscire piuttosto faticosa.

Lo «spirito di corpo» doveva rivelarsi particolarmente brillante. Un grande incentivo era certamente costituito, per alcuni, dall'aggregazione all'artiglieria. Le promozioni dei migliori ai gradi di sott'ufficiale e di ufficiale, promettevano a molti il più eccitante dei premi.

Caduto il privilegio di ceto, subentrava la distinzione per grado ed abilità, su di un piano di immediata valutazione, quello dell'azione militare. Ben inteso le vecchie famiglie nobiliari davano ancora fior di ufficiali, specie a Capodistria, ma ciò non guastava. Si poteva aspirare ad essere l'uguale di un Grisoni o di un Gravisì, coi gradi di tenente o di alfiere.¹⁰⁵

Anche il veder nobili e plebei confusi nelle amministrazioni, i secondi spesso in posizioni di preminenza, dava la sensazione di una ristabilita eguaglianza nella vita civile. E se il crollo delle vecchie strutture di potere predisponesse naturalmente il popolano alla pronta accettazione del nuovo, l'apertura verso un futuro ricco di possibilità personali sembrava una promessa, che solo il Governo napoleonico poteva garantire con la sua forza.

Sul piano economico mancavano a Pirano, come abbiamo visto, motivi di contrasto interno di classe. La ricchezza non era invidiata al Possidente terriero, che sfruttava, semmai, dei «villici» estranei alla comunità.

Il benessere economico – nella credenza popolare – era conseguibile da chiunque, attraverso l'avventura o la speculazione commerciale, due modalità che stavano a disposizione di ogni buon cittadino di Pirano, ove dotato di coraggio e di intraprendenza. Quindi l'innovazione napoleonica, e quel tanto di avventuroso, di dinamico ch'essa portava, vennero intesi spesso come la promessa di un avvenire più fortunato.

I ceti medi «colti» e i membri dei ceti superiori non legati strettamente al «vecchio regime», furono favorevolmente impressionati dal sistema napoleonico, per il suo stile di governo, pratico ed efficientistico, che sembrava avviare il rinnovamento di tutte le strutture della società civile e politica. E quel certo clima

Ben inteso, non sempre si stava all'erta, e talvolta il Comando di Venezia dovette cercar notizie sul telegrafo di Pirano, tramite ... il Console di Francia a Trieste.

Le scialuppe armate (péniches) furono talvolta comandate da marinai piranesi, che, in qualche occasione, non diedero prova di grande coraggio (scontro con gli inglesi nel Canale di Leme).

¹⁰⁵ La Guardia Nazionale aveva gran numero di graduati e di ufficiali. Nel periodo italoico (1808 - Busta 11) v'erano, almeno «sulla carta», 920 uomini su 4 compagnie, con 36 ufficiali, 11 «musicisti», e ben 56 sottufficiali.

La ricostituita G.N. del 1810-13 ebbe a Pirano due sole compagnie, per 280 uomini; dovevano diventare quattro, nell'estate del 1813, ma sopraggiunse la fine. Non conosciamo il numero dei «graduati» nel periodo «illirico» ma, da alcuni dati rintracciati in AST, risulterebbe che la distribuzione dei «gradi» nella G.N. istriana, fosse diventata una cosa piuttosto severa.

«democratico» ed «egualitario» che ancora sussisteva, era ben colto come pura espressione di facciata.

L'introduzione tempestiva dei codici – il Code Napoléon restò in vigore in Istria per 7 interi anni – abituò anzitutto ad una nuova maniera di concepire rapporti giuridici e processuali.

Era una trasformazione completa che poneva gli «uomini di legge», più anziani, nell'imbarazzo e forse nello sgomento, ma certamente favoriva la generazione più giovane, pronta ad apprendere e ad uniformarsi al nuovo.

La chiarezza del dettato legislativo doveva del resto imporre a tutti la superiorità della nuova normativa, mentre la semplificazione delle procedure impressionava favorevolmente gli strati più vasti dei cittadini.

In contropartita il sistema burocratico di tipo francese, adottato pienamente dal Regno d'Italia, imponeva un nuovo tipo di vincolo, più stretto, tra cittadino e Governo, fatto di una miriade di obblighi a carattere pubblico. L'aspetto più evidente di tale nuova forma di rapporto era data dalla quantità di procedure «cartacee» cui il cittadino era sottoposto.

Dagli atti di «stato civile», alle «carte di domicilio», alle «fessioni» fiscali, agli obblighi di registro, alle procedure della coscrizione obbligatoria, era tutta una rete di nuove formalità, che davano la sensazione tangibile della presenza di una identità fino a quel momento sentita molto astrattamente ma ora perfettamente concreta: lo Stato.

Era una nuova presenza, nello stesso tempo opprimente e rassicurante, che escludeva, nel suo astratto funzionamento, ogni tentativo di arbitrio, che annullava ogni pretesa di anarchica resistenza cetuale, che inquadrava il cittadino in un contesto stabile e sicuro. Da tutto il nuovo contesto discendeva, per le classi dei proprietari, una condizione di maggior sicurezza e, per i gruppi intellettuali, dal minimo al massimo grado, una prospettiva accattivante di inserimento in un grande organismo di Governo.

Il laureato in legge all'Università di Padova – per riferirmi all'intellettuale locale al più alto livello di preparazione – ma anche il geometra, il «ragionato», l'ingegnere, il semplice «letterato» con qualche studio di legge, non avrebbero più dovuto concorrere, in una spietata guerra di tutti contro tutti, per raggiungere un modestissimo e mal pagato incarico cittadino, unico sbocco ad un iter professionale privo di migliori speranze.

Altre prospettive si aprivano, nella multiforme gamma della burocrazia napoleonica, anche a non voler tentare la sorte avventurosa della carriera delle armi. E la strada delle libere professioni appariva più facile, ora che severi regolamenti le proteggevano contro abusivismi e sleali concorrenze cetuali.

La stessa modesta burocrazia comunale assicurava stabilità e prestigio, mentre si moltiplicavano le possibilità di accedere alla Magistratura, a cominciare dai ranghi dei Giudici di Pace.

La fase di formazione di una nuova classe dirigente è stata sempre favorevole agli entusiasmi dei giovani e degli ambiziosi. Pochi si sottrassero, nei primi tempi dell'età napoleonica, alla sirena dei nuovi impieghi.

Poi ci fu una selezione, specie al momento del passaggio alle PP.II., ma i ceti superiori e colti furono, in un modo o nell'altro, coinvolti nell'intelaiatura del nuovo regime.

Il severo sistema di controlli, proprio del sistema, tolse d'altra parte ogni velocità di utilizzo abusivo delle posizioni di potere, a tutti i livelli.

Figli e nipoti di pessimi amministratori di Comunità e di Fondaci, di secolari dilapidatori di sostanze comunali e dei Monti di Pietà, divennero, nel nuovo sistema francese, integerrimi curatori del bene comune, severi tutori del denaro pubblico, controllori severi, esemplari padri della patria.

Il sistema asburgico, si badi, imitò poi nella sostanza, se non nello stile, quello francese, ma nell'Istria ex-veneta la rinascita morale è databile proprio dall'era napoleonica.

Non disparve, ben inteso, nella classe dirigente locale, l'abilità tradizionale di tergiversare con le Autorità Superiori nei casi controversi, di temporeggiare nei casi difficili, ma il «sistema francese» abituò ad affrontare i problemi con energia, con concretezza, ed a procedere con celerità all'esecuzione di quanto deliberato.

È interessante notare come in quelli anni l'intera società sembrasse spinta ad operare con speditezza e costanza; tanto che le iniziative prospettate nell'era napoleonica, e non portate a compimento, ebbero rapida attuazione nei due decenni successivi.¹⁰⁶

Cosicché il primo periodo della Restaurazione appare dai documenti locali come una fase di pieno sviluppo, contrassegnato da spirito di intraprendenza e da vivacità intellettuale. Non a caso molti dei burocrati in carica nel ventennio appartenevano alla «scuola francese».

In pochi anni, dal 1815 al 1835, vennero costruiti in Istria, in un clima di fervore, strade, porti, saline, edifici pubblici; vennero migliorate le città e allargate le colture; fu posta su migliori basi l'istruzione pubblica.

Resterebbe da cogliere, anche per l'epoca napoleonica, quel «quid» volatile che chiameremmo lo «spirito cittadino» di Pirano. Ebbene, non mutò sostanzialmente la bipolarità propria del carattere dei «piranesi».

Il popolano restò, anche in questi anni, sostanzialmente avventuroso e anarcoide in certi strati emergenti, ma conservatore, devoto, proclive all'antico, incline alle fedeltà dinastiche e religiose, in altri, larghissimi, strati famigliari.

¹⁰⁶ Ci permettiamo riferirci ai risultati delle nostre ricerche sul periodo austriaco a Pirano, contenuti in un testo che attende la pubblicazione.

Ma ogni piranese tende alternativamente a partecipare dell'uno e dell'altro polo, dell'avventura e della conservazione; perciò il cittadino, a qualsiasi classe appartenga, appare facile agli entusiasmi e rapido nelle ritirate, propenso all'azione collettiva ma, nel momento successivo, chiuso entro il suo «particolare».

Il gruppo dirigente della Pirano napoleonica si trovò a dover mediare tra questi due poli; non reggeva più la città per «privilegio» patrizio, ma doveva cercare di essere l'espressione dell'intera società cittadina.

Fu una mediazione difficile e non sempre riuscita, allora, come nel corso dei centocinquant'anni che seguirono.

Riuscì perfettamente la fusione dei ceti tradizionali. Da allora – tolta la risibile parentesi del 1813-14 – non si parlò più di patriziato né di «famiglie originarie» privilegiate. Se ne perse rapidamente persino il ricordo. Si formarono nuovi ceti, nuove classi. I detentori della proprietà fondiaria e delle saline, acquisirono la leadership indiscussa, per oltre settant'anni.

Ma la distinzione fondamentale fu quella tra gli innovatori e i tradizionalisti, che talvolta si contesero acerbamente la supremazia, altre volte collaborarono.

Non è un caso che anche a Pirano i primi fossero discendenti da famiglie filo-napoleoniche, e diventassero i «liberali», i secondi da famiglie filo-asburgiche, dinastiche e, «tout court», austriacanti.

Il popolo fece eco, ed anche nelle sue file prevalsero ora gli avventurosi ora i «devoti». E se l'800, fin quasi alla fine, vide in Istria e altrove le classi dirigenti generalmente staccate dal popolo, a Pirano – al contrario – si poté notare un maggior coinvolgimento popolare nel dibattito tra liberali e conservatori.

Se ne ebbero esempi chiarissimi nel 1848, con la rinascita, per volontà popolare, della rimpianta Guardia Nazionale, come nel 1894, con l'affermazione corale del principio nazionale-comunitario.

INDICE DELLE APPENDICI

Dati statistici sul Comune di Pirano agli inizi dell'800 - Popolazione - Attività - Consumi	Pag. 69
Proprietà, distribuzione dei redditi e imposizione fiscale	» 74
Dati sulle istituzioni economiche locali e bilanci del Comune di Pirano nel periodo napoleonico	» 82
L'Organizzazione delle Saline di Pirano - Sale, salineri e contrabbandieri	» 89
Le Peschiere del Comune di Pirano	» 99
La Marineria piranese	» 101
I problemi igienico-sanitari di una cittadina istriana agli inizi dell'Ottocento	» 104
La Coscrizione obbligatoria: la Leva per l'Armata e la Leva Marittima	» 108
Lo «stile Calafati» - dalla corrispondenza di un Prefetto Napoleonico	» 110

APPENDICI

DATI STATISTICI SUL COMUNE DI PIRANO AGLI INIZI DELL'800.
POPOLAZIONE - ATTIVITÀ - CONSUMI.

I primi dati sulla popolazione, comunicati dai Parroci alle autorità del Regno d'Italia l'11.8. 1806 (ASP PF Busta 1) sono i seguenti:

Popolazione di Pirano	5.524 abitanti
Suo territorio (contrade di Strugnano, Battifredo, Fornace Prima e Seconda, S. Bernardino convento, Fornace Terza, Fasan, Siziole Cortina, osteria di Siziole, Molini, in tutto	89 »
<hr/> Totale Pirano	<hr/> 5.613 abitanti
Popolazione di Salvore	169 »
<hr/> Totale con Salvore	<hr/> 5.782 abitanti
Popolazione di Castelvenero, dispersa in 5 distinte frazioni e nelle «stanzie»	373 »
<hr/> Totale del vecchio Comune	<hr/> 6.155 abitanti

* * *

Dati ricavati dal Ruolo della «Tassa Personale» per il 1808. ASP PF Busta 12. Si ricordi che nel 1808 il Comune di Pirano non comprendeva né Salvore, né Castelvenero.

	Maschi collettabili	Anziani > 60 a	Minori < 14 a	Donne	Totale anime
Pirano città	1.441	288	969	2.636	5.334
Contrade esterne	25	10	21	45	101
<hr/> Totale	<hr/> 1.466	<hr/> 298	<hr/> 990	<hr/> 2.681	<hr/> 5.435

La diminuzione della popolazione è soltanto apparente, in quanto gli «arruolati» nell'Esercito e nella Marina non figuravano nel ruolo. Nell'elenco nominativo si rilevano peraltro alcune «assenze» inspiegabili.

* * *

Un elenco di «cittadini assenti» del 19.8.1809, ASP PF Busta 21, riporta 35 nominativi maschili (dai 17 ai 60 anni). In certi casi può essersi trattato di intere famiglie.

* * *

L'ultimo dato significativo sulla popolazione piranese è contenuto in un documento del 5.7.1813, in ASP PF Busta 33 e si riferisce al Comune complessivo nei suoi riacquistati confini, includenti Castelvenere e Salvore:

Numero abitanti:		
Nel centro comunale		5.953
Sparsi nei villaggi e contrade		746
<hr/>		
Totale		6.699
Numero di case nel capoluogo		860
Ed ecco alcune distinzioni:		
Ragazzi	1619	
Ragazze	1845	
Uomini maritati	1331	
Donne maritate	1333	
Vedovi	101	
Vedove	229	totale 6.458
Militari all'armata		241
<hr/>		
Totale generale		6.699

Il Comune aggiungeva la seguente nota:

«La maggior parte degli abitanti si compone di agricoltori, i quali quasi tutti o poco o molto sono proprietari, ma non vivono tutti della loro rendita, mentre si agitano col travaglio delle loro braccia ed in attività veramente si distinguono.

«Trenta (30) circa sono le famiglie che vivono della loro rendita.

«Vi sono circa cento (100) altre famiglie della classe di Pescatori e Marinai, che vivono della professione. Vi esiste la fabbrica del sale. Non vi sono altre fabbriche».

* * *

Risposte del Comune ad un'indagine del Controllore delle Contribuzioni dirette, datate 30.10.1810 (ASP PF Busta 29).

(Si ricordi che nel 1810 il territorio comunale escludeva Salvore e Castelvenere).

Area pertiche 6.672.333 (pertiche di piedi quadrati 45 e mezzo e once 9).

Si dichiara che:

Il territorio di Pirano non possiede aree a bosco o grotte. L'arativo non supera «Un dodicesimo» della superficie. Un altro dodicesimo è occupato dal prativo. 1/3 del territorio è «barreticio». Circa la metà è «montuoso, piantato di olivi e viti, a gradini».

	Dati sulla produzione						Importo netto franchi
	Quantità	Prezzo franchi	Valore tot. franchi	Spese unit.	Netto unit.		
Olio barille venete	2000	60	120.000	45	15	30.000	
Vino idem	12000	10	120.000	6.25	3.75	45.000	
Fieno di prato Mig.a	100	15	1.500	6	9	900	
Fieno di monte id.	10	10	100	10	10	-	
Formento staja ven.	100	15	1.500	7.5	7.5	750	

Grano «giallo» idem	400	9	3.600	4.5	4.5	1.800
Sardelle salate migl.a	2000	20	40.000	13.5	6.5	13.000
Menole salate migl.a	1400	10	14.000	5	5	7.000
Sale nero q.li milanesi	280000	cm 64	179.200	115.600		63.600
Sal misto bianco idem	56000	cm 80	44.800	29.320		15.480

Il totale del reddito netto è indicato in franchi 177.530

Il reddito lordo sarebbe ammontato a 524.700 franchi (o lire italiane).

Per il sale non vengono forniti i «costi unitari», ma soltanto l'ammontare dei «costi complessivi», descritti come «spese di carico, cultura e settime».

I dati sono solo parzialmente comparabili con quelli forniti dal Comune nell'aprile del 1806 (Busta 1), in considerazione della diversa conformazione territoriale. Combaciano i dati sulla produzione dell'olio (barille 10.700 nelle 5 annate 1802-1806). La produzione del vino appare denunciata nel 1806 in cifra molto superiore (barille 18.488). Si ricordi che la barilla corrisponde a circa 2/3 di ettolitro.

Ma vediamo altri dati economici forniti dal Comune nel 1810:

«Il commercio d'esportazione è circoscritto all'olio, vino e poco fieno, e al pesce salato, che passano nel Regno d'Italia; e col ritorno delle barche vengono importati grani e generi di vestiario, che si traggono da Venezia, Friuli e Trieste». Incerto il guadagno dato da tale commercio, non quantificabile.

Non esistono fabbriche di manufatti. «Il suolo infelice e montuoso ha formato questa popolazione attiva e industriosa per necessità; ma la di lui attività (sic) è confinata alla coltura dei monti coperti di olivi, alla coltura delle valli quasi tutte piantate a vigneti ed alla fabbrica del sale, la quale occupa un terzo degli abitanti per la metà dell'anno».

Ed ecco i dati sui consumi:

«Le spese ordinarie della popolazione sono grandiose (sic) e consistono specialmente nell'annuo consumo degli oggetti ad essa mancanti, e cioè

Di staja venete	22.000 (di formento) per franchi	330.000
Di animali bovini	450 » »	90.000
Di animali lanuti	2000 » »	32.000
Totale		franchi 452.000

N.B. Non comprese spese straordinarie di vestiario ed altre portanti un aggravio incalcolabile (sic) stante la numerosa popolazione e la deficienza (sic) di qualsiasi fabbrica e manifattura».

Un'ultima risposta piuttosto interessante riguarda l'eventuale impiego di buoi o cavalli nelle colture:

«Tutte le terre dei monti a olivi e le valli a vigneti si lavorano a braccia d'uomo due volte all'anno e non vi sono nel territorio che due soli aratri, nelle due valli di Siziole e Fasan».

Infine riportiamo le «lamentazioni» sulla perdita del «Carso»:

«Gli abitanti di questa Comune possiedono una lingua di terra chiamato Carso, in cui vi sono 40 possessioni con Campi, Boschi, Pascoli e fondi grotteschi (sic); ed in tali possessioni si raccoglie in decennio un prodotto di mille staja circa di grano bianco e altrettanti di giallo, nonché una qualche quantità di vino e di legna e vi sono anche degli animali bovini». «Essi fondi formano una parte del territorio antico Piranese e furono questi stranamente riuniti nel maggio 1807 alle due Comuni di Buje e Omago (sic) quando gli abitanti di quei due Comuni non possedevano un palmo di terreno sopra quei fondi, i quali sono tutti esclusivamente di Piranesi. Impoverita in tal guisa la Comune di Pirano ha reclamato presso il Governatore Generale il ritorno di questi smembrati suoi fondi. Il reddito di detto Carso si omette, perchè deve esser dato dalle altre due Comuni».

È una relazione del massimo rilievo, anche se non manca di contraddizioni e se le omissioni sono evidenti. Nel valutare i redditi delle saline va ricordato che gran parte dei «costi» si traduceva-

no in «reddito» dei mezzadri. I dati sulla produzione del sale si riferiscono a delle medie, nettamente superate, di fatto, nel periodo napoleonico. Non va poi trascurato l'imponderabile apporto del contrabbando.

* * *

Le relazioni che precedono sono particolarmente carenti per quanto concerne le attività professionali e terziarie.

I dati sull'Imposta di Patente e di quella sulle Professioni liberali ci possono fornire alcuni degli elementi mancanti.

Nel 1808 pagavano il CONTRIBUTO delle ARTI e del COMMERCIO 178 contribuenti «mestieranti» (ASP PF Busta 12)

- 1 ricevitore comunale;
- 4 negozianti di tessuti, tele, panni;
- 1 orefice;
- 8 imprenditori «periti di muro»;
- 3 sensali di mercatura e granaglie;
- 1 fabbricatore di cordaggi;
- 3 fabbricatori di tele, lino, canapa;
- 4 venditori di tele, lini, canape;
- 4 idem, con banco fisso e non bottega;
- 7 proprietari di torchi;
- 1 fabbrica di calce e tegole;
- 1 venditore di aghi e pettini;
- 13 falegnami (tra cui il Pachiaffo, che ci lasciò un toponimo);
- 8 fabbricatori e venditori di botti, secchi, lavori in legno;
- 4 fabbricatori di barche e vascelli (Apollonio, Dapretto, Bontempo, Deste);
- 5 fabbri-ferrai (1 esentato perché miserabile);
- 3 sarti;
- 25 calzolai (7 esentati perché «miserabili»);
 - 1 parrucchiere;
 - 5 barbieri;
 - 1 venditore di cappelli;
 - 3 proprietari di battelli per trasporto merci e persone (traghetti);
 - 1 venditore di acquaviti e rosoli all'ingrosso;
 - 4 caffettieri;
 - 1 proprietario di bigliardi venali (sic);
 - 2 osti e albergatori;
 - 7 bettolieri e venditori di vino al minuto;
 - 2 macellai;
- 26 venditori al minuto d'olio, formaggi e altri commestibili (tra cui il capostipite dei Linder);
- 19 prestinai;
- 4 fornai;
- 1 fabbricatore di paste non dolci;
- 5 mugnai.

In Busta 33 si danno per il 1813 soltanto n. 155 patentabili.

Poiché in tale anno tutte le 18 barche da carico pagavano l'imposta (e non solo i 3 traghettoni), va notata una diminuzione notevole delle attività terziarie, segno indubbio di crisi dei consumi.

* * *

Per le LIBERE PROFESSIONI abbiamo i seguenti dati relativi al 1809 tratti da ASP PF Busta 18:

- 3 medici condotti (Apollonio, Fonda e il Panzani, assente);
- 2 chirurghi condotti (Cecchini, Bonetti);
- 3 speciali (de Castro, Fonda, Trani);
- 3 notai (Colombani e due Venier);
- 2 periti agrimensori (Fragiacomo e Giurco).

* * *

Dei dati importanti sul livello dei consumi sono contenuti in uno studio del maggio 1813 (ASP PF Busta 32), sempre relativo al Comune di Pirano, nelle riacquistate più larghe dimensioni territoriali.

Si tratta delle stime per l'applicazione di una nuova, moderata, imposta locale sui consumi (octrois).

Prodotti	Quantità presumibilmente consumata in un anno
Vini ordinari	orne 8.000
Aceto	» 100
Birra e altre	zero
Acquavite	quintali (?) 12
Olio alimentare	orne 500
Olio da riscaldamento e illum.	» 250
Candele di sego	quintali 60
Buoi	n° 500
Vacche e tori	n° 80
Vitelli	n° 60
Montoni, capre, pecore	n° 1.500
Manzetti e puledri	n° 60
Maiali d'ingrasso > 150 lb	n° 100
idem < 150 lb	n° 150
Maialini da latte	n° 20
Paste alimentari	quintali 3.000
Pesce fresco:	
fino a once 3 cad.	libbre 30.000
da once 2 in su	» 15.000
Carne fresca	» 1.000
Carne salata e salumi	» 3.000
Legname lavorato e non lavorato	quintali 6.000
Pietre da costruzione	» 400
» » lastricare	» 400
Tegole, mattoni, calce ecc.	» 10.000

Nota: 1 quintale pari a 100 libbre grosse venete.

Ben inteso l'autoconsumo non era compreso nelle stime sopra riportate. Trattasi del resto di dati molto parziali: mancano dall'elenco diversi generi, evidentemente già troppo gravati dall'imposta statale sui consumi. Tipico l'esempio del riso, sul cui notevole consumo troviamo notizie indirette.

* * *

PROPRIETÀ, DISTRIBUZIONE DEI REDDITI
E IMPOSIZIONE FISCALE

In ASP PF Buste 2 e 3 troviamo soltanto qualche dato sparso sulla tassazione straordinaria del 1806, che era destinata a coprire i debiti di guerra e le spese della Deputazione istriana a Parigi.

Non si tratta di cifre rilevanti e sembra che la ripartizione sia stata effettuata trascurando i piccoli agricoltori e artigiani.

La seconda «tassazione reale», destinata peraltro ad alleviare il peso dei debiti comunali (un retaggio in parte settecentesco), viene registrata a Pirano nel 1808 (nel 1807 a Isola e altrove).

Ne troviamo tracce importanti nella Busta 12, dalla quale ricaviamo i dati che seguono:

Estimo del 1808

Sono 854 nomi - L'estimo è di Ducati 1.268.335 e comprende anche i beni siti a Castelvenero ed a Salvore.

La tassazione è di 6 soldi (veneti) per Ducato d'estimo - che equivalgono a circa 5 cm di lira italiana.

Così il Grisoni, maggiore censito con Ducati 33.000, paga Lire italiane 849,75 - il Barbojo, uno dei maggiori censiti, con un estimo di 20.000 ducati, paga Lire italiane 515 (lo stipendio d'un medico per sei mesi).

Elenco dei maggiori censiti (valore in ducati)
Estimo superiore ai 4000 ducati

Amoroso Giacomo	4500	Apollonio Can.co Zorzi	9000
Barbojo Giuseppe	20000	Bianchi f.lli	10500
Bianchi eredi Zaccaria	9500	Bonifacio Nicolò e Suocero	5000
Bruni Bortolo	11000	Bruni Antonia e figlio	8500
Bruni dr. Agostino e madre	5000	Colomban Lor.e Bortolo	10100
Comune di Castel Venere	7000	Corsi Accorsio	15000
Corsi Accorsio fu Filippo	6000	Corsi Zuanne	5500
del Senno Gio. Maria e fig.	31500	del Senno Alessandro	13500
Fabris Caterina	10500	Fabris Giuseppe	8000
Fondi Demaniali	13000	Fonda Giov. Pi. e f.llo	17000
Fonda «Pilizzaro»	6000	Fonda Girolamo e f.llo	5000
Fonda «Spinelli»	4000	Fonda «Gazetta»	4000
Fonda «Malavolta»	4000	Furegoni Fratelli	16000
Fragiacomo Domenico	6680	Fragiacomo Fratelli	4000
Grisoni Co. Francesco	33000	Indrigo	5000
Lanzi Felice di Girolamo	10500	Mansionaria Can.to Fini	6000

Pagliaro Domenico	5500	Pagliaro Cristoforo	7000
Petronio Bortolo d° Freschi	8000	Petronio detto Mario	5500
Petronio Domenico	9000	Petronio Rocco	4400
Pierobon Cristoforo e mad.	15500	Pierobon Andrea	10500
Pitacco Nicolò e coniuge	7000	Predonzan Nicolò	19000
Rastelli qn Cap.° Zorzi	5000	Rotta signora Regina	7500
Schiavuzzi Giacomo	11000	Schiavuzzi Vitto	7000
Tamaro Zuanne	5050	Tamaro Alessandro	5000
Varini Margherita	5600	Vatta Simon e fratel.	10000
Venier Francesco e figli	12000	Venier Agostino e fratello	11500
Venier Zorzi	16000	Venier Anzola ved. M.A.	5000
Zaccaria Pietro da Muggia	11000	Zamarin Zuanne e Odorico	18000

Sono 56 stimati, per un totale di ducati 545.330 pari al 42,64 per cento dell'estimo complessivo.

Ma si badi che altri 306 stimati possiedono cespiti tra i 1000 e i 4000 ducati, per un totale pari ad un altro 40% circa dell'estimo complessivo.

Restano 496 stimati sotto i 1000 ducati, proprietari per lo più della casa d'abitazione, di un orto, di un olivaro, di una vigna.

Se escludessimo dal calcolo le proprietà di Salvore e di Castelvenere, una trentina di «stanzie» per 300.000 ducati circa, i maggiori censiti si ridurrebbero a poco più d'una decina, come risulterà più evidente dai Ruoli delle Imposte per gli anni successivi.

La tassa globale «straordinaria» pagata nel 1808 fu di Lire italiane 32.754,75 (pari ad altrettanti franchi francesi).

* * *

Tasse personali

In Busta 22 abbiamo i dati globali del 1809 (gennaio del 1810):

abitanti	5.100
soggetti a tassa	1.347

Per il Tesoro Lire 3,40 a testa - Totale Lit. 4.579,80.

Più interessante il contenuto della Busta 12 col «Ruolo per l'anno 1808 della Tassa personale». Vi è censita l'intera cittadinanza, a nome dei capi-famiglia:

Sono 1466 cittadini, citati con nome, cognome, paternità e indirizzo, ciascuno col numero delle persone a proprio carico, femmine e maschi (questi ultimi distinti tra minori e anziani). Gli esentati sono una cinquantina.

In Busta 25 un documento del 12.10.1810 ci dà l'esito di 83 ricorsi contro l'imposta personale: n° 80 cittadini vengono riconosciuti «esenti», «per titolo di povertà e impotenza».

* * *

Imposta di Patente e sulle Professioni

Tale imposta subì leggere variazioni nel passaggio dal Regno d'Italia alle Province Illiriche; colpì sempre con moderazione, sia i commercianti che gli artigiani. Si andava da poche lire o franchi d'imposizione, a importi massimi di qualche decina di franchi. Limitate, ma non escluse, le esenzioni.

Il numero dei contribuenti oscillò tra i 150 e i 180; il gravame complessivo non superò, a Pirano, i 4000 franchi.

* * *

Dazi statali sui consumi

È un settore nel quale è più difficile trovare dei parametri che abbiano un significato locale.

In Busta 25 troviamo peraltro un accenno interessante. Sono gli «Avvisi d'asta del 28.10.1810» per l'appalto dei dazi statali dei consumi di Pirano ed Isola:

Base d'asta per Pirano	Lire 9537
Base d'asta per Isola	» 5706

* * *

RUOLI DELLE IMPOSTE DIRETTE 1811-13

Il Ruolo redatto nel 1810, ritoccato nel 1811 (Busta 27), viene qui posto a confronto col Ruolo del 1812-13, utilizzato almeno fino al 1824 (Busta 31), redatto dopo la ricostituzione del Comune nei suoi confini storici.

Il raffronto è particolarmente importante perché quantifica (per differenza) il valore reddituale delle proprietà del Carso.

I valori sono espressi in franchi francesi. (Per il cambio in fiorini viene usato il tasso di franchi 2.59 per un fiorino).

I maggiori censiti

Diamo il nome ed il reddito accertato dei contribuenti per un imponibile superiore a 200 franchi di reddito immobiliare. I contribuenti con accertamenti superiori ai 500 franchi sono contrassegnati da un * (asterisco). - (In parentesi sono indicati gli imponibili inferiori al limite dei 200 franchi).

	1810-11	1812-13
Amoroso Giov. Pietro fu Bortolo	208	242
Amoroso Giacomo fu Andrea	-	301
Apollonio Can.co Giorgio e Nicolò	333	548 *
Arzentin Zuanne fu Pietro	259	374
Bacichi Zuanne fu Zuanne	235	220
Barbojo Giuseppe fu Xforo	1.040 *	1.866 *
Bartole Margarita ved. Filippo B.	(180)	212
Bartole Zorzi fu Zorzi	216	232
Bartole Zuanne fu Zuanne	232	231
Bianchi Giuseppe e f.lli fu Girolamo	907 *	1.043 *
Bonifacio Zuanne fu Domenico	332	684 *
Bruni Agostino fu Domenico	(199)	524 *
Bruni Domenico e f.lli fu Agostino	413	504 *
Bruni Bortolo Giuseppe fu Domenico	397	579 *
Bruni Bortolo fu Agostin	(159)	202
Ceroici Nicolò fu Bastian	250	269
Chierigo Bonifacio fu Pietro	428	638 *
Colombani Bortolo fu Antonio	(184)	333
Colombani Lorenzo fu Antonio	213	497
Corsi Accorsio fu Filippo	220	328
Corsi Almerigo fu Giorgio	906 *	1.029 *
Corsi Almerigo fu Domenico	233	280
Corsi Antonio fu Nicolò	274	389
Corsi Nicolò e f.lli fu Zuanne	(151)	344
Corsi Zuanne e f.lli fu Zuanne	(155)	318
Corva Nicolò	-	220
Coterle Giacomo	(60)	469

Crevatin Bortolo fu Giuseppe	322		363
Castro Giovan Battista fu Pietro	343	(46)	
Castro Giov. Battista fu Domenico	(150)		220
Castro Nicolò fu Giovan Pietro	267		305
de Castro Vincenzo fu Zuanne	211	(196)	
de Castro Vincenzo fu Giov. Pietro	257		293
de Castro Lorenzo fu Giov. Pietro	235		219
Davanzo Nicolò e f.llo fu Antonio	217		229
del Senno Giov. Maria e f.lli fu Giovanni Pietro	249		3.347 *
del Senno Alessandro fu Giovanni Pietro	-		1.695 *
Fabris Cattarina ved.va Marchese Marc'Antonio Fabris	401		745 *
Fabris Giuseppe fu Marc'Antonio	-		441
Fabris pupillo (Bianchi tutore)	-		392
Fonda Andrea e f.lli fu Zuanne	223		305
Fonda Apollonio fu Xforo	-		360
Fonda Bartolomio fu Xforo	368		372
Fonda Enrico fu Andrea	223		271
Fonda Nicolò fu Nicolò	236	(131)	
Fonda Pietro e f.lli fu Francesco	364		372
Fonda Pietro e F.lli fu Nicolò	429		1.532 *
Fonda Pietro fu Zuanne	230		228
Fonda Zorzi fu Girolamo	-		215
Fornasaro F.lli Bortolo e Antonio (proprietà divisa nel 1812)	262		
Fornasaro Francesco fu Bortolo	(190)		270
Fragiacomo Domenico fu Almerigo	298		278
Fragiacomo Domenico fu Giacomo	406		625 *
Fragiacomo Don Enrico fu Zuanne	203		217
Furegon Bernardin e f.lli fu Almerigo	468		1.697 *
Furian Almerigo fu Bortolo	(148)		219
Furian Nicolò fu Zuanne	233		247
Gabrieli Bortolo	-		355
Giraldi Nicolò fu Zuanne	283		317
Gorella Mattio (S. Pietro della Mata)	202		259
Grisoni Francesco (Capodistria)	1.111 *		2.845 *
Indrigo Cristoforo fu Nicolò	222		240
Indrigo Aldigarda ved. Zorzi I.	(196)		279
Lugnan Andrea fu Francesco	(196)		218
Lanzi Felice di Girolamo	228		623 *
Mansionaria Apollonio-Fini	268		441
Mistaro f.lli fu Antonio	(169)		203
Pagliaro Domenico fu Simon	408		527 *
Pagliaro Grazia ved. Domenico	(83)		315
Pagliaro Xforo fu Simon	434		517 *
Petronio Antonio fu Bortolo	232		216
Petronio Antonio fu Nicolò	273		255
Petronio Bartolomeo fu Pietro	525 *		709 *
Petronio dottor Domenico fu Zorzi	349		471
Petronio Francesco fu Pietro	372		
Petronio Francesco fu Zuanne	271		258
Petronio Brunetta ved. Francesco	-		654 *
Petronio Giacomo fu Domenico	266		250
Petronio don Matteo e Giuseppe fu Dom.	311		305

Petronio Mattio e Domenico fu Rocco	224	294
Petronio Pietro fu Marco	—	202
Pierobon Andrea fu Xforo	607 *	842 *
Pierobon Xforo fu Pietro	733 *	1.422 *
Pistan Sebastian fu Michiel	—	535 *
Pitacco Nicolò fu Zorzi	364	345
Predonzan Nicolò fu Alvise	961 *	1.133 *
Predonzan f.lli Nic. e Marco fu Nic.	320	378
Predonzan Ottavian fu Antonio	262	244
Predonzan Canonico di Nicolò	(23)	255
Rastelli Giov. Antonio fu Zorzi	(195)	332
Rosso Zorzi fu Nicolò	(155)	275
Rota Agnese Ved.va Stefano Rota	(153)	203
Rota Faustina ved. Bruni - Momiano	225	434
Ruzzier Angelo fu Zorzi	227	315
Ruzzier Giov. Maria fu Bortolo	202	238
Ruzzier Girolamo fu Xforo	247	297
Ruzzier Odorico fu Zuanne	257	297
Ruzzier Zuanne fu Bortolo	273	279
Schiavuzzi Bernardin e f.lli fu Giac.	619 *	1.334 *
Schiavuzzi Vito fu Domenico	389	—
Tamaro Zuanne e f.lli fu Marco	343	426
Tamaro Alessandro fu Zuane	370	412
Trani Angelo fu Lorenzo	283	265
Varin Margarita ved.va Bortolo V.	278	327
Vatta Simon e Domenico f.lli	1.039 *	1.203 *
Venier Agostino e f.lli fu Bortolo	360	827 *
Venier Angela nata Bon ved.va M.A.	279	349
Venier Xforo Filippo di Francesco	218	799 *
Venier Francesco fu Bortolo	—	308
Venier Giorgio fu Giorgio	583 *	1.517 *
Venturin Domenico fu Alvise	298	279
Veronese Antonio fu Zuanne	253	263
Veronese Domenico fu Zuanne	(115)	208
Vuch Zuanne di Matteo	—	210
Zaccaria Pietro fu Giacomo - Muggia	433	1.006 *
Zamarin Zuanne fu Odorico	757 *	1.041 *
Totale privati > 200 fr.	(n° 84) 30.700	57.696 (n°109)
Demanio	4.050 *	2.234 *
Demanio Regio		200
Amministrazione Italica		781 *
Comune di Pirano	1.522 *	3.060 *
Totale generale	36.272	63.971
Totale privati > 500 fr.	n° 12 9.788	34.587 n° 32
Totale dei censiti 1810-11	n° 908	per fr. 79.080
idem incluso Demanio e Comune		84.652
Totale dei censiti 1812-13	n° 995	per fr. 107.239
idem inclusi Demani PPII, Regno e Comune		per fr. 113.514

Commento:

Col rientro di Castelvenere e Salvore entro i confini storici comunali, il reddito immobiliare rilevato aumenta di franchi 28.862 (+34%).

I massimi censiti (oltre i 500 fr. di reddito) passano da 12 a 32 (+20) - I loro redditi, che costituivano il 12% del totale dei privati, passano al 32%.

I censiti superiori ai 200 franchi passano da 86 a 109 (+23) - I loro redditi, che costituivano il 37% del totale dei privati, passano al 54%.

Ma estraendo la «classe di reddito» tra i 200 ed i 500 franchi passiamo da 72 a soli 77 censiti, con redditi che diminuiscono dal 26% al 21% del totale dei privati.

Il conglobamento del «Carso» viene quindi ad alterare completamente la struttura della proprietà fondiaria del Comune di Pirano.

È da rilevare che il fenomeno è attuito dalla presenza di una media e piccola proprietà contadina locale a Castelvenere (Vuch, Cotterle, Pistan, ecc.) e dal fatto che alcuni proprietari «piranesi» sconfinavano nel territorio di Castelvenere con le loro piccole e medie proprietà della «Valle» di Sicciole.

L'entità reddituale delle «stanzie» del Carso e i nomi dei rispettivi proprietari appaiono ben evidenziati dal raffronto dei due Ruoli d'imposta.

Emergono pure alcuni esempi di frazionamento entro l'ambito familiare, come nel caso della famiglia Corsi che, già all'inizio dell'800, ha avviato la suddivisione della importante «stanza» salvorina, ereditata dagli avi («Corsia»).

La diminuzione del reddito attribuito al Demanio può derivare dalla vendita di alcuni terreni già appartenuti alle Confraternite o ai Conventi. Le due «stanzie» di «Fratia», appartenenti ai Minori Conventuali di Pirano, restarono al Demanio e vennero restituite ai Frati, che le conservarono fino all'esproprio «popolare» del 1946.

Ed ora vediamo quanto pagavano di imposta fondiaria i cittadini di Pirano.

Trascuriamo, qui e altrove, le 81 posizioni debitorie nei confronti del «Ricevitore delle imposte» di Isola, per i fondi marginali di proprietà piranese siti oltre Strugnano e in territorio di Corte d'Isola, al di fuori del territorio comunale.

Nel 1811 l'imposizione diretta fondiaria raggiunse a Pirano la somma di franchi 35.032, ma parte delle imposte vennero rimborsate, per correggere diversi eccessi.

Nel 1812 furono messe a ruolo per il Comune di Pirano, nei suoi confini ristretti entro il Dragogna, imposte fondiarie per Franchi 31.114 (coll'imposizione a carico del Comune e del Demanio, totale franchi 33.312).

Come si vede l'aliquota globale arrivava al 39,5% circa del valore del reddito stimato, aliquota elevatissima, che tuttavia, in assenza di fiere proteste, può rivelare delle «stime» di reddito piuttosto contenute.

Le «aliquote base» sfioravano il 29% ma c'erano poi le addizionali. Un Decreto Marmont del 9.9.1810 (Busta 17) le elenca come segue:

- 2 centesimi per franco, equivalenti alla quota «dei fondi di valore minimo», esentati;
- 5 centesimi per le spese comunali;
- 25 centesimi per le spese dipartimentali.

Poiché il ruolo dell'imposta 1812-13 è distinto per terreni e fabbricati, possiamo evidenziare:

Redditi campestri	franchi	88.220
Redditi caseggiati	»	25.294
<u>Totale</u>	franchi	113.514

Possiamo anzitutto dedurre che gli 850 caseggiati di Pirano erano valutati per un reddito medio di una trentina di franchi ciascuno, con una imposta annua sui 10 franchi.

Ma il documento ci dice molto di più. Ci dà la prova che gli austriaci conservarono le valutazioni di reddito immobiliare del periodo francese, fino all'erezione del nuovo Catasto franceschino.

In calce al Ruolo del 1812-13 troviamo infatti le seguenti annotazioni del Podestà Venier in data 7.2.1824:

«Proventi totali franchi 113.514 pari a fiorini 43.898
«che da (sic) un'imposta di fiorini 6.268.

«Aumento per occasione delli nuovi stabilimenti saliferi.

«Attivato nell'anno 1823; proventi di fiorini 1919.54

«che danno una imposta di Fiorini 274.20».

Si noti che, al cambio, fiorini 6.268 erano circa 16 mila franchi di tassa fondiaria, meno della metà dell'imposizione francese.

L'aumento della rendita tassata, dovuta all'erezione di nuove saline (allargate di circa 1/6 tra il 1813 e il 1821), ci permette di dedurre, con calcolo approssimativo, come la rendita delle saline, in età napoleonica, dovesse esser stimata sui 10.000 fiorini pari a 26.000 franchi!

Ma vediamo ora, in sintesi, i dati del catasto franceschino:

I primi elaborati (ASP Periodo austriaco 1814-1849 - scatola 20) riferentisi al Comune censuario di Pirano (entro il Dragogna) accertavano rendite fondiarie, escluse le saline, per Fiorini 60.806, ma tale stima veniva corretta di circa 1/3 e Pirano veniva tassata su un reddito fondiario di fiorini 39.986 con un'imposta di oltre 10.000 fiorini (escluso il casatico).

Eravamo tornati ben oltre le stime francesi (franchi 88.220 pari a fiorini 34.116 di rendita fondiaria per l'intero territorio, incluso Castelvenero, Salvore e le saline) e questo in un'epoca di prezzi cedenti. La tassazione, tradotta in franchi francesi, si avvicinava all'entità dell'aggravio subito ai tempi delle Province Illiriche!

Francesco Vidulich, nella sua indispensabile pubblicazione «La regolamentazione dell'Imposta fondiaria. Il nuovo e il vecchio catasto fondiario ecc.», Parenzo 1886, ci fornisce i dati della revisione.

- Pirano (entro il Dragogna) rendita fondiaria fiorini 33.378 con una diminuzione di 6.600 fl. - Imposta fl. 7.576 (meno 3.100 fl.)
- Castelvenero rendita fondiaria 10.586 fiorini. - Imposta 2.403
- Salvore rendita fondiaria 8.745 fiorini. - Imposta 1.985.

Aumentavano ben inteso i valori del «casatico».

Da sottolineare che, alla fine dell'800, i valori reali della rendita fondiaria erano considerati dagli esperti (vedi N. del Bello «La Provincia dell'Istria - Studi economici», Capodistria 1890) almeno due volte e mezzo i valori catastali.

Bisogna poi considerare le pesanti addizionali provinciali, stradali, comunali del periodo austriaco.

Ben inteso, in mancanza di dati generali sulle trasformazioni fondiarie ottocentesche, è difficile valutare il peso della tassazione francese in paragone alla tassazione successiva.

Tra il 1814 e il 1830-35 il gravame fiscale statale certamente diminuì, ma in un periodo di grave caduta dei prezzi agricoli. In contropartita – non si dimentichi – gravarono sui contribuenti i carichi, in «robotte» o in denaro, per la costruzione delle strade distrettuali e provinciali.

Dopo la catastazione aumentò il peso fiscale anche se sparirono gli oneri indiretti.

* * *

L'amministrazione fiscale austriaca fu molto tollerante verso i contribuenti «morosi». Non può dirsi altrettanto dell'amministrazione francese.

In ASP PF Busta 29 (Estate 1811) troviamo reclami delle Autorità contro i cittadini «piranesi» che si mostravano molto restii al pagamento delle imposte. Venivano invocate le «maniere forti» ma la situazione era la seguente (al 31.7.1811):

in franchi	Dovute nell'anno	Per 7 mesi	Pagate
Imposta fondiaria	35.032	25.168	14.211
Imposta personale	4.118		1.659
Imposta di patente	3.995		784
<u>Totale</u>	<u>43.145</u>		<u>16.654</u>

Le «restanze» della fondiaria comprendevano, si badi, il Demanio, per franchi 2.550, e il Comune, per franchi 758! Per le altre due imposte i termini di pagamento non erano ancora scaduti. I «morosi» veri e propri non totalizzavano, quindi, più di 5.105 franchi, meno del 20% del totale delle rate «scadute».

* * *

DATI SULLE ISTITUZIONI ECONOMICHE LOCALI
E
BILANCI DEL COMUNE DI PIRANO NEL PERIODO NAPOLEONICO

In ASP PF Busta 1 troviamo le seguenti indicazioni sul vecchio «FONDACO» - da una relazione del 25.8.1806.

Capitale Lire venete 108.225

Smercio previsto di 6000 staja di farine all'anno con un guadagno di circa Lire ven. 5400 più un 2% sul giro d'affari. Ma il giro d'affari effettivo poteva risultare superiore o inferiore, «secondo le annate, sterili o ubertose».

Le spese annue fisse erano preventivate in Lire ven. 5.841 (delle quali Lire 500 andavano alla Fabbrica di S. Giorgio e Lire 200 al Pio Ospitale).

L'organico degli addetti comprendeva:

Due Fonticari di frumento	Due Pesatori
Due Cattaveri	Due Depositari
Un Cancelliere	Uno Scontro
Tre Sindici	

Il Collegio Annonario provvedeva all'acquisto del frumento. I Fonticari provvedevano alla vendita delle farine, parte in contanti e parte a credenza, ma con un massimo di Lire 240 per famiglia. Ognuno dei tre membri del Collegio aveva bisogno della fidejussione di «garanti» (pieggi), riconosciuti finanziariamente idonei.

* * *

In ASP PF Busta 3 alcuni dati sul MONTE DI PIETÀ di Pirano alla data del 31.12.1801.

Capitale del Monte esistente in cassa e pegni	Lire ven. 38.929.10.7
Capitale dei Luoghi Pii in essa investiti al 4%	» » 79.026.11.0
Totale	Lire ven. 117.956. 1.7

* * *

In ASP PF Busta 9 troviamo una interessante documentazione sulle entrate ed uscite della FABBRICERIA DEL COMUNE DI PIRANO (sic) per il 1809. (Anche le Fabbricerie, nel Regno, erano state «municipalizzate»).

Le entrate per i primi dieci mesi del 1809 ammontavano a Lire it. 6.477 - le uscite a Lire it. 7.683 ma andava tenuto conto di un Saldo iniziale di Lire it. 3.007.

Metà delle entrate provenivano dalle oblazioni volontarie dell'olio (la «Questua del Protettor San Giorgio»), il resto dalle rendite delle Peschiere di Salvore, da qualche modesto «livello» e soprattutto dalle «casselle» delle diverse chiese.

Le uscite ordinarie riguardavano la cera, l'organista, l'orologio, la manutenzione del mobilio ecclesiastico, alcuni «stipendi per messe» (anche alla Madonna del Carso). Le uscite straordinarie riguardavano la manutenzione degli edifici, a Pirano, Strugnano, Salvore.

Era tuttora in corso la costruzione degli ultimi «piloni». Troviamo esborsi a favore del Direttore dei Lavori (Dongetti), pagamenti per acquisti di calce e d'altro materiale. Il lavoro di manovalanza era probabilmente a carattere volontario, perché non troviamo alcun pagamento a favore di operai comuni.

* * *

In ASP PF Busta 25 è inclusa una situazione contabile dei BENEFICI CANONICALI della PARROCCHIALE CHIESA INSIGNE COLLEGIATA DI S. GIORGIO per il 1810.

L'attivo è indicato in lire it. 4.008, il passivo in lire it. 1.108. Buona parte delle entrate provenivano da «decime» (lire it. 2.516) e da 24 cavedini di proprietà (lire it. 364).

Le «decime ecclesiastiche» sarebbero state soppresse in quello stesso anno. Ripristinate dagli austriaci nel 1814, durarono cinque o sei anni, poi sparirono definitivamente.

* * *

Un «residuo storico»: le TASSE PAGATE dal Comune di Pirano alla REPUBBLICA DI VENEZIA e, dal 1797, agli Asburgo. (Busta 2)

Per la Torre esistente fra queste pubbliche mura	Lire v.	12.00
Rata quadrimestrale che si paga dalla Cassa Comunitaria, Monte e Fondaco L. v. 2.565.18 per 3	»	7.697.14
Limitazione dovuta al fu Consiglio dei Dieci, sui sali	»	2.609.03
Contribuzione all'ex carica Ducale	»	111.12
Contribuzione al fu Magistrato de Scansadori	»	42.00
Imposta della Carrettada	»	803.00
Decima del Clero	»	212.10
Regalia dell'ex veneto Rappresentante	»	6.00
Per il magazzino sotto il Pubblico Palazzo	»	40.00
Decima di Ribilla	»	145.10
Dazio lingue bovine L. v. 32.02 x 12	»	385.04

Evidentemente la voce più importante di L. v. 7.697.14 derivava da una forfettizzazione delle diverse somme dovute, fino al 1797, al Podestà veneto ed al Capitano di Raspo.

* * *

BILANCIO CONSUNTIVO del Comune di Pirano PER IL 1806 (in lire milanesi) (ASP PF Busta 3). Si ricordi che Una lira veneta era pari a 2/3 di lira milanese ed a 1/2 lira italiana circa. Franco francese e lira italiana erano quotati alla pari.

ATTIVITÀ	Introiti	Arretrati da incassare
A) Rimanenze 31.12.1805	388. 7.0	
B) Fitti attivi	33.817.12.8	
C) Livelli attivi perpetui	34.14.8	
D) Imprestanze diverse: da diversi	14.371. 0.0	
E) » »	3.000. 0.0	

Da incassarsi per distinta		
Bilancio preventivo all. N° 2		13.146.15.0
» » » N° 3		3.322.10.0
Ricavi diversi (settimo dei sali)		
Da allegato (F)	13.149.12.8	
Da distinta Bil. prev. all. N° 1		15.666.13.8
Capitali all. (G)	3.200. 0.0	
Totale	67.961. 7.0	
Rimanenza al 31.12.1806		32.135.18.8
Contanti in cassa		21.13.3
Totale		32.157.11.11
PASSIVITÀ	Pagamenti	Arretrati da pagare
AA) Censi passivi	97. 0.8	
BB) Interessi su capitali debiti	722. 0.0	
Da pagarsi come da Bil. Prev. all. 1		1.505. 3.0
Onorari:		
CC) Pagati	19.371.13.8	
Da pagarsi come da Bil. prev. all. 2		513. 0.0
Dazi Camerali		
DD) Pagati al Demanio	3.979.15.4	
Da pagarsi come da Bil. prev. all. 3		5.553.13.8
Fazioni militari		
EE) Pagate	20.656.16.1	
Da pagarsi come da Bil. prev. all. 4		31.207. 9.8
Quota spese Deputati a Parigi		
Da pagarsi come da Bil. prev. all. 5		7.755.10.0
Capitali passivi		
Da rimborsare Bil. prev. all. 6		43.233.06.8
Spese diverse		
FF) Pagate	8.741. 8.0	
Da pagare Bil. prev. all. 7		173. 0.0
Imprestanze restituite		
GG) Pagate	14.371. 0.0	
Cassa contanti al 31.12.1806	21.13.3	
Totali (in lire milanesi)	67.961. 7.0	89.941. 0.0

Senza passare all'esame di tutti gli allegati è facilmente desumibile dai dati esposti:

- che nel 1806 il Comune si era trovato ad affrontare un enorme volume di spese straordinarie, in seguito all'occupazione militare e per altre spese impreviste (la delegazione a Parigi ecc.);
- che la voce «fitti attivi» (includente le decime) era comunque di tale consistenza da poter assicurare la copertura delle spese ordinarie del Comune;
- che alle spese straordinarie si era fatto fronte con dei prestiti;
- che le Rimanenze attive risultavano peraltro assai inferiori alle Rimanenze passive e che, almeno per la copertura dell'ammontare delle «fazioni militari», si sarebbe dovuto ricorrere ad altre fonti d'entrata.

In effetti nel 1808 si provvide a ripartire su tutti i proprietari di fondi una congrua parte delle spese militari. Fu il primo esempio di imposizione fondiaria nell'Istria ex-veneta.

Restò temporaneamente in giudicato l'importante voce attiva del «settimo dei sali», messa in discussione dal Governo e successivamente cancellata. In ASP PF Busta 15, sotto la data del 18.7.1808, troviamo peraltro una scrittura attestante il graduale incasso del «Settimo dei sali» relativo al 1807, per lire venete 29.200, pari a lire ital. 14.941. Ma si trattò delle ultime percezioni a tale titolo (come da comunicazione Consiglio di Prefettura dl 4.12.1809 in ASP PF Busta 24).

Dagli allegati si rileva:

- che gran parte del debito derivante dalle Fazioni Militari (all. 4) era stato negoziato con Capodistria, col Pio Monte e col Collegio dei Sali;
- che i debiti di cui all'allegato 6 risalivano per lo più ad esercizi precedenti, a partire dal 1787! Erano stati stipulati per lo più con delle istituzioni locali, Fabbrica di S. Giorgio, Scuole (Confraternite), Ospedale dei Poveri ecc. ma anche con privati (Marchesina Zaccaria, Bortolo Corsi);
- che esisteva già un riparto delle spese per la deputazione a Parigi, fra i maggiori e medi proprietari del Comune.

Non è il caso di dare qui il BILANCIO PREVENTIVO DEL 1807, approvato contestualmente al Consuntivo del 1806 (Busta 8) e apparentemente in pareggio per la gestione di competenza. Più interessante è analizzarne alcune voci.

Fitti attivi

Erano previsti introiti per lire milanesi 25.677. pari a lire italiane 19.707.

Assicuravano notevoli introiti i diversi «fondi privati», alcune case d'abitazione, botteghe e magazzini, i sei torchi, i quattro forni.

Le decime (civili) comprendevano una decina di voci, e si riferivano per lo più a dei terreni comunali nella Valle di Sicciole, ceduti a privati nei secoli precedenti.

Un cespite particolare era costituito dalla «Decima degli agnelli del Carso», pagata in natura dai pastori che svernavano su terreni comunali, decima regolarmente appaltata.

Ma la voce più consistente era data dal fitto delle «Peschiere di Sicciole», per lire mil. 14.921! (Una perizia circostanziata dei beni comunali è conservata in ASP PF Busta 17).

I due terzi del Settimo dei sali, per 10.000 moggi annui (media del decennio), comportavano un importo di lire mil. 22.407 (o lire ital. 17.197) di credito annuo verso la Regia statale. Sarebbero state incassate, come detto sopra, soltanto Lire it. 14.941 e solo nel 1808.

Ruolo degli impiegati comunali per il 1807

Per i soli Impiegati veniva prevista una spesa di lire mil. 7.600 (pari a lire ital. 5.833).

L'organico era costituito da: Segretario (Rota) - Aggiunto (Davìa) - Protocollista (Bianchi) - Ragionato (Moro) - Due assistenti (Schiavuzzi e Petronio) - Un Quartiermastro (Petronio) - Due agenti dei sali (Castro e Signorini) - Due Cursori (Moro e Petronio).

Sotto la voce «Polizia Comunale» erano stanziare lire milanesi 8.460 (= lire it. 6.499). L'importo era suddiviso fra tre Medici Fisici (Panzani, Apollonio e Fonda) e due Chirurghi (Zecchini e Bonetti).

Alla voce Istruzione Pubblica erano stanziare lire mil. 2.500 (lire it. 1.918), suddivise tra il Maestro delle scuole elementari (e di lingua francese, Don Vidali), il Maestro di Grammatica (Don Predonzani) e il Maestro di Umanità e aritmetica (Don Brumati).

Le spese militari erano ormai ridotte a sole lire mil. 14.000 (lire it. 10.747).

IL BILANCIO PREVENTIVO DEL COMUNE PER IL 1811
(ASP PF Busta 8)

Il bilancio, redatto nella fase di passaggio tra l'amministrazione del Regno e quella Illirica, espresso in Lire Italiane, indica una situazione tuttora confusa, anzi, sempre più ingarbugliata.

Emerge tuttavia un equilibrio di fondo tra entrate ordinarie e spese correnti, mentre appare irrisolto il problema della sostituzione dei vecchi cespiti daziari e del settimo dei sali.

In fondo si tratta di un «bilancio politico» redatto accortamente per esercitare una pressione sulle Autorità superiori e spingerle ad assumere una posizione definitiva sull'adeguamento delle entrate comunali.

Il documento inizia con un Pro-memoria sulle:

»Rendite che spettavano al Comune di Pirano e che furono abolite dal sistema italico nel 1807». Ne riportiamo i dati essenziali, quale documentazione del «regime veneto»:

– Dazio pistoria: cm 8 per stajo veneto di farina da pagarsi dal venditore di pane; ultimo appalto	L. 260
– Dazio piccolo: cm 5 per miro d'olio (ca. 1/4 di barilla veneta); ultimo appalto	L. 80
– Dazio del vino: cm 50 per orna di vino, pagati dai venditori di vino al minuto; ultimo appalto	L. 2.170
– Dazio pesa: cm 5 per ogni 100 libbre grosse ven. di uva moscata e altri frutti pesati a richiesta del compratore (pagati metà per parte); ultimo appalto	L. 70
– Dazio del pesce: 1/12 del valore del pesce venduto nel Comune - eccetto le sardelle che pagavano cm 20 per 1000 per le spese dell'esca (sic); ultimo appalto	L. 2.300
– Dazio Beccarie: i macellai pagavano cm 62 per ogni bue adulto macellato, cm 31 per buoi non adulti; per vitelli cm 25, castrati cm 11, agnelli cm 6; ultimo appalto	L. 450
– Dazio ternaria: cm 20 per ogni 100 libbre di carne suina al minuto; idem per formaggio; ultimo appalto	L. 25
C'era poi il Settimo dei sali, così descritto:	
– Lire venete 4 per moggio del sale prodotto, che corrisponde a cm 7 per quintale, ora trattenuti dalle Finanze (Decreto 12.1.1807).	
Reddito gravato da spese di riparazione delle saline fabbricate per pubblica commissione sulle paludi di diritto antico del Comune.	
Il reddito si calcolava, su medie decennali, in	L. 17.198
Totale	L. 22.553

È da osservare che, a parte il settimo dei sali, le altre voci d'entrata erano state eliminate parallelamente alle vecchie «imposte dovute» dal Comune al Governo Veneto, di importo equivalente (v.s.).

Esaminiamo ora il:

BILANCIO PREVENTIVO PER IL 1811

approvato in via formale (sempre in lire italiane):

ATTIVO

Interessi da capitale (al 5%)	L. 556.80
Livelli e censi	L. 25.34
Fitti di case, fondi e spazi. Include sempre l'affitto delle «decime».	
La voce più importante e sempre quella delle «Peschiere» (L. 6.425)	L. 13.728.00
Tasse sulle professioni liberali	L. 80.00
Tasse su arti e commercio (1/4 del totale)	L. 540.00
Tasse amministrative	L. 150.00
Tasse di polizia e annona	L. 50.00

Diversi:

- si attende per i sali	L. 17.198.00	
- tasse sanitarie marittime in via presuntiva	L. 6.000.00	
detratta la posta «sali» pendente	L. 17.198.00	
residuano		L. 6.000.00
Totale		L. 21.130.14

Nota del Comune:

Non essendo ancora approvato il Consuntivo del 1809 non si possono giudicare le sopravvenienze e le rimanenze.

PASSIVO

Onorari (il Segretario Comunale ed altri cinque dipendenti):	L.	3.900
Spese d'ufficio (carta, mobilio, lumi, ecc.)	L.	900
Pensioni (alla famiglia del dr. Panzani)	L.	400
Interessi su debiti		zero
Livelli, censi, decime (retrocessioni 1/4 decima di Salvore al Capitolo di S. Giovanni ecc.)	L.	226.53
Strade (alla Batteria del Mogoron, attorno alla Batteria della Salute, da S. Bernardino a P. Rose)	L.	3.500
Acqua: restauro fontane	L.	300
Compenso al Ricevitore Comunale	L.	400
Culto e Sacre Funzioni (include il Maestro di Musica e il Canonico Mansionario)	L.	1.258.28
Polizia Comunale: in pratica il settore Sanitario.		
Include salari di Due medici e di Due chirurghi, e «stipendio» dell'allieva ostetrica a Milano, compensi a Tre funzionari della Sanità marittima e compensi vari (oltre all'illuminazione notturna)	L.	8.743.22
Fazioni militari col compenso al «Casermiere»	L.	1.000
Guardia Nazionale	L.	2.000
Coscrizione	L.	600
Istruzione Pubblica (col solito organico di tre insegnanti)	L.	2.350
Spese diverse (in particolare restauri di fabbricati pubblici, come la Scuola)	L.	2.000
Fondo riserva spese impreviste	L.	400
Spese straordinarie: costruzione del Cimitero		zero
Pubblica beneficenza	L.	500
Casermaggio	L.	900
Sopravvenienze passive	L.	200
Estinzione debiti		zero
Nuove opere straordinarie: Locali per la Giudicatura di Pace	L.	12.400
Totale		L. 41.978.03

In nota veniva osservato che soltanto la spesa straordinaria per la Giudicatura di Pace veniva a «sbilanciare» gravemente i conti del Comune. Sarebbe stato sufficiente riconoscere tale spesa come di competenza statale per rimettere i conti a posto ... In effetti la stima delle entrate per Tasse sanitarie era eccessiva e le spese, anche a prescindere dal costo dei locali per il Giudice di Pace, si avvicinavano alle 30.000 lire, somma comunque superiore, di gran lunga, alle entrate.

* * *

Con l'entrata in vigore del Decreto d'organizzazione del 15.4.1811 iniziava la politica di restrizione delle spese comunali.

Si noti che i dipendenti, inclusa la sanità marittima e l'ospedale, erano saliti addirittura a ventidue unità (Busta 28 - lett.1.5.1811); mentre v'era l'obbligo di ridurre le spese generali a franchi 3500 annui! (Busta 29 - lettera Vergottini del 24.6.1811).

Del resto, perduta l'entrata del Settimo dei Sali ed anche quella di una modesta quota dei Dazi sul consumo, assicurata, in via sostitutiva, dal Regno d'Italia, diminuiti gli affitti, il Comune non sapeva come quadrare i propri Bilanci e chiedeva al Governatore Generale Bertrand (Busta 29 - 7.8.1811) la concessione della capacità impositiva di propri «diritti sui consumi», oltretutto la copertura dei vecchi crediti per gli «esposti», maturati verso i Comuni vicini.

Nel 1812 (seduta del Consiglio Municipale del 27 gennaio: Busta 30) si tentava un'altra strada per ottenere la copertura delle maggiori spese: il realizzo della «macchia spinosa», degli antichi «boschi» comunali, siti in Valle di Sicciole. Ma ostavano, tra l'altro, le vecchie norme venete sulla tutela dell'equilibrio idrico-ambientale.

E minacciava un pericolo ben peggiore: l'esproprio delle Peschiere. Un vero assurdo (ivi) posto che si trattava di diritti conservati – come si sottolineava – «nella primiera dedizione» a Venezia.

Non disponiamo dei bilanci completi degli ultimi due anni, ma di una lunga lettera firmata da Chabrol in data 30.5.1812 (Busta 33), relativa al

BILANCIO PREVENTIVO DEL 1812

Non c'è voce che regga alle critiche dell'Intendenza Generale di Lubiana; le rettifiche occupano pagine e pagine, anche per cifre minime.

Un esempio: «i diritti della pesca del Ton (sic) appartengono al Demanio: Entrate meno Franchi 6.470!».

Altro esempio: «Tassa per la copertura delle spese della G.N.»: troppe esenzioni; «portarla da 2.400 a 6.000 franchi» per il 1812!

Abbiamo altresì rintracciato gli appunti per il

BILANCIO PREVENTIVO DEL 1813

nei verbali sulla discussione in sede di Consiglio Municipale (seduta del 23.3.1813 - Busta 33).

Erano state salvate le rendite delle Peschiere, per franchi 6482, il nuovo Dazio comunale (octrois) era stato portato a Franchi 10.000, i beni immobili rendevano ancora franchi 7.563. La tassa per il vestiario della G.N. ed altre voci d'entrata, più alcuni arretrati, avrebbero permesso di arrotondare gli introiti di altri 3.400 franchi circa.

Il totale delle rendite era quindi stimato in franchi 32.421.

Le spese ordinarie sarebbero state contenute in complessivi franchi 23.793, quelle straordinarie in franchi 6.256. Ma con quali sacrifici!

Il Comune avrebbe avuto alle sue dipendenze un solo medico ed un solo chirurgo, anch'essi a tempo parziale, per un salario complessivo di 1.000 franchi annui.

Esborsi minimi, poche centinaia di franchi, erano previsti per le manutenzioni dei fabbricati e delle strade. Scarsi gli stanziamenti per la Guardia Nazionale.

Venivano stanziati franchi 4.500 per gli «esposti» confidando nei rimborsi dei comuni vicini.

* * *

L'occupazione austriaca, con gli ulteriori esborsi per le spese militari (Busta 33), riaggravava la situazione del Bilancio, ma la «Deputazione» non esitava a deliberare il 3.1.1814 (Busta 33) una «Tassa requisizionale» di franchi 15.000 «da ripartire tra tutti i Possidenti ed i Commerciali».

Frattanto si riprendevano le negoziazioni con le nuove Autorità per ristabilire la vecchia struttura del Bilancio (ivi, senza data, «Osservazioni sopra le Passività Comunitative»). Occorreva ristabilire anzitutto l'antico livello dell'assistenza medica e dell'istruzione, anche quest'ultima trascurata negli ultimi anni. Bisognava trovar nuove fonti d'entrata.

Ma, nel nuovo regime, l'autonomia di bilancio si sarebbe ridotta a limiti estremamente ristretti.

L'ORGANIZZAZIONE DELLE SALINE DI PIRANO
Sale, salineri e contrabbandieri nell'età napoleonica

Sulle saline di Pirano esiste un interessante documento riassuntivo del 26.3.1807, redatto dal Collegio dei XX dei Sali e destinato alla nuova Intendenza di Finanza italiana (ASP PF Busta 4).

È la risposta ad un questionario in Nove punti:

1) Sul funzionamento del Consorzio dei Sali.

«Il Collegio dei XX dei Sali rappresenta il Consorzio di tutti li Padroni di Saline e salineri di Pirano; è composto di 20 membri - tutti padroni di gran maggioranza di saline.

«Il Consiglio della Comune è il solito antico suo elettore e per essere eletto conviene possedere un certo numero di cavedini.

«Fin dalla sua primitiva istituzione il Collegio fu autorizzato a disporre e trattare li contratti de salii colle pubbliche autorità.

«Successivamente ... fu incaricato pure della sorveglianza ai disordini e agli inconvenienti che si individuassero nell'azienda delle saline, ... ai fini anche dell'osservanza delle pubbliche prescrizioni e terminazioni.

«L'estensione di tale Commissione ("mandato") è il peculiare di questo Corpo, che si cambia ad ogni nuovo contratto.

«I membri del Collegio non hanno alcun vantaggio particolare oltre ai vantaggi comuni a tutti gli altri membri del Consorzio».

2) Sulla Presidenza del Consorzio.

«Li (Quattro) Presidenti del Collegio vengono eletti da esso e durano 4 anni. E in far eseguire le leggi ordinano li lavori occorrenti a salvezza delle opere presidiali ("di difesa") delle saline, vigilano alla osservanza delle discipline urgenti, tanto per il materiale delle saline, quanto per la prosperità della fabbrica del sale, promuovono la riscossione dei contributi, raccomandano i bisogni alle Autorità competenti, supplicano le opportune spedizioni di saldi in pagamento del sale e in più curano l'esecuzione dei patti dei contratti ...

«Essi non hanno alcuno stipendio nè alcun interesse particolare».

3) Come si ripartisce il prezzo del sale.

«Il prezzo del sale viene diviso egualmente metà al Padrone e metà al Salinaro;

«al primo come proprietario per il suo fondo e per le spese continue che incontra nel sostenere integre e senza difetti le proprie saline, nelle arti inerenti alla fabbrica, nelli restauri delle case da lui fabbricate per ricevere il sale;

«al secondo per le sue gravi fatiche di sei mesi di lavoro durante la fabbrica».

4) Sulle spese dei proprietari e sugli obblighi dei salineri.

«Incombe al Padrone

- il tener pulitissime e accomodate le sue saline nella ... e nella solidità del fondo, che è la prima sorgente della qualità del sale; nel riparare e tener sistemate esattamente le molteplici opere che formano li cavedini, impiantandosi pali di legno e crude pietre ...
- innalzare a sue spese una casa in ogni fondo di saline e mantenerle in ottimo stato. Vi abita il salinaro che la possiede gratuitamente e che aiuta in quel fondamento.

«Queste case sono di pochissima durata e per la poca consistenza del fondo paludoso e per la salsedine che corrode visibilmente in breve tempo la muraglia, il che porta quasi un continuo dispendio al povero Proprietario che già paga Lire venete 4 per moggio di sale» (per sostenere le spese generali delle saline).

«Grandi spese sono state fatte, poi, per escavare li fossali e li canali particolari.

«I Padroni sostengono spese per difendere con continue riparazioni gli argini che circondano le saline e le difendono dall'irruenza del mare, argini rasati (?) e sostenuti da solide travi di sasso (sic), costosissimi e non pertanto facilmente soggetti all'impeto irresistibile del mare, che frequentemente li danneggia ...

«Deve in aggiunta il padrone pagare la metà del noleggiato di tutto il sale che si incanava ed è soggetto ancora a tanti altri dispendi eventuali che non sono di minor peso alle di lui povere economie.

«Il salinaro deve eseguire tutte le opere, che son tante e continue per il buon andamento della fabbrica; e per poterle meglio eseguir va ad abitare stabilmente nella casa delle sue saline colla propria famiglia, che tutta viene necessaria, impegnata durante il corso della fabbrica, non esclusi neppure i giovani figli che si impiegano nelle opere più leggere e di facilità».

5) Spese di riparazione incumbenti allo Stato.

«Lo Stato ossia il Sovrano non ha altro impegno che di tener navigabili le foci del fiume maggiore e delli canali, per cui si trasporta il sale all'incanavo, di tener in ordine le case per li ministri dell'azienda (la «Regia») e delle guardie e li magazzini di ricovero del sale».

6) Le saline sono soggette al tributo censuario?

«Le saline mai furono assoggettate a censo di sorta, ma sono soggette a pagare il Settimo del prodotto alla Comunità direttaria» (al Comune di Pirano, considerato quale proprietario "originario" delle "paludi", fin da epoca antecedente la dedizione a Venezia).

7) Se i proprietari ritraggono altri prodotti.

«Le saline generalmente non danno altri prodotti che il sale e se alcuni fondamenti danno qualche piccola porzione di fieno, esso è il prezzo della fatica dei falciatori».

8) Le abitazioni dei salineri sono gratuite?

«Li salineri tutti hanno la loro abitazione nelle saline che lavorano, ma essa gli viene somministrata dal proprietario gratuitamente».

9) Se c'è la possibilità di ricavare del sale bianco come a Cervia.

«Con diligenza straordinaria, con dei dispendi relativi e col proporzionare il prezzo al merito dell'opera si potrebbe ottenere del sale bianco, quando non vi si opponga una irregolare stagione».

* * *

In ASP PF Busta 4 è conservata un'ampia corrispondenza coll'Intendenza di Finanza di Capodistria, relativa alle saline, datata dei primi due anni del governo italo.

I problemi sono sempre i soliti: richiesta di anticipi in contanti all'apertura della stagione, lagnanze per i ritardi nella corresponsione dei saldi, sollecito dei lavori di competenza del Governo, nomine nel Collegio dei XX.

Anche le procedure dell'«incanavo» danno origine a dei contrasti. Si veda la lettera all'Intendenza di Finanza del 22.10.1807:

La regola vuole che colle alte maree si servano le «alte saline nelle contrade di Lera e Fontanigge, colle basse maree quelle delle saline poste al disotto».

Non si possono cambiare le regole, anche perché dall'incanevo dipendono i pagamenti e i rischi per ciò che rimane.

Poiché si avvicina il periodo delle alte maree si prega dar ordine di iniziare l'incanevo come d'uso; si tratta di mettere a salvamento 10.000 moggi di sale.

È facile arguire che l'Intendente, per frenare il contrabbando, preferisse iniziare l'«incanevo» dalla parte «verso marina», donde il sale poteva più facilmente prendere «notturno volo».

* * *

Le alluvioni autunnali non mancarono neppure in quest'epoca tribolata. Si veda la lettera all'Intendenza del 6.11.1807 (ivi):

«Nella notte del 3 un'acqua straordinaria montana s'innalzò nella Valle di Sicciole all'altezza di piedi Nove.

«La susseguente notte del mercoledì 4 detto accrescimento, da altre copiosissime acque sovrappiunto, si innalzò all'altezza non più veduta di piedi Tredici.

«Gli effetti per ora visibili di questo funestissimo avvenimento sono l'atterramento della metà dell'argine di Fontanigge, che presidia le saline dalla parte sino al Libador sotto il Carso, estensione di passa geometrici 500 ...

«L'ingresso di quella grandissima piena di acque nelle saline, soverchiando gli argini e introducendosi per tante vie, produsse la sconnessione di tutte le piccole opere interne che formano il meccanismo delle saline; la deposizione (sic) lasciata dalle acque che ne contamina e deteriora i fondi; la dispersione delle arti e degli attrezzi d'uso delle fabbriche di sale; l'ingresso nelle casette delle acque stesse, delle quali avea sofferto il sale liquefazione o disperdimento».

«Ecco in ristretto il funesto quadro».

«L'afflizione e lo scoraggiamento è universale».

Si implorava soccorso. Le spese di restauro sarebbero state «enormi». Da soli, i piranesi non ce l'avrebbero fatta; speravano quindi nella «clemenza sovrana».

* * *

L'impressione, ben inteso, è che si tendesse ad esagerare i danni subiti. Oltre a tutto era scaduto l'ultimo «contratto», stipulato col governo asburgico, e si sapeva che il Ministro Prina sarebbe stato un interlocutore non facile.

Diamo (ivi, sempre in Busta 4) la bozza di una memoria del 1807 relativa al nuovo prezzo da concordare:

«Il prezzo del sale è rimasto fisso, mentre il costo della vita sale; per cui i salineri-lavoratori abbandonano l'attività». A Capodistria due terzi delle saline sono stati già abbandonati. A Pirano, ai prezzi correnti, capiterà il medesimo ...

«Questa azienda importante, sia sotto il veneto dominio che l'austriaco governo fu appoggiata a persone poco conoscitrici; quindi per lo più fu contro-operato (sic) alle di lei attività. Essa però attende dai Lumi del presente il di lei risorgimento».

Il sale è «opera d'industria».

«I salineri ritraggono ora dal lavoro del sale soldi 16 o 17 veneti al giorno, quando la mano d'opera a Pirano si paga nell'estate le 5 o 6 lire venete al giorno».

L'aumento del prezzo era quindi indispensabile e per avere sale più bianco e più grosso occorrevano degli «incoraggiamenti».

A tal fine, infatti, bisognava «effettuare vari lavori nei cavedini per pressarli» ... e ciò implicava «lavoro invernale penosissimo».

È quanto s'era fatto nel passato, ma poi quelle procedure erano state abbandonate, anche perché un'estate piovosa impediva di fatto la produzione del «sale bianco».

Per indurre i salineri al lavoro invernale bisognava pagarli. Ma non c'era contante; non si era pagato ancora il saldo della stagione precedente.

E si conclude:

«La provincia fu sempre povera e scarsa di popolazione. La siccità cui è soggetta di quando in quando l'ha ridotta più volte agli estremi. Nel secolo decorso abbiamo varie epoche in cui emigrò parte della popolazione ad onta dei generosi prestiti ad essa dei Veneti.

«Ella non può sottostare i pesi delle altre province d'Italia e la coscrizione recentemente operata ha prodotto una inflessibile emigrazione della gente più laboriosa e lavorativa, e in Pirano varie famiglie ... sono state in necessità di abbandonare le saline».

Centinaia di lavoratori rifiutavano il lavoro nelle saline ... Sarà stato poi vero? Esisteva una emigrazione, fin dal '700, verso Trieste, Fiume o Venezia? Sono dati tutti da appurare. Il testo comunque finisce con un ultimo tentativo di tutelare i vecchi «privilegi»:

I salineri abbandonano anche perché sono privi del «Sale del Quinto», che «sin dalla più remota antichità fu riconosciuto ad uso delle loro famiglie, in ragione di "stare" 100 il cavedino, divisibile coi proprietari».

La locale Finanza circoscrive pure la concessione; ma non l'abolisca.

* * *

Il Ministero delle Finanze italiano non appare, d'altra parte, privo di sollecitudine per i creditori istriani. Ecco (ivi) un documento dell'Intendenza del 4.5.1807:

«La comunità et università dei proprietari di saline e salineri di Pirano devono avere per sali consegnati al Pubblico seno del raccolto 1806, moggia 9.416 staja 8 e quarti 2, che in ragione di Lire 30 al moggio

val		L. 282.499.12
Si detrae la sovvenzione avuta		L. 36.224.
Resta		L. 246.275.12
Più debbono avere per saldo del raccolto del 1805		L. 11.680.15
Restano avere		L. 257.956.07
Addi 21.1.1807 Pirano		
Ricevuti in moneta di Milano a conto del suddetto credito	Lm. 50.000	
addi 8.2.1807 Pirano		
2° contamento ricevuto in conto, a conto, in moneta come sopra	Lm. 23.889	
totale acconti in Lire milanesi	Lm. 73.889	
che ridotte in moneta veneta fanno		L. 110.833.10
Restano		L. 147.122.17

Nota: 1 lira veneta era pari a 2/3 di lira milanese.

* * *

I maggiori proprietari delle Saline di Pirano

Ne troviamo un elenco in ASP PF Busta 5, alla data del 26.11.1807:

Barbojo sig. Giuseppe	cavedini 158
Gio. Pietro e fratelli Fonda fu Nicolò	» 158

Zorzi Venier fu Zorzi	cavedini	115
Zuane Bonifacio fu Domenico	»	92
Alessandro del Senno fu Gio. Pietro	»	92
Giacomo Schiavuzzi fu Domenico	»	87
Zuanna ved.va Pietro Pierobon e figlio	»	85
Catterina ved.va Marchese Fabris	»	84
Dottor Cristoforo Filippo Venier di Fr.sco	»	83
Antonia Bruni e figli fu Agostino	»	67
Apollonio e fratelli del Senno	»	65
Felice Lanzi del sig. Girolamo	»	59
Eredità del Conte Camillo Rota	»	59
Zuane Zamarin fu Odorico	»	59
Dottor Antonio e fratelli Bianchi	»	57
Corsi Almerigo fu Galdio	»	54
Bonifacio Chierogo fu Pietro	»	52
Conte Bernardin e fratello Furegon	»	52
Vido Schiavuzzi fu Domenico	»	50
Andrea Pierobon fu Cristoforo	»	50
Bartolomeo Petronio fu Pietro	»	50
Eredità Tartini	»	45
Bartolomeo Fornasaro fu Francesco	»	44
Marco Petronio fu Pietro	»	44
Simon Giraldi e Antonio Fratelli fu Francesco e Nipote fu Zuane	»	42
Bortolo Colomban	»	40
Gio. Antonio Rastelli	»	40
Antonio Corsi fu Nicolò	»	35
Nicolò Corsi fu Zuane	»	35
Nicolò Predonzan fu Alvise	»	35
Francesco Petronio fu Pietro	»	34
Giorgio Fonda e Francesca jugali	»	31
Domenico Fragiaco fu Giacomo	»	30

Da osservare:

- I 33 maggiori proprietari totalizzavano 2.003 cavedini su di un totale di 4.637 cavedini in attività, cifra indicata per il 1805 da E. Nicolich, nel suo indispensabile testo «Cenni storici statistici delle saline di Pirano» - Trieste 1882; a pagina 56. Si trattava del 43% del totale, mentre i Nove principali proprietari non raggiungevano il 19% del totale. Non deve meravigliare, quindi, la mancanza di un gruppo maggioritario, che riuscisse ad imporsi nella gestione delle saline. La conduzione del Consorzio, evidentemente, chiedeva il massimo dell'equilibrio, mentre la solidarietà d'interessi abituava ad operare in piena armonia.
- Molte delle grandi famiglie patrizie originarie erano state ormai estromesse dalla proprietà delle saline. Tra i grandi e medi proprietari non appaiono più, ad esempio, le famiglie Apollonio e Petronio Caldana, che avevano avuto la preponderanza per diversi secoli, col possesso di centinaia di cavedini. Una sola famiglia Petronio aveva mantenuto una certa importanza.
- Avevano abbandonato le loro proprietà nelle saline di Pirano le famiglie «foreste» (i Brutti, i Candian). Nell'elenco non compaiono neppure i Co. Grisoni, non sappiamo per quale motivo. Essi riappariranno infatti, quali principali proprietari, nei primi anni della Restaurazione.

* * *

Il Collegio dei XX dei sali venne abolito dalle Autorità italiane all'inizio del 1808. Le saline sarebbero state rette, nel periodo successivo, da una Deputazione dei Sali, di nomina prefettizia (ASP PF Busta 15).

La prima Deputazione di Pirano, nominata il 10.3.1808, vede rispuntare il nome di un Francesco Grisoni, seguito dal solito Giuseppe Barbojo e dai del Senno, Petronio, Venier, Corsi, Zamarin, Pierobon.

A Capodistria la deputazione era in mano ai Gravisi, del Tacco, Tutto, Brati, assieme ai Madonizza ed agli Almerigotti. A Muggia comparivano i Bachiacco, i Michieli, i Cattai, i Rizzi.

Il decreto di nomina prefissava le date di riunione (tre volte all'anno: febbraio, maggio, settembre) e i rispettivi ordini del giorno (lavori primaverili, raccolto, liquidazione dei conti).

L'autonomia era ridotta ai minimi termini.

Ma fu breve la parentesi calafatiano-napoleonica: il Consorzio di Sali sarebbe rinato nel 1813 e sarebbe rimasto in attività, vitalissimo, fino al 1906.

* * *

Omettiamo le notizie d'ordinaria amministrazione che sfiorano l'oggetto dei contrabbandi del sale. Se ne fa cenno nel testo.

Non possiamo tuttavia trascurare le proteste del locale Sotto-ispettore delle Forze Armate del Sale (sic), rivolte al Podestà (18.9.1810 ASP PF Busta 25):

Prima di rivolgermi ai superiori pregoLa, signor Podestà, «ad intervenire contro certi baldanzosi terrieri».

«Dopo che fu creata cotesta Guardia Nazionale (non parlo generalmente) dessa alzò tanto la cresta che non conosce i doveri della sudditanza e tampoco cura la Guardia di Finanza da me dipendente, anzi ardisce persino di minacciarla».

L'Ufficiale ne fornisce tre casi esemplari. I protagonisti piranesi sono rispettivamente:

- un Alessandro Tamaro, che «prese per il petto una Guardia in contrada di San Rocco»;
- un Gerolamo Sbrissa, «famoso contrabbandiere», che si era rivolto alle «Finanze», in buon toscano-piranesi, con la poco rassicurante frase «Rassia de cani; meritate tutti essere copati»;
- un Francesco Trani, detto Manello, «che diede di piglio ad un badile contro un sergente»; e solo due francesi riuscirono a salvare il malcapitato sott'ufficiale.

Il povero Sotto-Ispettore avrebbe dovuto prendersela, un anno più tardi, coi suoi stessi dipendenti.

Leggiamo la sua lettera al Maire del 26.4.1811 (ASP PF Busta 28):

Sono disperato «per l'insoffribile, resasi sfrenata, condotta di molte mie Guardie, col debitarsi qua e là, sì da bettolieri che da osti privati, bottegai de commestibili, beccai, ecc.».

«Faccia stridore che chi dà a credito alle Guardie abbia a perdere il corrisposto ...».

Con le guardie-sali indebitate e a caccia di contante, i contrabbandieri piranesi potevano evidentemente lavorare tranquilli.

* * *

Non troviamo particolari lagnanze sull'Amministrazione italyca delle saline, durante gli anni del dominio diretto francese. Il Governo delle PP.II. si era rivelato, almeno all'inizio, un debitore talmente irriparabile, che i ritardi burocratici del Regno d'Italia potevano sembrare, al paragone, difetti di pochissimo conto.

L'ex Intendente di Finanza del Dipartimento d'Istria, Silvestro Maria Venier, divenuto «Amministratore delle Saline e dei Boschi italyci in Illirio», si preoccupava che quei ritardi nei pagamenti, da parte della Regia, non provocassero il ripetersi di un vecchio fenomeno, quello dell'usura.

Diamo stralci di una sua lettera al Maire di Pirano, datata 27.11.1810 (ASP PF Busta 25):

«È giusto che i proprietari ricevano l'equo prezzo dal Governo. Senonchè pare ci sia chi, approfittando della urgenza di taluno e della mancanza di fondi nella pubblica cassa, combinino (sic) dei trattati usurari sopra le Bollette non pagate e, fatti padroni di queste, venghino ad esigere in nome dei proprietari, con false vesti, l'importo.

«Bisogna evitare simili eventi. D'ora in poi pagheremo ai soli proprietari che si presentino personalmente.

«La Municipalità, poi, procuri che gli abusi passati siano scoperti. Chi ha patito discapiti chiedo risarcimenti. Sono sicuro dei miei Impiegati Interni d'Ufficio». (Quest'ultima frase è sottolineata).

* * *

Sul funzionamento dei pagamenti, diamo stralcio di una lettera del 27.5.1811 (Busta 33), inviata dal Comune al Demanio Illirico; essa si riferisce evidentemente ai «cavedini», già proprietà di Enti ecclesiastici, da tempo confiscati:

«La fabbrica del sale è già posta in attività ... Lorchè una data quantità di sale sarà fabbricata si procederà all'incanovo del medesimo nei pubblici magazzini, e al loro carico sopra i Bastimenti.

«L'incaricato del Magazzino, Bortolo Bruni, tiene il relativo Registro e secondochè si eseguiranno le consegne dei sali in seno pubblico, rilascerà egli la Bolletta di credito al Demanio, il quale si insinuerà quindi colla medesima alla Regia Finanza per ripeterne il pagamento, divisibile peraltro per metà coi salineri, com'è di metodo».

* * *

L'extra-territorialità fruita, di fatto, dalle Saline istriane, per la loro dipendenza diretta dal Regno d'Italia, portava ad evidenti equivoci.

Solo il 2.7.1811 (ivi, Busta 29) troviamo un avviso chiarificatore, emanato dal Venier:

Si avvisa che «il prodotto delle saline d'Istria è un genere di privativa del Governo Illirico intorno ai consumi e del Regno d'Italia intorno alla quantità di sale che viene confezionata».

Quindi tutti e due i Governi sono interessati e i «lavoratori e lavoratrici saranno sorvegliati e visitati tanto dai Guardiani Illirici che dalle Guardie Italiane».

Anche per piccole quantità «si subirà il rigore della legge».

Vengono eseguite persino delle visite domiciliari da parte delle Dogane illiriche, ma sempre dietro autorizzazione del Maire (25.9.1811, ivi).

Risultati? Non li conosciamo.

Ma c'è notizia di un sergente Guardia-sali trovato ammazzato a Sicciole (23.9.1811, ivi).

Può sembrare ingenua la lettera dell'Ispettore alle Dogane del 29.11.1811 (ivi): La Guardia Nazionale piranese ha individuato del sale nascosto sotto la paglia, nei pressi di Pirano. Perché non si è fatto «processo-verbale»? C'è sospetto di contrabbando ...

L'Ispettore Doganale (lettera al Maire del 5.1.1811, ivi), non sembra fidarsi, in realtà, dei suoi stessi dipendenti:

«Molti vecchi militari impiegati nelle Dogane si legano a prostitute o vedove ... che li inducono a mal fare. Molti si dicono sposati, ma non lo sono. Cerchi di fare Lei una verifica».

I rapporti delle autorità fiscali e doganali, illiriche e italiane, nei riguardi della Municipalità locale, furono nel complesso piuttosto cordiali.

In seguito alle proteste per una fornitura di sale di qualità scadente, da parte della Regia Illirica, arrivarono le sue scuse, con la promessa di riparare per il futuro.

Ma le autorità italiane facevano molto di più. Ecco l'estratto da una sorprendente lettera di S.M. Venier al Maire di Pirano del 27.4.1812 (Busta 30):

«Nella imposizione che la Commissione ripartitrice la Fondiaria avrà in quest'ora fissato la tassa che comporta alle Saline, io La prego, Signor Maire, di volermi far tenere la distinta che mi si rende necessaria per le operazioni ordinatori dal sig. Senatore Ministro delle Finanze (il Prina), onde con un relativo aumento al prezzo del prodotto renderne della tassa stessa compensati gli proprietari dei fondi».

Il Maire ben inteso si affrettava a fornire i dati richiesti (5.5.1812) (ivi). Manca l'allegato con la «rendita dei fondi», ma si precisa che nel 1812 «l'aggravio complessivo della fondiaria sarebbe stato di cm 17 e 595/1000 (?) per ogni franco di reddito».

Ecco un altro spunto interessante che spiega, da un lato, l'aggravio non eccessivo della tassazione fondiaria a Pirano, dall'altro, la buona disposizione dei proprietari locali verso il Regno e il suo Ministro delle Finanze. Il Prina non avrebbe certamente subito, a Pirano, la brutta fine inflittagli dai milanesi.

* * *

I «buoni rapporti» col Ministero delle Finanze ebbero il loro coronamento nell'estate del 1813. La perdita dell'Istria era imminente; bisognava salvare, quanto meno, il sale immagazzinato.

I padroni di barca mostrarono le migliori disposizioni, malgrado la presenza degli inglesi e dei corsari, che infestavano il Golfo. Ma bisognava mettersi d'accordo sul prezzo. Ora S.M. Venier sembrava dover perdere le staffe.

Ecco la sua lettera al Maire di Pirano del 3.9.1813 (ivi Busta 31):

«Mi sorprende sommamente che codesti Padroni di barca spieghino pretese per la condotta dei sali in Venezia che fanno vedere viste speculative sulle circostanze del Governo e che meritano d'esser regolate.

«Meco contrattando essi si addattano a ricevere 7 franchi per moggio veneto senza altre esenzioni.

«Condiscendendo io alle loro richieste, le diversificarono, facendole ascendere a franchi 8 ed alla esenzione del diritto di tonellaggio.

«Tale ingordigia mi sembra che convenga sia repressa e che vi si frapponga la di lei autorità a costringere codesti Padroni a prestare il loro servizio che non diventa gratuito, ma compensato anche oltre la misura».

* * *

Gli ultimi mesi furono caratterizzati da un crescente nervosismo.

Il Decreto 9.4.1813, contenente precisazioni sul Decreto del 19.1.1810 (che aveva assegnato i boschi e le saline dell'Istria al Regno d'Italia), coordinava meglio le due Autorità ed i poteri di sorveglianza. In particolare «le Guardie italiane avrebbero prestato giuramento alle autorità locali».

Veniva poi riconosciuto alle Province Illiriche il diritto «di aprire nuove saline a proprio profitto».

Ne conseguiva anzitutto un aumento della sorveglianza e l'impiego della «maniera forte» fino a quel momento evitata. Nel maggio del 1813 ci fu un primo scontro a Pirano tra gli impiegati della Regia dei Sali illirica e la popolazione (lettere del 27.5.1813, ASP PF Busta 32).

Per quanto riguardava la creazione di nuove saline, ad opera del Governo illirico, il decreto non faceva che rendere esplicito un programma studiato da lunga data, come risulta dalla documentazione rinvenuta nell'Archivio di Stato di Trieste, citata altrove.

La «Régie Impériale des Sels et Tabacs en Illyrie» non ammetteva più ostacoli da parte della Municipalità. Il 22.5.1813 (Busta 32) essa invitava formalmente «a recedere dall'opposizione formale del Comune di Pirano all'apertura dei lavori», che già da tempo erano stati appaltati a certi Palma & C.

Ma la Mairie non recedeva, appigliandosi in particolare alla violazione dei diritti di pesca del Comune, nelle paludi estendentisi alle foci dei fiumi ...

La Ditta appaltatrice dei lavori non conosceva limiti alla violenza delle sue espressioni; ma si era ormai nell'agosto del 1813 (Busta 32, lettere del 18.8, 26.8, 30.8 del 1813).

Anche le violenze verbali dei popolani piranesi contro le Guardie erano – a quanto pare – in continuo crescendo (ivi B. 32 lettere del 2.6, 25.7, 6.8.1813).

* * *

Si era all'epilogo.

I padroni di barca ebbero i loro 8 franchi a moggio, ed il sale arrivò a Venezia senza danno; i lavori alle nuove saline furono interrotti al bell'inizio.

L'eccitazione della popolazione non conobbe sollievo. L'interregno tra Francia ed Austria fu breve ma sufficiente per aprire, a Pirano, un ... libero mercato dei sali. Si era in piena estate e le «casette» erano colme di prodotto. Si poteva procedere senza cautele.

La reazione del Governo austriaco fu violenta. Si vollero arrestare tutti i colpevoli, si vollero infliggere delle punizioni esemplari; si minacciò addirittura la distruzione dei cavedini dei proprietari incriminati.

Le suppliche delle Autorità locali ci danno ampia illustrazione dei fatti.

Trascriviamo dalla lettera della Deputazione piranese e della Deputazione dei Sali al barone Intendente d'Istria del 7.2.1814 (ASP PF Busta 33):

«Nell'avventurato momento in cui l'Illyrio, l'Italia, l'Europa, cantano la loro Redenzione, la buona città di Pirano, che annovera preziose memorie dell'austriaca Sovrana Predilezione, piange la sorte dei suoi cittadini.

«Quattrocento famiglie vanno ad essere compromesse sotto il rigore di un'inquisizione, che si dirige a perseguire le vendite di sali accadute all'epoca della cessazione del Governo Francese.

«Il destino di tanti infelici, che trascina seco la perdita della più bella derrata di Pirano e che involve conseguentemente l'interesse della Sovrana Finanza, muove i nostri passi innanzi alla Grandezza del Governo».

«Con lo scioglimento delle Costituzioni politiche e amministrative, specie per fatto di guerra ... l'inebbriamento delle menti porta gli uomini all'errore, per manco di educazione.

«Nelle alterne vicende che afflissero da 16 anni l'Istria, i Governi hanno steso un velo d'oblio sulle avventure dell'anarchia. ...

«Pirano è misero. Il suo territorio ristrettissimo». Il sistema francese «ha spinto all'ultimo grado la sua miseria».

«L'unica risorsa stava nel prodotto dei sali e non erano pagati. I francesi abbandonavano la provincia e con l'abbandono resero disperata l'aspettativa del pagamento.

Le voci imperiose della necessità ... determinarono questi sgraziati a prevalersi dei sali, a far fronte così ai bisogni dell'Esistenza.

«... i sali erano infine il prodotto dei loro sudori ...».

«Non rimase addietro il pensiero che ad ugual risorsa si erano rifugiati all'epoca in cui cadde la Veneta Repubblica e all'epoca in cui l'Istria fu ceduta all'Impero francese, e che l'umanità del Governo, in considerazione ai particolari rapporti del loro Stato, avea col silenzio transata la cosa.

«La Guardia istessa destinata alla Custodia de Sali, che per la posizione della località avria potuto render impossibile affatto ogni asporto, non solo lo tollerarono (sic), ma lo promossero condotte dalla necessità di provvedere per questa via alla loro esistenza, in mezzo all'assoluto difetto dei loro onorari.

«Il famoso Rovignese, Padron Paulòn, addittò il primo esempio, ergendo uno smercio de' sali, anche forestieri, alle coste dell'Istria.

«Ecco, signor Barone Intendente, la catastrofe delle fatali combinazioni che resero sgraziati piuttostochè colpevoli i Piranesi. Essi son già puniti dal rimorso e dal terrore, che loro infondono gli imponenti apparati della pendente inquisizione.

«... ogni speranza stava ormai nella destra clemente del Governo ... e via di questo tono «invocando una generale amnistia», per ricordare ancora, in finale, come

«la nostra Patria rammenti e conservi ancora sacri preziosi monumenti di predilezione che il Sovrano dell'Austria ci ha un tempo accordato».

Tornavano ancora, in bella evidenza, i famosi ritratti di Francesco e di Ferdinando, ricevuti in baratto per il Tintoretto nel 1801 e sequestrati dal Calafati nel 1810. A Capodistria li avevano ben custoditi ed ora potevano essere recuperati!

Arrivò l'amnistia, ma ne furono esclusi (Busta 33 lettera del 26.2.1814):

- quanti furono colti «in flagranti», arrestati e processati;
- quanti, successivamente al 21 ottobre 1813 (!), avevano venduto il sale depositato nelle loro cassette, dopo che ne erano stati dichiarati responsabili;
- i saccheggiatori di un battello carico di sale, custodito dalla Finanza nel porto di Pirano.

Troppi concittadini erano ancora nei guai ... Ripresero quindi le suppliche al Governo.

Stavolta si pensò di poter cambiare di tono (ivi, 1.3.1814). Si avvicinava l'epoca della ripresa dei lavori primaverili nelle saline; se il Governo intendeva dar nuovo slancio alla produzione, era tempo di «togliere l'avvilimento» ... che stava provocando una «insolita inerzia». Bisognava rianimare una popolazione ... «tanto benemerita a pubblici e privati riguardi».

Del resto erano stati eletti i nuovi membri del Collegio dei XX dei Sali, 13 del Consiglio e 7 popolari, ai sensi della Terminazione Malipiero.

Ma ormai anche i «13» non erano più scelti tra i soli patrizi: riportava il massimo numero di voti Donato Fonda, fratello del Maire ... con i Bianchi, i Bruni, i Pierobon, tutti antichi capi delle famiglie «popolari».

LE PESCHIERE DEL COMUNE DI PIRANO

Trascriviamo il «Piano disciplinare» delle peschiere, approvato dal dr. Vergottini in data 12.X. 1810 ed emanato dal Comune il 26.10.1810 (ASP PF Busta 25).

Si ricorda che l'«Impresa delle Peschiere» era aggiudicata in asta pubblica, ad opera e beneficio del Comune, con una modesta addizionale riservata alla Fabbriceria del Duomo.

In quei giorni era rimasto aggiudicatario dell'Impresa il dr. Lorenzo Colombani.

«Per le Peschiere di Sizziole e Fasan di diritto del Comune di Pirano».

Confine della Peschiera di Sizziole:

Dalla punta di Sezza sino alla punta di Canegra.

Confine della Peschiera di Fasan:

Dalla detta punta di Sezza fino alla Punta del Molo delle Forche (sotto Mogoron) e dalla punta di Pusterla fino alla punta di Nambole (Strugnano).

- art. 1°: Che siano richiamate le prerogative di pescagione esclusiva che per lo Statuto e Consuetudine immemorabile appartenevano ad ambe le Peschiere, cioè a quella di Sizziole per tutto il corso dell'anno, ed a quella di Fasan per lo statutario intervallo dal giorno di S. Michele (29.9) fino al 3 aprile.
- art. 2°: Che si intendano rinverditi e precisati li divieti all'intrusione interiore nelle dette rispettive Peschiere a qualunque persona estranea dell'Impresa con qualsiasi sorte di arti da pesca, sì di rete che di canne, fassène (sic) ed altro, tanto nello spazio esteriore quanto nell'interno dei Fiumi, Cavanne e Libadori, sotto l'alternativa della perdita d'arti, barche e pesce colto in contraffazione, ed inoltre di una multa di Lire 50 fino a Lire 100, da essere diminuita fino alla metà secondo le circostanze, applicabile metà a beneficio dell'Impresa e l'altra metà a beneficio della Comune, e come piacerà alle Pubbliche Autorità Superiori.
- art. 3°: Che quanto alle intrusioni dalla parte esteriore con barche e reti, qualora riesca alli custodi di sorprenderli entro li confini di dette Peschiere, sono soggetti alla confisca barca, arti, reti e pesci e non venendo presi e quindi non portino confiscazione, siano sottoposti gli intrusori ad una multa da Lire 100 a Lire 200 secondo la varietà dei casi, applicabile come all'art. 2.
- art. 4°: Che per l'oggetto contemplato all'articolo precedente, onde prevenire le intrusioni esterne di barche nelle dette Peschiere, mitigando il remoto limite che era stabilito alle Tartane e Griffi (?) della Terminazione veneta, siano questi e quelle obbligati tutto l'anno a non inoltrarsi, quanto alla Peschiera di Sizziole, entro alla linea dal molo di San Lorenzo alla Chiesa di San Pietro del Carso, e quanto alla Peschiera di Fasan, debbano starsene lontani passa 200 da terra, nelle località dov'è la mano di calo di tratte, e passa 100 nelle altre località tutte di detta peschiera ove non è mano di tratta, e ciò nel sovralfissato tempo da San Michele al 3 aprile, men-

tre fuori di tal periodo di tempo, la pescagione s'intenda libera per questa tale peschiera. Le penalità come all'art. 3.

art.5°: Che sia inibito ad ogni qualità di persone d'introdursi, senza essere invitati, nella circostanza delle pesche così dette del serraglio, sia con bastoni, o canne, così dette vodeghe ed altre, in pena di Lire 5 ad ogni contravventore, applicate come all'art. 2.

art.6°: Che sopra tutte le indicate contraffazioni la locale Autorità Giudiziaria competente abbia a tenere inquisizione aperta e rilevazione sommaria, con processo verbale, col metodo stesso sussistente appresso la medesima delle rilevazioni dei danni campestri, cioè dopo la istanza dell'Impresa, con la deposizione giurata di uno o più delli danneggiati imprenditori e loro Pescatori custodi, in mancanza di estranei o estranei testimoni, e che tale procedura giudiziaria abbia ad esser espedita con la maggior sollecitudine.

LA MARINERIA PIRANESE

Valutare la reale consistenza della «marineria» piranese all'inizio dell'800, è tutt'altro che semplice, per i dati non sempre concordanti forniti dalle «fonti».

Iniziamo dal «Rapporto Bargnani» (in «Atti del Centro Ricerche Storiche di Rovigno» - XII - p. 263). La tabella datata 6.9.1806 fornisce per Pirano le seguenti cifre:

Brazzere da commercio n° 15 (portata da 120 a 200 staia) (da 9 a 14 tonnellate circa).

Brazzere da pescagione n° 44.

Brazzere per sale ed altre derrate n° 30.

In ASP PF Busta 14 troviamo l'elenco (1808) dei «bastimenti» muniti di «Passaporto per navi di cabotaggio».

Numero d'ord.	Nomi proprietari e comproprietari	Qualità	Nome	Portata tonn.
1	Giacomo Predonzan	Pielego:	Anime del Purgatorio	12
2	Giorgio Vidali	Brazzera:	Madonna del Rosario	12
3	Domenico Fragiaco	»	B.V. del Rosario	11
4	Giacomo Giraldi	»	San Stefano	12
5	Pietro Gregoretti	Pielego:	San Giovanni Battista	30
6	Antonio Mistaro	Brazzera:	San Giorgio	14
7	Andrea Ruzzier	»	B.V. di Strugnano	20
8	Bortolo Fragiaco	»	B.V. del Carmine	14
9	Bonifacio Vatta	»	B.V. di Strugnano	15
10	Enrico Fragiaco	»	B.V. di Strugnano	13
11	Zuane Fragiaco	»	B.V. della Salute	12
12	Benetto Petronio	»	San Giorgio	13
13	Girolamo Tamborlin	»	Anime del Purgatorio	14
14	Simon Vatta	»	San Giorgio	10
15	Donato Pitacco	»	B.V. del Carmine	13

La n° 14, di proprietà del Vatta, era comandata da un Ventura Fonda. Tutte le altre navi erano comandate dai proprietari.

Oltre al Simon Vatta, erano in grado di sottoscrivere soltanto il Vidali, il Gregoretti e il Petronio. Gli altri si dichiaravano «illetterati».

Ma, oltre ai bastimenti «muniti di passaporto», c'erano altre «brazzere» che esercitavano il commercio.

Quanto ai dati del «Rapporto Bargnani», essi sembrano un tantino incerti nelle classificazioni.

È necessario quindi approfondire questi primi dati numerici.

Anzitutto troviamo, in un documento del 3.2.1806, che ben 24 barche piranesi erano state mobilitate «per portare le truppe francesi in Dalmazia» (ASP PF Busta 3).

Come mai? Almeno nove «barchini», da pesca o da sale, mobilitati per un'impresa tanto pericolosa?

Ma vediamo il prezioso «ruolo della gente di mare», conservato nella «Busta senza numero»: sono 446 nomi di marittimi, tra i quali soltanto 55 sono definiti quali «pescatori».

Dunque: 55 pescatori per 44 «brazzere da pescagione»? Impossibile.

Esaminiamo ora, nel citato «ruolo», quanti sono i «patroni»:

- «patroni a viaggio breve» n. 77;
- «patroni barche aliene» n. 13;
- «patroni pescatori» n. 5.

A spiegare, in parte, il rebus, può soccorrere il documento del 10.8.1809 (Busta 9):

È un elenco dei 96 «patroni di piccolo cabotaggio». Di questi, una ventina, sarebbero stati «pescatori d'estate, naviganti d'inverno». Così afferma una indicazione a margine.

Ma il documento è ricco di note. Affascinante un'osservazione su alcuni dati somatici: ben 58 «patroni», su 96, hanno «occhi cerulei» ...

Ed ancora: «I patroni non possiedono titoli; sotto l'Austria non era richiesto; ma conoscono il mestiere. Le loro barche, tra le 8 e le 10 tonellate, servono al piccolo commercio e alla pesca».

Mai si accenna, in questi elenchi, all'«incanevo» e al «discanevo» del sale. Un'attività stagionale, data per ovvia.

Con l'annessione dell'Istria alle Province Illiriche cambiano le classificazioni (le nuove norme per calcolare la stazza delle navi sono in Busta 24 - 6.9.1810).

In Busta 23 (maggio 1810) troviamo gli elenchi dei «proprietari delle barche autorizzate al trasporto».

Le autorità sono molto severe nelle valutazioni ed ora i nomi sono 38.

È un dato da raffrontare con la cifra di 15 «navi di cabotaggio» del periodo italoico o con quella dei 77 «patroni a viaggio breve»? Quante navi esercitavano effettivamente il commercio, a Pirano?

E anche qui troviamo un'indicazione strana: sui 38 proprietari, ben 21 avrebbero esercitato il commercio solo «da 5 anni o minor tempo». Possibile? Si sarebbero dati al commercio proprio nell'epoca della «guerra da corsa» sulle coste istriane?

* * *

Difficile trarre delle conclusioni: certo, in quelle poche decine di minute brazzere e barchini, c'era una potenzialità di sviluppo difficilmente valutabile.

E se, tra quei 446 nomi di marinai, molti in effetti lavoravano nelle saline o addirittura nei campi, e indubbio che tutti sapevano andare per mare, condurre, quanto meno, un barchino a vela, da Sezza a Pirano, a Grado e di là nelle «fiumere» del Friuli.

La mariniera piranese, debole come tonnello, con un numero di addetti ai trasporti marittimi che non superava, in effetti, le 200 persone (tra patroni, marinai e «novizi»), costituiva un ramo d'attività nello stesso tempo secondario ed essenziale nella vita cittadina.

E quando parliamo di essenziale, non pensiamo soltanto al contrabbando marittimo, «valvola di sfogo» economica e psicologica, ma anche alla «vocazione» marinara di buona parte della popolazione, discendente da marinai e attirata dal mare e dalle sue avventure.

Il secolo XIX vedrà mano a mano svilupparsi tutte le potenzialità «marinare» individuate nel periodo napoleonico.

Ma lo sviluppo avrebbe preso due strade diverse.

Ci sarebbe stata un'occupazione sempre più intensa di marinai piranesi nella flotta mercantile triestina. I migliori sarebbero diventati ufficiali e agenti del Lloyd nei porti del Mediterraneo o avrebbero creato proprie attività commerciali.

Si sarebbe sviluppato, ad esempio, nel periodo 1830-50, un grande commercio di «sanguisughe», nel quale avrebbero primeggiato e fatto fortuna i Bartole e i Vidali di Pirano.

L'emigrazione ottocentesca dei piranesi è tutta da studiare; non a caso li possiamo trovare a Costantinopoli, Smirne ed Alessandria. Anche l'insediamento piranese a Trieste è legato, per lo più, ad attività marittime.

Ma ci sarebbe stata la strada alternativa, quella del commercio indipendente, sulle navi di piccolo cabotaggio, sempre acquistate in proprietà e di solito costruite a Pirano.

Qui abbiamo dati molto precisi:

1822 iscritte a Pirano 6 navi sup. alle 15 ton. - per 163 ton.

idem 49 navi inf. alle 15 ton. - per 382 ton.

1880 idem 126 navi per 1382 tonn.

1910 idem 161 navi per 1765 tonn.

Ben inteso andavano aggiunti i battelli da pesca (un'ottantina alla fine dell'800) e le barche «agricole» e numerate (120 nel 1893).

Un'attività, come si vede, con modesto impiego di capitali, ma che offriva occupazione a 800-900 persone e redditi non esigui.

I PROBLEMI IGIENICO-SANITARI DI UNA CITTADINA ISTRIANA
AGLI INIZI DELL'OTTOCENTO

La città di Pirano è costruita sopra una stretta penisola, sul mare aperto. Spesso i suoi amministratori, nel corso dell'800 e del primo '900, pensarono che questa collocazione fosse sufficiente a risolvere tutti i problemi igienici cittadini.

Eppure troviamo i primi seri progetti di «canalizzazione fognaria» proprio in epoca napoleonica.

In ASP PF Busta 1, ci sono i preventivi del maggio 1806, per la canalizzazione dell'intero quartiere di «Marzana», per una spesa totale di oltre 9.000 lire venete. Troppe, per un'epoca che aveva ben altre urgenze da affrontare.

Preoccupato, il Lanzi, allora Responsabile del Distretto di Pirano, scriveva (30.5.1806) «la disposizione fisica di questo paese» è infelice, e ad essa è forse «dovuta la di lui mal proprietá». Il Lanzi, evidentemente, non condivideva la teoria predominante che «el mar lava duto!».

E infatti, nel primo decennio della Restaurazione, divenuto Commissario Distrettuale Austriaco, l'intelligente magistrato piranese si sarebbe sforzato di portare a compimento quei primi progetti, in Marzana e in Portadomo.

Quale fosse la situazione igienica di Pirano, in seguito alla mancanza di una rete fognaria, risulta fin troppo evidente dai documenti che trascriviamo:

Busta 2 - Lettera di «Hercule - Chef de Bataillon - Commandant d'Armes à Pirano» indirizzata in data 10.9.1806 al Lanzi:

«Il existe dans la ville un grand abus qui est celui que quantité de femmes et d'enfants se permettent, dans le courant de la journée, de passer dans les rues avec des Pots (vasi) ou Baquets (mastelli) pleins d'ordure et malproprété, pour les jeter sur le rivage de la mer, et laissent à leur passage une odeur pestilentielle ...».

Era urgente – concludeva Hercule – emanare un ordine, per il quale il trasporto delle «ordures» alla marina, fosse permesso non dopo le 7 del mattino, né prima del tramonto del sole ...

Un buon quarto degli abitanti della città di Pirano era ancora obbligato, ai nostri tempi, ad osservare il decreto provocato dal savio sdegno del Capitano Hercule.

Ma le autorità che succedettero al Lanzi, in un'età che pur era di costante progresso, si limitarono a dotare la «marina» dei celeberrimi «scali». (Immagini il lettore, come chiamati, in buon veneto).

In Busta 7 troviamo un'altra bella lettera in argomento, datata 12.7.1807, indirizzata dai signori Colombani, in stile curialesco, alla Municipalità:

«I letamai ed ogni specie d'immondizie sotto alle finestre delle abitazioni sono di troppo in-comode, rendono un'aria poco salubre e quindi si oppongono direttamente alla polizia (sic).

«Sulla base di questo principio, implorano i sottoscritti, domiciliati nella contrada così detta di Piazza vecchia (Portadomo), che precettati vengano i proprietari dei letamai sottoposti alle finestre della loro casa, a dover, in triduo, asportare et aver asportato altrove i medesimi, e che invigliato venga in avvenire, onde abbia ciascuno ad astenersi di gettare imondizie e vuotare cessi (sic) sotto alle finestre suddette, specialmente nelle ore diurne, quando quegli effluvi sono maggiormente incomodi, locchè viene copiosamente fatto tutto giorno, per risparmiare quel poco di strada fino al mare ...».

Ivi, in data 10.8.1809, ancora una nuova invocazione dei Colombani alla Municipalità:

«perchè siano al più presto rimossi tutti li motivi di pervertimento d'atmosfera intorno agli abitati, onde non abbiano gli abitatori sovrastanti a respirare in aria corrotta e fetente».

Nell'estate del 1809 c'era ben altro cui pensare, tanto che s'era formato uno stagno d'acqua puzzolente, tra Portadomo e la riva ...

Mutò la situazione negli anni seguenti? Leggiamo in Busta 30, il verbale del Consiglio Municipale del 27.1.1812: «Appalto della mondezza delle strade»:

«Nessun oggetto di risposta. Il Consiglio riflette che in questa città non vi sono caricaggi, nè trasporti, dai quali appunto si suole esigere il concime. Se si vuole mantenere la mondezza delle strade, fa d'uopo che la Comune soggiaccia a qualche spesa» e non era proprio il caso (approvato con 18 voti a favore).

Per risolvere i problemi più urgenti (il mandracchio si stava interrando, perché i cittadini lo stavano usando come un'enorme pattumiera) bastava ordinare (Busta 32 - 22.5.1813): «È proibito il gettito di grancji morti nel Porto»; «si provveda ... gettarli a mare fuori della punta del molo».

Non si era accolto neppure il saggio invito dell'Ing. Petronio (Busta 30 - 26.5.1812) di «escavare il Mandracchio all'asciutto», «trasportandosi quella materia per concime delle rispettive campagne».

Situazione idrica

Vediamo ora la situazione idrica della città. Alla metà del '700, si era provveduto alla erezione della grande Cisterna Pubblica in Portadomo, con la costituzione di una vera e propria «servitù» legale ... sui tetti delle case circostanti.

Cercava di liberarsi dal vincolo il dr. Lorenzo Colombani. Si veda, in Busta 22, la lettera del Marzo 1810 alla Municipalità:

Sulla mia casa esiste una vecchia «servitù a favore della Cisterna di Piazza vecchia», «per condurvi l'acqua con gorne». Ho parziale bisogno dell'acqua del mio tetto, perchè ho costruito una mia cisterna e chiedo lo svincolo. Tanto, l'acqua dei tetti non basta alla cisterna, «d'estate portano l'acqua con le barche».

La lettera è interessante perché ci fornisce una chiara indicazione: l'acqua piovana non era sufficiente per riempire la capiente «cisterna» comunale; già allora (come poi fino al 1934) si faceva ricorso alle barche ...

C'era, è vero, l'importante fontana di Fiesso: in Busta 22 - documento del 24.7.1810 - viene descritta con le sue «tre bocche regolate», con terrazzo, canali, tettoia.

Nell'intero Comune le «fonti» erano almeno sette, ma tutte a notevole distanza dal centro abitato.

Coll'annessione al «Regno italiano», arrivarono subito dei grandi progetti. Nelle Buste 5 e 7 troviamo verbali (23.11.1807) e lettere (20.6.1807) degli ing. Vidali e Vitelleschi, che fanno sperare in un acquedotto da Fiesso a Pirano; o in un altro da Fasan a Porto Rose, quest'ultimo per il rifornimento delle navi all'ancora.

Ma, notizia davvero inaspettata, vi si parla anche «di far sgorgare dal fondo marino la sorgente detta del Mogoron». Infatti «havvi fama costante che per meati sotterranei sgorgi una dolce scaturigine dal fondo marittimo del Mogoron».

Un mito popolare? Probabilmente, ma un mito stranamente dissoltosi. La nostra generazione non ne ha mai avuto sentore.

Non si costruirono acquedotti in epoca napoleonica. Se ne tornò a parlare soltanto verso il 1840, col Podestà Fabris, ma l'impresa si risolse in un fallimento. Il primo, vero acquedotto, portò l'acqua di Fasan a Porto Rose e a Pirano, soltanto nel 1892 e presto si rivelò insufficiente.

* * *

Cimitero

Napoleone e il Calafati obbligarono i piranesi ad erigere un Cimitero extra-urbano, con una spesa che raggiunse i 13.000 franchi. La prima delibera è del 3.2.1809 (Busta 9 e 13) ma i lavori furono ultimati soltanto nel 1812 (Busta 30 - 3.10.1812). Non mancarono le diatribe sull'esatta collocazione del Camposanto (Buste 13 e 20).

L'area impegnata non superava un terzo di quella attuale ed era situata sul ciglione del monte, a Nord.

L'ampliamento avvenne verso la metà dell'800 ed in quell'epoca furono costruiti l'Edificio d'entrata e la Chiesa.

La vaccinazione anti-vajolosa

Fu impegno del governo napoleonico di diffondere la vaccinazione anti-vajolosa. Nel periodo italico troviamo i primi accenni all'azione medica verso la fine del 1807 (Busta7). Il Clero appoggiò l'azione dal pulpito (Busta 13 - 5.1.1808).

In Busta 16 abbiamo i primi elenchi di 320 vaccinati dal 22.12.1807 al 10.1.1808.(Dati del Cantone).

In Busta 20 vengono forniti per la sola Pirano i dati seguenti:

1807 - nati 288 - vaccinati 60.

1808 - nati 313 - vaccinati 229.

Dopo gli avvenimenti del 1809 l'azione anti-vajolosa veniva ripresa nel 1810 (Busta 22 - 14.12.1810).

In Busta 30 c'è la notizia datata 27.5.1812 di un caso di vaiolo a Pirano, risoltosi favorevolmente.

L'ostetrica diplomata

A Pirano operavano tre ostetriche, prive di qualsiasi diploma (Busta 16). Il Consiglio Comunale ritenne quindi opportuno (Busta 9 - delibera del 12.9.1808) inviare una propria allieva a Milano, dove c'erano 36 posti disponibili, presso la Scuola di Ostetricia dell'Ospedale S. Caterina. Venne scelta una Baselli, sedicenne, che frequentò il corso triennale con profitto.

Così almeno attesta un documento a firma del Conte Confalonieri (in Busta 29 - 4.10.1811).

Le difficoltà cominciarono al ritorno della Baselli, che pretese, forte del suo diploma milanese, di fruire di un diritto di monopolio professionale.

Non sappiamo quanto la sua preparazione abbia permesso di migliorare la situazione sanitaria locale.

Non abbiamo dati sulla mortalità delle puerpere e dei nati nei primi giorni di esistenza.

Ricordiamo che, nelle statistiche su Pirano, rintracciate in AST - Ufficio Distrettuale di Pirano, per la prima metà dell'800, i dati sulla mortalità infantile complessiva danno percentuali altissime, fino al 60%. E del resto il Parroco di Pirano (ASP PF Busta 27) fornisce per il 1790 i seguenti dati: maschi nati 109, morti 54; restano 55!

Igiene sessuale

Alcuni documenti ci permettono di avere notizia su alcuni aspetti della vita sessuale di quel lontano periodo e sui problemi igienico-sanitari connessi.

In Busta 17 troviamo, sotto la data del 28.5.1808 la denuncia di un piranese Brazzati contro «una ex-serva Lucia di Montona»; è «donna di malaffare» – dice – ed ha affibbiato una malattia venerea a un amico, ora assente ...».

Le autorità locali ne sapevano già qualcosa. Infatti troviamo il verbale del 9.5.1808 con le deposizioni di un Viezzoli. La Lucia era «la serva di G. Suzzi (Osteria la Stella d'Oro)». Verso la settimana di Pasqua «ero andato a bere nella Osteria in compagnia di Giovanni Bartole; abbiamo chiesto a costei se ci voleva a dormir seco, ed ella ci rispose di sì. Poi alle 10 della sera siamo ritornati; io sono stato accolto e l'altro rimase fuori. Io adunque ho dormito seco lei».

Chiede il funzionario municipale: «Ha avuto commercio con altre donne?».

Risposta: «Dopo no; prima, un anno fa».

Tralasciamo il resto; comunque il Viezzoli conosceva perfettamente le vicende della scarsa (aihnoi!) vita sessuale, non solo degli amici ma di tutti i «foresti». Eventuali malanni sessuali costituivano un segreto di Pulcinella.

In quelle circostanze non restava che spedire la ragazza, una contadina di Visinada, in seno alla propria famiglia.

Era la linea di condotta che seguiva la Polizia di Trieste (Busta 33 - 22.5.1813). Tutte le meretrici dovevano essere «restituite ai Comuni di provenienza».

Il 24.6.1813 (Busta 33) il Maire Fonda si vedeva recapitare le due «meretrici» di Pirano. Anzitutto la «ben nota Corsi» «dalla condotta inquieta, insubordinata e scandalosa». Bisognava «indurla a cambiar vita ed a rispettare i Genitori». Si era già al secondo intervento ...

È interessante questa vena moralistica, che troviamo in parecchi altri casi, per le giovani e specialmente per le maritate: con interventi delle Autorità locali e addirittura del signor Prefetto.

Non troviamo cenni all'uso di metodi bruschi, del carcere, della deportazione.

Il tono dei funzionari locali, nel riferire i fatti, è sempre tinto di divertita ironia.

Assistenza medica

Una classe dirigente così poco proclive ad affrontare i problemi sanitari di fondo, si schiera invece compatta in difesa dell'antica concezione comunitaria dell'assistenza medica.

Si veda (Busta 30) il verbale della seduta del Consiglio Municipale del 27.1.1812: È il netto rifiuto di mutare il sistema sanitario vigente; a Pirano v'era necessità di due medici, del chirurgo e del suo assistente, che operassero gratuitamente, a tempo pieno, a favore dei 6200 concittadini. I loro salari erano elevati ma il Comune era stato autorizzato dai passati Governi a mantenere quel livello d'assistenza, finanziato peraltro, un tempo, dai ricavi dei dazi sui consumi.

Sembrava una struttura sacra e immutabile, legata al prestigio cittadino; e infatti si ottenne subito di ripristinarla, nel 1814. Quanto a misurare, oggi, la sua validità reale, il suo funzionamento, sarebbe impresa troppo ardua, o impossibile, o forse semplicemente inutile.

LA COSCRIZIONE OBBLIGATORIA: LA LEVA PER L'ARMATA
E LA LEVA MARITTIMA

In ASP PF la documentazione sulla coscrizione militare obbligatoria, in periodo napoleonico, è abbondantissima, quanto confusa.

Ci limitiamo a dare alcune indicazioni archivistiche, anche per facilitare future ricerche in argomento.

La prima Leva italiana, per la formazione del «Regio Battaglione d'Istria», è dell'ottobre del 1806 (Busta 12); risultano arruolate 28 persone «delle cernide del Comune». Deve essersi trattato, per lo più, di volontari delle campagne ...

Ma il Calafati (Busta 18) vuol portare gli effettivi del Battaglione a 670 uomini. Nella Leva del 1807, il Distretto di Pirano dovrà assicurare almeno 50 uomini complessivamente.

Non bastarono; nel settembre 1807 (Busta 12) la quota di Pirano per il Battaglione veniva portata a 60 uomini; ne occorrevano, quindi, altri 32.

«È molto difficile», precisava il Podestà, perché «circa la metà della popolazione è adetta e iscritta alla marina».

Infatti, come già illustrato altrove, ben 446 uomini risultavano elencati sul «ruolo» marittimo (ASP PF Busta senza numero).

Del resto, nel giugno 1807, ben 7 dei primi 28 arruolati risultavano quali disertori.

Non meraviglia, quindi, trovare nel febbraio del 1808 un arruolamento suppletivo di 9 uomini (sempre Busta 18).

La Leva dell'autunno 1808 (Busta 12) sembrava registrare minori esigenze; soltanto 11 co-scritti locali venivano arruolati.

La Leva del 1809 (Busta 18) richiedeva, per tutto il Cantone, 22 «requisibili» - sempre escludendo la gente di mare. (Elenchi completi delle liste di coscrizione per l'intero Cantone in Busta 19).

Prima di passare alle Leve ulteriori esaminiamo le «Leve di mare».

In Busta 7 troviamo le prime istruzioni del Calafati in data 16.5.1807: il Comune di Pirano fornirà 32 marinai «per le presenti notissime esigenze». Non era facile trovarli. Il 2.6.1807 ne mancavano ancora 20. Il 6 giugno il Calafati strepitava per avere gli ultimi 10 uomini.

Non sappiamo come si sia svolta e che risultati abbia dato la Leva marittima negli anni 1808-1809, ma si ha la sensazione che la Marina Italiana non avesse carenza di marinai. Per cui non fecero una cattiva scelta quanti si iscrissero al ruolo della gente di mare.

Le cose mutarono coll'avvento del regime illirico ma non tanto nel periodo iniziale; la Leva di mare dell'ottobre 1810 (Busta 26) si svolgeva in perfetta calma. Anche se, nell'aprile del 1811 (Busta 28), si scriveva di un «patron Vatta» indebitamente arruolato.

Il finimondo arrivava nel settembre del 1811 (Busta 28). Occorrevano 300 marinai istriani (18.9.1811), Pirano ne doveva fornire 31, dell'età dai 18 ai 45 anni.

Si tentava una forma di resistenza passiva. La Guardia nazionale, evidentemente, non collaborava fino in fondo nella ricerca dei renitenti.

Arrivava a Pirano un Ufficiale di Marina francese e si procedeva a delle vere e proprie retate. La città era terrorizzata (29.10), tutti i marinai scappavano, persino i vecchi padroni di barca.

Il Maire protestava (1.11). L'ufficiale francese era arrivato a metter le mani addosso «ad alcuni paesani e sudditi esteri» e persino «sui coscritti obbedienti».

Tutto vano. Arnault non sentiva ragioni (5.11). Siete l'unica Comune che non ha rispettato il contingente di marina - scriveva: «Avant tout il faut des hommes pour le service de S.M.».

Più tardi Arnault doveva lagnarsi (23.11) che i 15 marinai inviati non fossero «en long cours». E il Maire, da capo, a spiegare come i marinai piranesi, il «long cours», non lo conoscessero proprio.

Nel dicembre del 1811 ci si accorgeva, finalmente, di aver esagerato (19.12); ben 29 marinai, tra i quali 4 di Pirano, potevano tornare alle loro famiglie. Ma li si sarebbe dovuti sostituire.

Contemporaneamente era la volta degli operai navali, calafati, remeri, alboranti (Busta 29). Ne occorrevano 47, per l'Arsenale di Tolone (19.9.1811).

Tra questi sarebbe stato scelto il trisavolo di chi scrive: Almerigo Apollonio, «donzel», «squerariol» come lo qualificava il capo-contrada di San Rocco (ed è ben strano che, ventenne e scapolo - donzel - avesse evitato fino a quel momento la naja).

Con la Leva del 1812 (Busta 30) siamo daccapo. Il 24.7.1812 si cercavano 7 buoni marinai per i «péniches»; se ne attendevano almeno due da Pirano.

Per la Leva per l'armata del 1811 troviamo in Busta 27 la documentazione completa (liste per le estrazioni dei coscritti, elenchi parrocchiali, classificazioni).

Nella Leva per l'armata del 1812 (Busta 31) soltanto 18 uomini furono ritenuti «capaci di servire».

L'anno dopo - l'ultimo - si farà maggior attenzione al territorio di Castelvenero e di Salvore, ora incorporati nel Comune di Pirano (6.3.1813); ci sarà da scegliere tra 65 giovani!

Con tali precedenti non meraviglia il dato del 5.7.1813 (Busta 33):

Pirano aveva 241 uomini sotto le armi, su 6.699 abitanti, senza contare i caduti e i dispersi.

A Pirano, peraltro, non c'erano refrattari, assicurava il Maire (Busta 32 - 30.6.1813).

Ma era sorto il caso di un giovane stabilito a Trieste, il Boccassini, che s'era messo fuori legge, per ignoranza: era figlio unico di una vedova.

I Boccassini o Boccassin avevano in proprietà la fornace di San Bernardino (poi Casa Rossa). Dopo la morte del titolare la vedova si era ritirata a Trieste.

Ma l'«esecuzione militare» contro i famigliari del refrattario venne esercitata sui beni di Pirano, con una procedura costosissima. L'intervento del Calafati - sollecitato dal Maire di Pirano - riuscì ad evitare il peggio.

I Boccassini ebbero a che fare con la giustizia anche due anni più tardi.

La vedova, tornata a Pirano, aveva aperto a San Bernardino una locanda. Lì, in una notte dell'inverno 1815, si trovò ad ospitare ... un fratello di Napoleone, in fuga da Trieste per raggiungere G. Murat, Re di Napoli. Una tartana lo attendeva infatti nei pressi di Portorose.

Visti i precedenti, la Polizia Austriaca pensò giudiziosamente di non dover infierire su quella povera vedova. Quei Bonaparte le erano costati ben cari!

Quanti giovani piranesi erano in giro per il Mediterraneo, tra il 1809 e il 1813? Ne abbiamo dei cenni, ma nessun dato concreto.

Anche per i «caduti» abbiamo solo qualche nome. Forse l'Archivio di Stato di Milano potrà dirci qualcosa di più sul Regio Battaglione d'Istria, rimasto inquadrato nell'esercito italico fino al 1814.

LO «STILE CALAFATI»
Dalla corrispondenza di un Prefetto Napoleonico

Personalità molto controversa ai suoi tempi, il Calafati ha goduto, in Istria, della simpatia generale dei posteri.

Un giudizio definitivo sul Prefetto napoleonico è tuttavia molto difficile. L'impressione positiva che i tre anni del Regno d'Italia lasciarono in Istria – e che l'osservatore d'oggi può condividere – testimoniano di una classe dirigente «italica» assai efficiente e di una politica «milanese», verso la lontana provincia adriatica, del tutto consona alla sua arretratezza economica e alle sue specifiche carenze.

Ma i meriti del Regno non van confusi con quelli del suo Prefetto.

Il Calafati fu certamente un volenteroso funzionario che, forse senza comprendere la peculiarità della politica istriana del suo Governo, contribuì a formare una burocrazia provinciale e ad ottenere un impegno costante dei suoi collaboratori. Le direttive «milanesi» vennero in effetti acquisite e rispettate; le leggi italiane applicate e rispettate anche in Istria.

Il Prefetto seppe poi mantenere una costante pressione psicologica sulla classe dirigente locale, contribuendo a cancellarne i vizi congeniti di eredità patrizia e veneziana - a lui, dalmata, ben noti: esercizio a fini economico-personali del potere, ristrettezza d'idee, abulia.

Ciò che più avvince e talvolta irrita, nella personalità del Calafati, è tuttavia un aspetto molto esteriore, eppur chiaramente connaturato alla sua formazione intellettuale: un giacobinismo di maniera, un atteggiamento autoritario e pedagogico insieme, ed una permalosità, un «amour propre», degni di un personaggio stendhaliano.

Il Calafati tuona, pontifica, si atteggia a piccolo imperatore locale, pur non disdegnando dimostrazioni di condiscendenza, di facile perdono, o di misericordia umanitaria. Grande moralista, correttore dei costumi, si perde talvolta nelle miserie della vita di provincia, nei piccoli intrighi locali.

Ci lascia una grande quantità di lettere, in uno stile conciso, nei casi migliori vagamente foscoliano.

Darne una breve antologia, tratta dalle carte conservate nell'Archivio di Pirano, può essere un buon contributo alla conoscenza dell'uomo.

Se poi gli studiosi dell'era fascista vi troveranno qualche analogia di stile con i proclami dei federali del P.N.F., facciano molta attenzione. Ci fu all'epoca chi, a Trieste, chiamò il Calafati un «Precursore del Fascismo». Certe coincidenze stilistiche non erano sfuggite allo «storico in orbace», anche se le deduzioni che ne traeva erano storicamente mal poste.

Cominciamo con un ordine del Calafati, da Capodistria, al Delegato di Pirano Lanzi (ASP PF Busta I - 1.6.1806) :

«Vi compiacerete di commettere a tutti gli individui indicati nell'annessa specifica di dover trasferirsi domani mattina di buon'ora in questo capoluogo, al lavoro di queste pubbliche strade, forniti dei soliti occorrenti attrezzi, nonchè di precettare tutti i capi-sestieri di codesta Comune di dover spedire ognuno di essi, oltre agli individuati, tre persone all'oggetto, come sopra».

Idem - lettera del 7.7.1806:

«A qualunque barca, di capacità superiore alle brazzerie, che esistesse nei vostri porti, carica o non carica, suddita o estera, e per qualsivoglia luogo diretta, ordinerete di trasferirsi immediatamente in questo Porto (Capodistria) e per garantirvi dell'esecuzione del comando, passerete l'intelligenza col già prevenuto militare, e farete che sopra cadauna sia imbarcata la scorta di quattro soldati. Rammentate che nell'esecuzione del presente comando la vostra responsabilità è strettissima».

Idem - lettera del 19.7.1806:

«Desidero di vedere li signori Domenico Bruni, figlio dello Scrivano dei Sali, e Antonio Davia. Voi li preverrete del mio desiderio, sollecitandoli di recarsi presso di me».

Da notare che avrebbe offerto loro un impiego pubblico ...

Idem - lettera del 20.3.1806, di risposta al Lanzi che lo aveva interpellato sulla persona che lo avrebbe potuto sostituire, in caso di assenza o di malattia:

«La sostituzione negli indicati casi è determinata dall'uso».

Idem - 16.4.1806, per sollecitare la riscossione delle vecchie imposte: «Raddoppiate la vostra attività per oggetto di tanta importanza».

Idem - 2.4.1806: Calafati pretende che i «Sindici» di Pirano vadano da lui, a Capodistria, il Sabato Santo, «con libri, filze e carte dal 1796 al 1806». Il Lanzi (4.4) chiede una breve dilazione: i Sindici non han pronte tutte le carte richieste; «eppoi», soggiunge, «è la Settimana Santa». «Lasciateli alle Funzioni Ecclesiastiche nelle Sante Giornate».

E il Calafati «Vi prego, Signore, di non dar mai passo a petizioni contrarie ai miei ordini».

Idem - lettera del 22.7.1806 sull'arrivo del Bargnani:

«... in mattinata Parrochi e Capi delle Comuni che per il passato erano soggette a Pirano si trovino in Pirano stessa, presso alla mia obbedienza.

«Ordinerete parimenti che per essa mattina sia unita la Compagnia tanto di Ordinanze quanto de Bombardieri e quella pure di Buje, ch'io passi in rivista».

«Sua Eccellenza prenderà cibo e riposo nel Monastero de padri di S. Francesco».

In ASP PF Busta 2 - il 28.2.1806 Calafati comunica di esser stato confermato nella carica:

«L'Imperatore e Vice-re mi hanno conservato la Direzione Politica dell'Istria».

«O Signori e Membri della Direzione Politica di Pirano, vi assicuro non pertanto (sic!) della mia considerazione».

In ASP PF Busta 4 - circolare del Calafati del 21.11.1806, per festeggiare le vittorie sui prussiani:

«Il giorno 23.11 Santa Messa col canto dell'Inno Ambrogiano in rendimento di grazia a Dio Signore per le segnalate vittorie riportate da S.M. l'Imperatore e Re».

«... sia vostra cura che tale funzione sia accompagnata dalle formalità ed allegrezze possibili, per coronarla».

Idem - circolare del novembre 1806.

«Nella Prima Domenica di Dicembre di ogni anno celebrate nelle Chiese Cattedrale e Parrocchiale l'Anniversario della Incoronazione di S.M. Imperatore dei Francesi e della Vittoria di Austerlitz, ... con Messa Solenne, Omelia, processione esterna e Te Deum.

«Che la solennità medesima sia accompagnata dalle solite dimostrazioni di giubilo e di esultanza».

Idem - una minaccia del 14.4.1806 per vincere l'ostruzionismo dei Comuni, nella fornitura di legname da ardere: «in questa Comune è pronto un picchetto di Cavalleria che verrà impiegato a carico degli indocili disubbidienti». (Si noti che la firma apposta sulla lettera è del Lanzi, ma l'ispirazione del Calafati è evidente).

In ASP PF Busta 6 - lettera del Calafati datata 20.4.1807: vuol vedere a Capodistria i Frati di San Francesco, cui deve versare la pensione del mese di marzo.

In ASP PF Busta 7 - il 16.3.1807 Calafati si occupa dei cani randagi:

«Tutti i cani in balia di se stessi, che di giorno e di notte compariranno per la pubblica strada, saranno sul fatto irremissibilmente accoppiati».

Idem - il 16.5.1807 ordine del Calafati per la Leva marittima:

«Il Comune di Pirano fornirà 32 marinai per le presenti notissime esigenze. Riceveranno il soldo di legge e godranno il beneficio delle prede e tutti i vantaggi delle leggi del Regno ...».

Idem - il 30.5.1807 il Calafati smentisce certe voci:

«Non badate alle voci sparse dai male intenzionati sul trattamento e la puntualità delle paghe o sulla diserzione dei Rovignesi. Un solo rovignese è disertato».

Idem - il 16.6.1807 ordine del Calafati per la Guardia Nazionale:

«Comanda il Principe Vicerè che in tutte le Comuni di questo Dipartimento sia attivata immediatamente la Guardia Nazionale. In conseguenza io attendo immediate dalla Vostra diligenza il ruolo di cittadini e figli di cittadini in istato di portar armi, dall'età dei 18 anni compiuti fino a 50 compiuti ...

«Io so di non aver bisogno di stimoli alla Vostra diligenza nell'immediata esecuzione del Regio comando».

In ASP PF Busta 9 troviamo due circolari del Calafati dei primi del gennaio del 1807:

«Col pretesto del ragguaglio della lira milanese ed italiana ... sorvegliarete scrupolosamente affinché alcuni avidi speculatori alterar non abbiano minimamente il valor presantaneo (sic) delle cose venali, ed occorendo userete i mezzi di coercizione».

«Renderete noto agli Officiali Civili che ogni qual volta non si trovassero nei paesi di lor residenza nei giorni fissati per celebrarsi i matrimoni; o che in qualunque modo venisse ritardata per colpa loro la registrazione degli Atti dello Stato Civile e costrette le parti a delle spese e a dei viaggi, saranno essi obbligati a reintegrare le parti medesime».

In ASP PF Busta 10, circolare del Calafati datata 21.2.1807:

«Vi ripeto ancora, benchè fuor di bisogno, che ogni forestiero ozioso, vagabondo, sprovveduto o privo di passaporto dev'essere arrestato». «Aggiungo che ogni religioso estero che dimostrasse di questuare dev'essere a me scortato, unitamente alle di lui carte».

Idem: ordine del Prefetto agli amministratori locali del 17.2.1807:

«... di portarsi immediate alla mia Ragioneria muniti di Libri e Carte della amministrazione comunale, onde rilevar precisamente lo stato dei debiti e crediti, ossia attività e passività a tutto Dicembre 1806, non meno che l'attuale stato attivo e passivo.

«L'esecuzione di questa specifica prescrizione non ammette alcuna remora!».

Idem: l'«impissa-ferai» di Pirano, preso dai fumi del vino, ha commesso delle sciocchezze durante il Carnevale ed è stato arrestato. Che farne? (febbraio 1807): «Il Delegato (Lanzi), conoscitore della verità, viene abilitato a provvedere con la sua saggezza».

In ASP PF Busta 11 rispunta la mania piranese per i «ritratti»: si è chiesto di poter esporre i ritratti dell'Imperatore e del Vicerè. Calafati, che conosce i precedenti, il 21.4.1808 scrive:

«Il Principe Eugenio ringrazia, ma si può esporre solo il ritratto del Sovrano - e questo solo con suo permesso speciale; frattanto siano immediatamente ritirati i ritratti dell'Imperatore d'Austria e del Principe Imperiale».

In ASP PF Busta 12, sotto la data 28.8.1808, Calafati infuria contro certe vecchie usanze istriane:

«Pretendono alcuni, specie li Marinai, che sussistono vincoli antichi imposti al proprietario nella vendita e circolazione della legna da ardere di sua proprietà.

«Non avrei creduto giammai che potessero aver luogo siffatti errori, quando l'abolizione di tali vincoli fu il primo prezioso frutto del cambiamento.

Io quindi nulla derogo e nulla ordino, perchè da Sua Maesta è stato tutto derogato ed ordinato ...» ma la Municipalità vigili «affinchè con la memoria, che dovrebbe essere deleta, dei vincoli passati, non abbia ad essere inceppato alcuno, e specie i proprietari e venditori di legna ...». «Non devono sussistere distinzioni, nè prelazioni, dovendo la libera volontà del proprietario essere la regolatrice delle alienazioni delle di lui sostanze».

Idem - Calafati alla Municipalità di Pirano in data 9.9.1808:

«Grande essendo l'importanza del decreto 20 agosto in proposito di coscrizione, e massima essendo la necessità di farlo ben conoscere al popolo onde prevenire i disastri inevitabili delle famiglie, mi sono determinato di farlo tradurre e stampare nell'idioma illirico, incaricandovi di diramarlo in tale idioma essenzialmente ai Parroci, affinchè per tre domeniche successive lo pubblichino nelle chiese per intelligenza universale, tenendolo continuamente affiso».

Le autorità piranesi si affrettano a mandare le due copie in «illirico» «alli due Parrochi di Salvore e Castelvenero».

Idem - in data 28.10.1808 circolare di Calafati sull'istruzione nelle campagne:

«Vegeta nelle campagne di questo Dipartimento un gran numero di abitanti; ignora i propri doveri, non conosce neppure i propri interessi; cade nella colpa contro la sua volontà e rende colpevoli molti altri, che esercitano la propria malizia, abusando dell'altrui ignoranza».

Occorre diffondere l'istruzione ... «ogni Comune stanzi perciò 300 lire annue per la pubblica istruzione delle campagne ... affidando l'incarico ad un Cappellano o a chiunque altro ... 10 lire di premio per ogni giovanetto che impari a leggere, a scrivere e a far di conto». «Se son così poveri da non potersi comprare il libriccino ... supplisca il Comune».

Idem - sentiamolo nell'agosto del 1808, come tuona contro la Municipalità di Pirano, che esita nell'approvare il ruolo della «imposta reale»:

«Se entro tre giorni non ho riscontro dell'indiminuita esazione della tassa, passerò alle misure di rigore prescrittemi dal Governo».

«Vi ammonisco poi a deponere per sempre le disgustose contestazioni che sogliono insorgere osservabilmente fra di voi e di animarvi ad uno spirito solo, di quello cioè del servizio e dell'esercizio delle supreme ingiunzioni. Altrimenti vi esporrete senza dubbio a grandi censure, aborrendo il Governo le frivole contestazioni alle quali per una viziosa abitudine si sacrificavano in passato i doveri del servizio».

Idem - il 13.8.1808, nell'inviare i ruoli della tassa personale, Calafati aggiunge:

«Per il 1808 non c'è nessuna addizionale a favore del Comune. Togliere alla gente più del dovuto, per quanto minimo, sarebbe un delitto gravissimo che attirerebbe irremissibilmente una severa ed esemplare punizione».

Molte lettere del 1808 sono andate perdute, ma fortunatamente è stato conservato il Protocollo della Corrispondenza, quasi per intero (ASP PF Busta 13).

Gli interventi del Prefetto sulla Municipalità sono continui, ma il protocollista raramente sa rendere in poco spazio lo stile prefettizio. Diamone alcuni esempi:

30.3 «Il Comandante d'Armi non frapponga ostacoli alle barche degli abitanti che sortono per portarsi alle Campagne e alla Saline».

3.7 «Il Prefetto desidera esser informato del numero delle Foibe esistenti nel circondario del Comune ed ordina che siano circondate da ben costruite mura».

3.7 «La somministrazione d'acqua al Militare non deve andare a peso del Comune, ma deve esser fatta per turno dagli abitanti».

3.7 «Le perdite di cambio del Fontico saranno a carico dei vecchi amministratori. Non si paghino i debiti del Fontico prima d'averne incassati i crediti».

Altre lettere del 1808 si trovano in Busta 14 (ivi). Trascriviamo un durissimo intervento del Calafati a proposito di alcune spese comunali considerate indebite:

«Ricevo col massimo dolore il Vostro rapporto di jeri. Comprendo da esso che a danno del Comune i disordini si perpetuano. Comprendo che basta una ricerca sagace o arbitraria per ottenere dalla Municipalità un'adesione fatale all'interesse del Comune.

«Buona cosa peraltro che la legge protettrice dell'innocente interesse del Comune condanna gli amministratori a pagare col proprio le spese arbitrarie. Tali sono quelle certamente che racchiudonsi nei sette mandati accompagnatimi dal rapporto ... per la somma di lire it. 980.88.1.

«Io non solo non approvo essi arbitrari mandati ma ordino che non abbiano ad aver alcun effetto: che siano cancellati nei registri con l'annotazione del mio ordine, e che la spesa arbitrariamente fatta, lungi dal gravar contro le leggi a peso del Comune, star debba a peso di chi ha arbitrato (sic) e costituisce un credito privato verso quelli che la avessero per avventura commessa.

«Avverto infine la Municipalità a spogliarsi dalle proprie debolezze ed assumere il carattere energico e secondare le ricerche permesse dalla Legge e dai Regolamenti e ad opporsi energicamente alle ricerche arbitrarie quantunque accompagnate o da deduzioni o da minacce di uomini sagaci, che ormai devono essere mezzi conosciuti inutili per far declinare i funzionari dal sentiero prescritto al loro dovere ed alla loro responsabilità».

Ed ora (ivi), un rimprovero ai padroni di barca, del 15.3.1808:

«Sento con sorpresa che talvolta mancano le barche per la caricazione dei sali dai magazzini ai bordi». (Si tratta evidentemente del «discanevo», con trasbordo sui legni di grosso tonnellaggio, ancorati in rada).

«Grandi conseguenze incontrarsi potrebbero da tale mancanza in questi momenti nei quali ogni remora potrebbe riuscir fatale.

«Vi ordino quindi sotto vostra immediata responsabilità, non solo di non tollerare la mancanza delle barche, ma di moltiplicare il loro numero, in maniera che si ottenga col raddoppiamento dell'attività l'effetto voluto dal Governo, della caricazione non solo sollecita, ma istantanea (sic). Io son certo che prevenir vorrete le conseguenze del danno e quelle della vostra responsabilità».

In Busta 15 troviamo invece un piccolo spunto anti-clericale del Calafati, in data 15.7.1808.

I tre insegnanti delle scuole locali, gli hanno chiesto la chiesetta della Madonna della Neve, per insegnarvi la «dottrina». Il Prefetto risponde: Insegnino religione in classe. «Se diamo loro una chiesa, i Maestri si mettono ad officiarvi e diventa una speculazione personale dei medesimi».

Il Calafati è sempre esplicito e – diremmo – telegrafico; un richiamo evidente lo troviamo nel motto che campeggia sul frontespizio del «Foglio Istriano», il giornale del Dipartimento: «Esto brevis ... Hor».

Ecco in Busta 16 un richiamo al «passato regime» ed alle sue storture, particolarmente sintetico (4.7.1808):

«Il quadro di codesto pubblico Fondaco, accompagnatomi col Vostro Rapporto senza data n. 228 è il più commovente che trovarsi possa per la congerie che presenta di arbitri, di malversazioni e di espilazioni. Sia mille volte benedetta la carità del Sovrano, che levando simili viziosi e vessatori istituti, ha risparmiato a tanti individui il pericolo di divenire colpevoli».

Si riserva rivedere i conti, intimando di conservare i libri, incassare gli arretrati, applicando la legge contro i debitori.

Or ecco il Calafati prendersela coi frati (ivi Busta 19 - 22 settembre 1808):

«Sono informato che codesti Padri Minori Conventuali, pensionati dal Governo, asserendo contro verità l'autorizzazione del medesimo, si permettono di mettere a contribuzione codesto po-

polo, mediante le cosiddette questue di granaglie, olio e vino, le quali dalla Giustizia del Governo non sono mai permesse ai possidenti e pensionati, ma soltanto ai mendicanti, la sussistenza dei quali è alle medesime unicamente attaccata.

«La mia sorpresa è pari alla gravità della colpa di detti Conventuali, epperò vi ordino di chiamare a Voi il Superiore ... proibendogli severamente ogni questua ... e ordinandogli la immediata restituzione di qualsivoglia percezione che potesse aver avuto luogo ...

«Nel caso ... qualche membro dell'Ordine continuasse nelle questue ... fatemelo sapere, perchè possa conoscere e curare il male».

La lettera continuava coi rimproveri al Comune per la mancata tempestività nell'avvisare il Prefetto.

«Dispiaceva che fossero disprezzate dai beneficiati le generose largizioni del Governo e sedotta la pietà stessa del popolo».

Ma il Calafati, da vero Uomo dei Lumi, si occupava anche di Scienza Veterinaria. Leggiamo la sua lettera del 13.6.1808 (Busta 16):

«Attaccati vennero in Grisignana parecchi animali bovini da alcune vesciche nella lingua e nell'esofago; perivano alcuni e stavano per perire li rimanenti, allorchè il signor Abate Manzini di Villanova, mediante un ferro della lunghezza circa di mezzo braccio, preparato nella sua estremità in forma idonea a radere le sole vesciche, è riuscito di preservare gli animali attaccati, avendo fatto levare, coll'uso di detto ferro, le vesciche, confricare col sale e lavare coll'aceto le parti offese».

«Si affretti la Comune di render noto il fatto ...» (che resterebbe incredibile a noi posteri, ove non ricordassimo la natura possente dei vecchi «manzi» istriani).

Nella «lunga estate» del 1809 appaiono le circolari del Pseudo-Calafati, redatte probabilmente dal Benini, che tenta imitare, vanamente, lo stile del Prefetto, ancora in prigionia austriaca. Il 26.5.1809, da Capodistria liberata (Busta 17), un'esortazione al riarmo della G.N.:

«Le Guardie Nazionali, la condotta delle quali ha sempre meritato la mia approvazione e la mia lode, continueranno col medesimo zelo ad esercitare le medesime funzioni onde viepiù meritare della patria e del sovrano gradimento, e laddove per avventura si trovassero fuori d'attività, dovranno immediate riprenderla e saranno istantaneamente munite dell'occorrente per il servizio, all'interna tranquillità unicamente diretto».

Troviamo notizie da Capodistria, sul Protocollo della Corrispondenza del Comune (Busta 19), soltanto fino ai primi di giugno del 1809.

La ripresa delle registrazioni sul Protocollo è del 9 agosto ... Il 12.8 troviamo già le lettere (autentiche) del Prefetto, che parlano della riorganizzazione del servizio, dell'annullamento degli atti del governo provvisorio austriaco, della ripresa dell'ordinaria amministrazione (incluso l'invio delle note statistiche e delle rilevazioni sui prezzi).

I disertori del Regio Battaglione d'Istria ricevono promesse di perdono (Busta 21 - proclama del 22.8.1809):

«Mi è noto il valore ch'essi, coi bravi lor patrioti, mostrarono nelle terribili battaglie alle quali testè trovaronsi ...». Capisco che «possono esser stati mossi da combinazioni forse compatibili». Non abbiano paura. Vengano fuori dai nascondigli. Saranno assolti.

Il tono del Prefetto, dopo tanti trambusti, ed in una situazione ancora incerta, sembra addolcito. Il 29.9.1809 scrive alla Municipalità di Pirano, in risposta al rapporto del 10.8, sulle vicende locali dell'estate:

«Lodo assai le prudenziali direzioni tenute in quella occasione dai singoli individui componenti codesto Consiglio Municipale e segnatamente dal sig. Podestà.

«Sappiano, e lui ed essi, che in ogni incontro avrò presenti i gradi di merito che si sono acquistati in un frangente cotanto difficile».

La lettera, che sembra accettare una versione edulcorata degli avvenimenti piranesi, è seguita da una seconda, di tutt'altro tono, in data 20.10.1809, a pace conclusa; essa si riferisce evidentemente all'episodio del momentaneo ripristino della bandiera austriaca, imposto da un vascello inglese, cui si accenna nel testo:

«Dopo quattr'anni di sudditanza verso la Maestà dell'Imperatore dei Francesi e Re d'Italia, dopo gli ordini del Vicegerente dell'Imperatore e Re medesimo, sembrerà incredibile ai medesimi che in Pirano siano ricomparse le immagini di Francesco II e del di lui figlio e il paviglione della di lui casa.

«Note sono e note viepiù saranno le circostanze tutte che accompagnarono tali delirî nè saranno dalle meritate pene esentati i colpevoli. Io avrei amato che da tal classe si allontanasse almeno la Municipalità, ma con sorpresa osservo intanto la sua colpa nella sua inazione.

«Per scuoter questa inazione non già per purgare la colpa, Vi ordino di rassegnarmi a vista tutti gli indicati oggetti».

Nota in calce: del 21.10 «si rassegnarono i 2 ritratti».

Impegnato nel riassetto del Dipartimento, tuttora invaso dai «briganti» – come ufficialmente sono chiamati gli «insorgenti» del Montichiaro – il Prefetto Calafati ha ormai ripreso gli accenti del suo «stile severo». Sempre in Busta 21, su lettera del 14.9.1809, leggiamo:

«Occorrono quattro brazzere di terra rossa della cava solita in Salvore, fra terra, non alla marina».

«Date l'incomodo a persone alle quali questo incomodo non sia per riuscir soverchiamente grave».

Nei primi mesi del 1810 Calafati accompagna in Istria il Maresciallo Marmont, Duca di Ragusa, Governatore Generale. Scrive il 12.2.1810 (Busta 22):

«Il Duca farà il giro del Dipartimento e verrà a Pirano. Vi avviserò in tempo ...

«La Guardia Nazionale, nella miglior maniera decente e numerosa» deve andare ad incontrarlo.

«S.E. arrivando di mattina farà il Dejunè (sic) tra le 10 e le 11 e, arrivando più tardi, farà il pranzo alle ore 5 1/2 in punto o più tardi ...».

In Busta 22 troviamo un altro documento del 26.2.1810, concernente il «giuramento» del nuovo Arciprete Mons. Marquardo Schiavuzzi. È diretto dal Calafati al «Delegato del Ministro per il Culto» nel Cantone di Pirano (un'Autorità locale esistente solo nel Regno d'Italia):

«Il sig. M. Schiavuzzi, ... giurò e promise obbedienza alle costituzioni e fedeltà all'Imperatore e Re.

«Viva Napoleone, Sovrano nostro e dell'Arciprete giurante, e possa egli pure viver lungamente con questi novelli sentimenti, e far far l'organo della sua voce eccheggiar, framezzo al Popolo nel Santuario e fuori.

«Viva Napoleone, e sotto questi auspici e con questi voti vi autorizzo ad accordargli l'immissione nel reale possesso della temporalità appartenente al beneficio detto».

Nell'aprile 1810 il Calafati nulla può aggiungere al testo del Decreto Marmont per la soppressione del brigantaggio tra Trieste e Fiume (in francese, illirico e italiano). Lo «stile» del Governatore non tollera i rafforzativi prefettizi. Dal 12.3.1810, poi, «il Paviglione Francese ha rimpiazzato il Paviglione Italiano ... sopra gli edifizî pubblici, Fortezze, e nei porti e sopra tutte le Barche».

Gli interventi prefettizi ora diminuiscono. Il Calafati ha capito che, col nuovo assetto, deve lasciare piena iniziativa alle Autorità settoriali, che dipendono direttamente dall'Intendente Generale di Lubiana. Del resto è ben lieto di non intervenire, specie in argomento fiscale.

Si limita a occuparsi di coscrizione (Busta 24):

«Sempre uguale il buon Popolo Piranese nel suo attaccamento verso il Governo, nella conoscenza dei suoi veri interessi ... e nel dare il buon esempio al Dipartimento ... per il contingente prescritto dei coscritti».

La nota vendetta del Prefetto contro il «traditore» Basilisco è comunicata alla Municipalità dal Comando Francese, che allega «jugement rendu par la Commission permanente séant a Trieste le 10.4.1810 qui condamne à la peine de mort le sommé Pierre Basilisco».

Il Calafati ha ora nuove ambizioni e molto si ripromette dal viaggio a Parigi, quale Delegato, in rappresentanza dell'Istria, alle nozze imperiali ... Il viaggio avrà tragici risultati - come ben noto.

Restiamo così privi della corrispondenza dell'ex-prefetto per alcuni anni e la gestione del Vergottini, suo sostituto temporaneo a Capodistria, non comporta interventi di particolare rilievo, almeno dal punto di vista stilistico.

Il Vergottini è persona cauta, realistica, che va sempre al sodo, senza abbellimenti di stile.

Leggiamo soltanto la sua comunicazione del 21.9.1810 (Busta 25):

«Le autorità amministrative di Capodistria hanno dimostrato il loro doveroso senso di stima al Barone Prefetto».

«Sono andati dessi in Cattedrale con la dovuta sollecitudine a innalzar Inni di grazia all'altissimo (sic) che lo ha salvato dall'estremo pericolo nella notte del 1.7 in Parigi e lo ha ridonato ai suoi amministrati».

Col Decreto Organizzativo del 15.4.1811 veniva a cessare la Prefettura d'Istria. Era creata la Suddelegazione di Capodistria, ed a ricoprire la nuova carica era chiamato (30.8.1811) il Benini - già Segretario Generale della Prefettura.

Personaggio scialbo e di autorità limitata, il Suddelegato non lascia tracce importanti, anche se qualche passo di lettera rivela gli insegnamenti del Maestro Calafati (Buste 28 e 29).

Il Benini si deve occupare molto di brigantaggio e delle diserzioni dei coscritti. Ma a Pirano non esistono né briganti, né «persone sospette» (lettere dell'ottobre 1811 - Busta 29). Nei rastrellamenti di refrattari e di disertori solo qualche giovane di Pirano, isolato, resta coinvolto (10.10.1811: il famiglia dei Maraspin ... Busta 29).

Nel 1813 tornava il Calafati, Intendente per l'intera Regione, da Plezzo a Pola (la cosiddetta «Province de l'Istrie»).

Le lettere alla Municipalità pervenivano sempre da Capodistria, a firma del Suddelegato Benini, ma le idee erano adesso, fin troppo chiaramente, di origine e impronta calafatiane.

Anzitutto, alle Feste Pubbliche, tutti i Maire della Provincia avrebbero dovuto presenziare «in Costume» (sic: gallicismo per «Uniforme»), secondo un «figurino» di Parigi, rintracciabile presso il Maire di Trieste (Busta 32 - lettera del 31.5.1813).

Per il 15 agosto, giorno «nomastico» (sic) dell'Imperatore, oltre alla novità dei «Costumi» ci sarebbero stati festeggiamenti mai visti. Non solo una Cuccagna ricchissima ed una Regata dotata di premi in denaro, ma, per la prima volta, la «Cerimonia del Rosiere Imperiale» (corrispondenza in Busta 32).

Sarebbero state scelte tre «ragazze oneste da marito» e durante la Festa sarebbe stata tirata a sorte, in Duomo, fra le tre fanciulle, una dote di 600 franchi.

Inutile dire che la scelta delle tre ragazze venne perfezionata con grandissima cura e con fini edificanti e patriottici. A Pirano vennero designate:

- una del Senno, figlia di benestanti, sorella di un «volontario», morto in guerra;
- una Gregoretti, figlia di artigiani, «con tre fratelli all'armata di terra»;
- una Salò, di famiglia contadina, benemerita per aver allevato 5 fratelli minori.

Chi scrive non può accennare all'ultima festa napoleonica istriana, quella del 15.8.1813, coronata appunto dall'apparizione della «Nuova Uniforme del Maire», senza ricordare un'altra festa piranese di «fine regime», quella del 25 luglio 1943 (Centenario del Miracolo di S. Giorgio). Vedemmo all'epoca un altro bravo Podestà, il povero Avv. Ventrella, obbligato ad esibirsi «per la prima e l'ultima volta, in un «costume» di recentissima ideazione: una montura in orbace bianco, splendidamente Littoria, «che avrebbe dovuto far epoca».

Malgrado le tensioni di quei mesi, Calafati volle che venissero solennizzate tutte le feste popolari locali, anche quella di S. Odorico, il 4 luglio, con la tradizionale «Corsa di Cavalli e di Uomini in Sizziole».

Non ne scapitava la «buona guardia» dei miliziani della G.N. locale, che proprio nel luglio ebbero a respingere dei pericolosi tentativi di sbarco inglesi.

L'Intendente esprimeva ai Piranesi la propria soddisfazione. Così trascriveva il Benini (31.7.1813 - Busta 32) da una lettera del Calafati a lui indirizzata:

«Elogi alla Guardia Nazionale di Pirano per gli avvenimenti del 12 luglio 1813, in occasione di una nuova aggressione dal mare da parte degli inglesi.

«Non è in poter mio per il momento di far altro a prò di questa G.N. se non porgerle i dovuti encomi ma mi sarà grato oltremodo l'esser in situazione di farle godere quelle ricompense da essa meritate e che non ho mancato di provocare dalla munificenza del Governo».

Le ricompense sarebbero arrivate tardivamente e sarebbero state ben modeste. In Busta 32, sotto la data del 18.8.1813, troviamo l'ordinanza del Fouché, Duca d'Otranto, Governatore Generale delle PP.II., inoltrata a Pirano dal Colonnello Rabiè:

«Vu les Rapports ..., nous avons arrêté et arrêtons:

Art. 1er: Il est accordé à titre de gratification une ration de pain pour tous et la solde fixée pour la troupe de ligne, à tous les sous-officiers et soldats de la Garde Nationale de l'Istrie qui ont concouru, le 12 juillet dernier, à la défense de Pirano, et cela pour tout le temps qu'ils sont restés sous les armes.

Fait au Palais du G.G. à Laibach le 11.8.1813».

Occorreva ben altro. Il Maire di Pirano, Fonda, scriveva direttamente al Calafati il 10.8.1813 (Busta 32):

«Animata questa G.N. da un ottimo spirito per la difesa della patria contro gli attentati nemici, che non di rado si verificano sopra la costa, essa lo sarebbe molto di più, se li di lei mezzi di difesa fossero ed opportuni e possibilmente completi.

«Li due affusti di marina e piattaforma esistenti nella Batteria Mogoron, per la difesa del porto, sono inopportuni, anzi inservibili, essendo vecchi ed anche danneggiati nell'ultimo incontro avuto coll'Inimico - da cui la necessità di sostituirvi due affusti di costa, come più volte chiesto.

«Neppure l'arme delle due compagnie attive di G.N. è completa, mancando di sessanta circa fucili e di tutte le giberne, per la deficienza delle quali dovendo la G.N. collocare nei fazzoletti e nelle sacacce le cartucce d'infanteria, si reducono le medesime fuori servizio, venendo o strappazzate dal sudore o bagnate dalla pioggia».

L'italiano del nostro Maire è piuttosto malfermo, ma il senso è chiaro. Altro che «ration de pain» e «solde»: qui ci vogliono armi e munizioni. È una sorta di «Colonnello non voglio pane ...» ma di un realismo che sembra l'opposto del ridondante «stile Calafati».

Del resto non c'erano forze sufficienti per difendere il punto nevralgico di Salvore, in balia degli sbarchi inglesi. Il Maire riceveva quasi giornalmente le comunicazioni desolate del suo rappresentante «in loco», il Parroco croato, Don Barancich, che usando l'incerto ma efficace «italiano» della coinè adriatica, scriveva:

4.8.1813: «cualunque barcha che viene in questo porto viene intera marina; perchè no nè vardia onde io non posso sapere si sia vostro ordine di sospendere vardia o mancanza di comeso, o di vardiani; io non voglio essere responsabile come dicci vostro ordine avuto il 23.6 e per tal ragione pensate voi».

18.8.1813: «Non può far lui la vardia» ed è inutile accusarlo di negligenza. Sono i due «comesi» locali che non ubbidiscono.

«Se ella credi che io faco forza e pavura al comeso e vardiani, mi manderete 4 soldai e 4 fucili; allora andarò per le case e di comeso per farmi obidire; ma con altra maniera no nè possibile, per che non abio solamente una pura vita».

Erano i giorni nei quali l'«illirico» Calafati, ben lontano dal saggio realismo dei suoi correlazionali Fonda e Barancich, sfidava gli austriaci con proclami infuocati.

Fuori dal contesto di una buona e severa amministrazione, lo stile Calafati rivelava tutta la sua debolezza, il vuoto dei suoi contenuti. Eppure quello «stile» era stato per alcuni anni il veicolo di un modesto «illuminismo provinciale», che avrebbe dato, alla lunga, i suoi frutti.

Non sempre quanto può apparire superfluo, vano, «comico», riesce inefficace o inutile nelle vicende degli uomini.

SAŽETAK: »*Istrsko mestece v Napoleonovem času. Piran 1805-1813*«. Na začetku svoje razprave nam avtor osvetli razmere v Piranu v kratkem demokratičnem obdobju leta 1797 in v času prve avstrijske oblasti. Pri tem ga zanimajo predvsem socialno-demografski in ekonomski položaj, številne zgodbe o tihotapstvu, odnosi med mestom in deželno in »socialni boji«.

Osrednji del prispevka je posvečen Napoleonovi dobi, ko je bilo mestece vključeno v Italijansko kraljestvo (1805) in ko so bile uvedene nove oblike vladanja in nov birokratsko-davčni aparat. Avtor se dalje pomudi pri predstavitvi delovanja istrskega prefekta Calafatija in njegovih odnosov z vodilno skupino v Piranu. Posebno pozornost pa posveča letoma 1809-1810, ki ju karakterizira »dolgo poletje« leta 1809, ko je prišlo do protifrancoške ljudske vstaje, ki ji je sledilo obdobje naporene obnove.

Dobro je dokumentirana tudi široka problematika zadnjih let Ilirskih provinc, zlasti nekateri socialno-ekonomski aspekti, med katere sodijo npr. občinska uprava, davčni pritisk, trgovina in promet, tihotapstvo in razvoj pomorstva, kot tudi spremembe v socialnih odnosih in v mišljenju, ki jih je mogoče v tem času odkriti.

V prilogi so objavljeni zanimivi dokumenti, ki osvetljujejo nekatere temeljne statistične podatke piranske občine v začetku 19. stoletja in zadevajo lastnino, davčno obvezo, lokalne ekonomske institucije, soline, piranski ribolov in pomorstvo, higiensko-zdravstvene probleme, obvezno vojaško službo in »stil Calafati«.

POVZETEK: »*Piran za vrijeme Napoleona (od 1805. do 1813.)*« - Autor je započeo rad objašnjavajući prilike u Piranu za vrijeme kratkotrajne demokracije godine 1797. i prvog razdoblja austrijske dominacije osvrnuvši se na socio-demografsku i ekonomsku situaciju, brojne slučajeve krijumčarenja, odnose između grada i sela te »društvene sukobe«.

Središnji dio priloga posvećen je periodu Napoleonove vlasti, priključenju gradića Kraljevini Italiji (1805.) i kasnijem uvođenju nove strukture vlasti kao i fiskalno-birokratskog aparata. Autor se, nadalje, zadržava na liku prefekta Istre, imenom Calafati, i na njegovim odnosima s gradskom vladajućom grupom. Osobitu pozornost obratio je dvogodišnjem periodu od 1809.-1810. i »dugom ljetu« 1809., tijekom kojega dolazi do pobune pučana protiv Francuza, i teškom naknadnom oporavku.

Dobro je dokumentirana i opsežna problematika posljednjih godina Ilirskih provincija, a naročito neki društveno-gospodarski aspekti kao gradska uprava, porezni pritisak, trgovina i promet, krijumčarenje, razvitak pomorstva te promjene u društvenim odnosima i u mentalitetu, koje se manifestiraju u tom periodu.

U prilogu objavljeni su i neki zanimljivi dodaci, koji objašnjavaju statističke podatke iz Piranske komune početkom Osamstotih, što se odnosi na vlasništvo, porezne namete, lokalne gospodarske ustanove, higijensko-zdravstvene probleme, obvezno novačenje i Calafatijev »stil«.